

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

APRILE 2001

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXII - n. 4 - Aprile 2001
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

**Planare
dolcemente**
**Per un
cambiamento
sostenibile / Dossier**



Avere paura dei propri figli?

La riforma della scuola
avanza nella nebbia

I cinesi in Italia
figli della cultura atea

Tracce femminili
nell'Islam

Brainstorming

Rubem Alves: Politica
La fattoria degli animali

G.E. Diritto d'asilo

Lode all'originaria debolezza (Tao tê ching 76)

Quando nasce, l'uomo è debole e delicato;
quando muore, è duro e rigido.

I diecimila esseri, piante e alberi,
durante la vita sono flessibili e teneri;
quando muoiono, sono inflessibili e irti.

Perché ciò che è duro e rigido è servo della morte;

ciò che è tenero e debole è servo della vita.

Dunque: se un'arma è troppo efficiente
nel combattimento, viene distrutta;

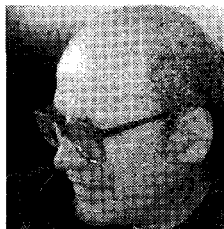
se un albero è troppo fronzuto, si spezza.

Ciò che è grande e forte è posto in basso;

ciò che è dolce e debole è posto in alto.

人之生也柔弱。其死也堅強。
死也枯槁。故堅強者死之徒。
則不勝。木強則兵。強大處下。





Editoriale

di ARNALDO DE VIDÌ

DICHIARAZIONE D'AMORE A PENELOPE

Il calendario segna l'8.3.'01. Voglio dichiarare il mio amore alle donne. Non sto concedendo niente; piuttosto sento il dovere di ringraziare le donne della mia vita: innanzitutto mia madre, di lei ho scritto: *zoccoli di concretezza/ sapore di terra e di pane/ diapason delicato per temi spirituali/ un firmamento di silenzi/ più eloquenti delle parole*, davvero è stata la mia prima maestra; ci sono poi state le signorine maestre dei due cicli delle elementari (una, novantenne, dipinge ancora quadri a olio per i "meninos de rua di P. Arnaldo"); c'è poi Mama Katharina, una forte benefattrice tedesca e varie Marie; c'è Mommy Carmela della California, che mi preparava ogni domenica una *strawberry shortcake*; c'è la Lao Taitai (nonna) della famiglia Liu di Taiwan che mi ha ospitato per sei mesi e mi chiamava *Laodà* (figlio maggiore), nonostante fossi il primo "barbaro occidentale" che era entrato a casa sua; ci sono poi le donne brasiliane, *forti come le antiche montagne/ e tenere come l'infanzia*, che *cantano e ballano/ fino a tremare le stelle;/ aprono sentieri come vene di sangue...*

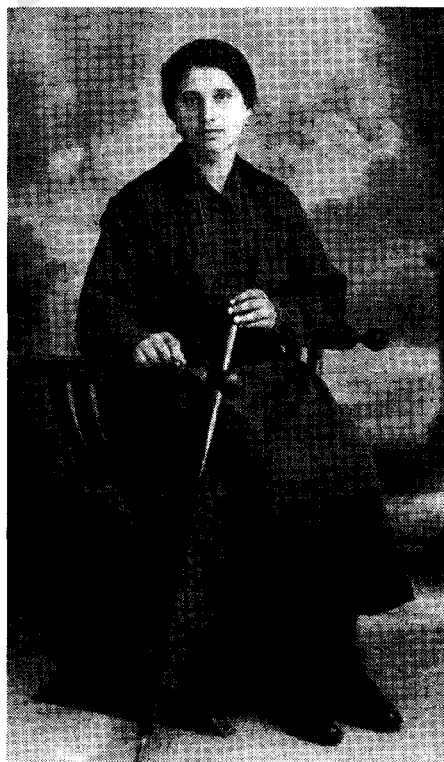
In Brasile ho capito quant'è vero quel "blues" americano che dice: *Quando un uomo è triste, prende il treno e se ne va... la donna piange ma rimane*. Il maschiismo gioca agli uomini latinoamericani un *effetto boomerang*. Se un papà di famiglia non trova con una certa rapidità lavoro e buon salario, si sente un vinto... e se ne va lasciando moglie e figli. Allora è lei, *Penelope*, che deve provvedere a tutta la famiglia. Così una mamma fa ciabatte e le

scambia/vende sul marciapiede con una mamma che frita "pasteis" (e insieme danno scacco matto all'economia della globalizzazione). Di notte questa mamma avrebbe il diritto ad un sonno tranquillo, ma appena chiude la porta della baracca là nella favela, ecco il branco degli uomini a importunare: sono gli sconfitti della vita, alcolizzati, vogliono entrare. La mamma capisce che deve prenderne uno a caso, *un parassita*, per liberarsi di tutti gli altri. È la sorte di molte donne che ho conosciuto alla periferia di S. Paulo. Una volta, in vista delle elezioni politiche, ho voluto come parroco "coscientizzare Penelope". Ho chiesto nell'omelia alle mamme:

- Com'è la vostra vita?
 - Vita dura! Vita triste!
 - Chi ne è il responsabile? (*silenzio. Io continuo*) Non certo Dio! Dio è padre (*l'immagine del padre è scadente; mi correggo in fretta*): Dio è padre con cuore di madre, non può volere la vostra tristezza!
 - Chi allora è il responsabile?, *chiedono interdetto*.
 - Non vedete che governo abbiamo?, *sbotto*. Un governo sempre in combutta, con i ricconi contro i poveri; contro operai e contadini...
 - Questa è pessima notizia!, *commentano le donne*. Ci stai dicendo che Dio vuole la nostra gioia, ma il governo vuole la nostra tristezza... e chi vince è il governo?!? Sarebbe il governo più forte di Dio? Insomma, noi non ti crediamo. Noi non siamo in balia del governo, noi siamo governate da Dio!
 - Spiegateci bene, *chiedo*; *ed è svanita tutta la mia presunzione*.
 - Io penso, *dice per tutte Dona Socorro*, che è come nella bottega dell'artigiano. Il vasaio mette l'argilla sulla ruota che gira, poi con la mano destra di dentro dà forma al vaso e lo sostiene, con la sinistra di fuori dà delle pacchette per rassodarlo. Noi siamo il vaso e Dio il vasaio che ci tempera con le difficoltà... (*pausa*) Se bisogna, preferiamo soffrire sotto la mano di Dio!
- Mia maestra anche tu, Dona Socorro!

Pensando bene: la riforma della scuola italiana dipende ora da educatrici come Dona Socorro. ■

Mia madre,
mia prima maestra.



UNA QUESTIONE DI NUMERI!

Caro Direttore, vorrei rispondere con quest'umile intervento alla lettera aperta da Israele di Andreina Contessa nel n° di Febbraio 2001. Parlando di "Israele-Palestina" la professoressa si è espressa preoccupata e rattristata per ciò che succede in "Israele-Palestina" e per di più per il modo in cui vengono rivoltate le notizie dai media italiani!

Innanzitutto devo fare una premessa, io sono un giovane studente musulmano, come lei spero nella pace e nella convivenza in un clima di rispetto reciproco, l'islam come il cristianesimo e l'ebraismo ordinano la pace e il dialogo: "O uomini, vi abbiamo creato da un uomo e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché vi conoscestes, il migliore di voi è colui che più lo teme" - Corano.

Parlando della situazione israelo-palestinese credo che sia innanzitutto importante conoscere la storia di tale conflitto, ovviamente nessun crimine potrà essere giustificato ma come dice un noto cronista: "non tutti coloro che portano un'arma sono dei criminali", se no dovremo cambiare giudizio sui partigiani d'Italia e tutti i movimenti di liberazione e indipendenza, ma è importante conoscere ed esaminare le motivazioni della rivolta, purtroppo anche armata.

Parlando della stampa, credo che nonostante quello che lei ha fatto notare, ossia l'immagine del popolo palestinese "innocente", sia molto riduttivo della vera tragedia umana e del crimine che Israele sta ancora commettendo. Mi limito a segnalare alcuni numeri (dal RAPPORTO UNICEF): dalla fine di settembre al 30 di novembre sono stati **uccisi** 274 palestinesi in scontri con l'esercito israeliano o i coloni ebrei armati, 97 di loro erano ragazzi di meno di 18 anni.

Da parte loro, gli ebrei hanno subito 35 perdite. (il rapporto è 1 a 10). Anche per quanto riguarda i **feriti** i dati comunicati dall'agenzia ONU sono drammaticamente eloquenti: 9.802 palestinesi feriti, 4116 sono ragazzini. Dei 426 ebrei feriti: 242 sono soldati, 184 sono civili, 4 sono ragazzi (il rapporto sale a 1 a 20 per i feriti in generale e per i

ragazzi feriti 1 a 1000) - vedi www.info-pal.org/palnews/
Con ciò ribadisco che siamo ovviamente tutti quanti per la pace, ma stando al parametro della giustizia numerica si nota chiaramente la grande differenza di vittime e di potenziale militare. Ovviamente i paragoni numerici servono a ben poco, ma a livelli d'informazione e di re-

sponsabilità di ciascuno di fronte a tali avvenimenti, credo ci debba essere il coraggio e la giustizia di stabilire da quale parte sta il peggiore torto. Tutti sappiamo che la causa dell'ultima intifada è stata la maledetta visita di Sharon alla spianata dell'Aqsa in segno di sfida e arroganza, allora di chi è per esempio la colpa maggiore in tale drammatica situazione, che ha causato centinaia di morti dalle due parti?

Concludendo invito la professoressa e tutti coloro che s'interessano della questione medio-oriente a riflettere sui fatti e sui numeri che evidenziano la gravità della situazione; ci rimane un unico interrogativo: dov'è la Comunità Internazionale???

K. C. - Parma

IO VOTERÒ PER...

Carissimi del CEM, sono un'insegnante delle Elementari... destinate a scomparire, assorbite dagli Istituti comprensivi. C'è stato un periodo che mi appassionavo per i grandi temi, avendo preso un "refolo" degli anni Settanta e la mia famiglia - in particolare mio babbo - era convinto antifascista.



Ma poi la passione è andata scemando di tante delusioni. Ora sono prossima alla pensione e sinceramente non mi dispiace di lasciare la scuola... che non è più la mia.

Scusatemi questa introduzione, volevo solo arrivare a far capire la mia dichiarazione di voto che penso vi dispiacerà: credo che voterò per il Cavaliere (o per Fini), semplicemente perché ha promesso di bloccare la riforma della scuola. Ritengo che l'insegnante era già come Sisifo, per cui non occorre una riforma per disorientarlo del tutto. (...) Forse sono romantica, ma vedo che anche Rubem Alves pensa come me: l'ideale non è evolvere, ma regredire... a quando la maestra insieme col sindaco, il parroco, il medico e il farmacista insegnavano l'educazione e la rispettabilità.

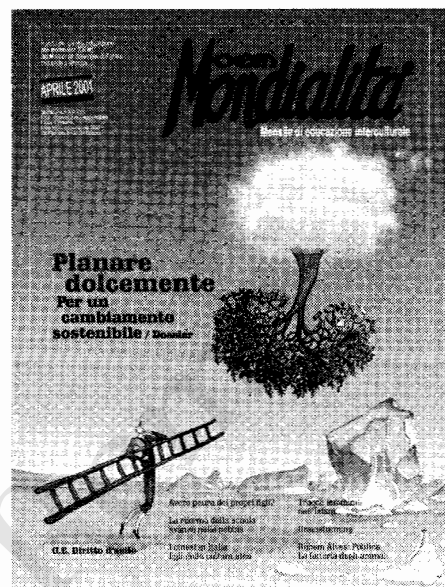
Lina C. - Bologna

Cara Lina, sul tema scuola vedi le righe sull'Autoriforma Gentile, a pag. 6. Quanto al voto: votare il Cavaliere per bloccare la riforma della scuola? È riduttivo e indegno. Se la maggior parte degli insegnanti ritiene confusa e/o immatura la riforma, meglio sarebbe dar vita ad un movimento e chiedere



Sommario

Cem/Mondialità - n. 4 - aprile 2001



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertina, icone e vari); Vannini (2, 24, 25); F. Zubani (2, 4); A. Costalonga (5, 7, 8, 11, 12, 15, 19, 20, 21, 26, 28); S. Salgado (10); Archivio CEM (7, 13, 14, 16, 19, 26, 34, 35, 37, 41); Pia Valentinis (6); Suq (13); C. Giessler (18); U. Gamba (28); V. Belli (29, 30); MO/AP (38); R. Costa (43); H. Geelen (48).

editoriale

- Dichiarazione d'amore a Penelope 1
Arnaldo De Vidi
- Lettere 2

orientamento

- Aver paura dei propri figli? 5
Rita Vittori
- San Francesco e la lupa di Novi L. 6
Tommaso Arnaldo da Vidano
- Avanza la riforma della scuola 8
Antonella Fucecchi
- L'educazione è un diritto di tutti 10
intervista di Alessio Surian a Mamadou Diop

testimonianze

- I cinesi in Italia. Figli della cultura atea 11
Marta Marin
- Tracce femminili nell'Islam 13
Adel Jabbar
- Ebdòmada - Pippo Biassoni 16

dossier

Planare dolcemente Cambiamento sostenibile a cura di Tonino Perna

- Cambiamento sostenibile. 18
Le strategie locali/globali
Tonino Perna
- La città è morta. Viva la città! 22
Carlo Baroncelli
- Antologia del cambiamento 24
a cura della Redazione
- Strumenti per l'educazione 26
a cura della Redazione
- Tecnologie semplici 29
Gianfranco Zavalloni - Roberto Papetti
- Patch Adams 31
Margherita Porcelli e Lino Ferracin

Global Express

- Diritto d'asilo 33
a cura della Redazione

metodi e strumenti

- 5 poesie per il terzo millennio 40
a cura di Luigi Picchi
- Brainstorming 41
Elena Zulli

voci dal territorio

- Finestra. Gli Ahmetovic, stanchi 43
d'essere nomadi
a cura di Roberto Costa

spazio cem

- Bibliomondo 44
- Novità Cem 45
- E adesso, José 46
La pedagogia dei gesti
a cura della Redazione
- La pagina di Rubem Alves: 48
La fattoria degli animali



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Saivarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

- 10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

- Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITÀ' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem

una "moratoria". Per via della "par condicio" riportò qui un'altra dichiarazione di voto. "È necessario battere col voto la cosiddetta casa delle Libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia: Berlusconi ha dichiarato di voler riformare anche la prima parte della Costituzione, cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire (...) una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello stato di diritto. Oltre a ciò Berlusconi, già più volte condannato e indagato in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Firmato: Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini, Alessandro Pizzorusso".

LETTERA DI UNA GIOVANE

Quelli che vedono i giovani dall'alto (i genitori, i parenti, gli amici più grandi) ci giudicano privi di valori, di fede, con l'attenzione rivolta all'oggi e non al domani. Pensano che crediamo che *per il futuro c'è tempo*, che pensiamo solo al presente; che siamo incoscienti, ingenui e troppo fiduciosi, che *abbiamo tutto e non diamo niente*. Abbiamo la testa fra le nuvole e ci rifiutiamo di aprire gli occhi, perché... *è troppa fatica!* Questo, penso, sia il pensiero di molti adulti su noi giovani. Torniamo tardi la sera, non rispettiamo gli orari; frequentiamo cattive compagnie, non siamo bravi a farci idee personali e a difenderle, perché ci lasciamo influenzare. La parola che ha valore non è "io" (la persona), ma "noi" (il branco). Invochiamo indipendenza, rifiutiamo il dialogo; mettiamo in atto sfide sempre più illogiche. È vero che spesso molti ragazzi si stancano della routine, delle solite cose, delle sensazioni già provate e, volendo uscire dal quotidiano, si ritrovano a fare cose come tirare sassi dal cavalcavia, drogarsi e spacciare, correre all'impazzata, rubare, picchiare... Ma se si avesse la pazienza di ascoltare questi ragazzi, di seguirli con discrezione e affetto, senza scandalizzarsi per i loro pensieri, i loro riti, le loro azioni ci si accorgerebbe che essi seguono un filo conduttore, spesso fuorviante ma senza dubbio amaro e sofferto. Penso che tali ragazzi, o giovani, siano, prima di tutto, soli. Nonostante sembrino grandi, nonostante la loro libertà di muoversi, nonostante le esperienze e le conoscenze che intrecciano tra coetanei, essi vivono in solitudine interiore. Gli amici, la strada, la TV e, più in generale, i falsi eroi proposti dai media, sono spesso i loro unici educatori. Nella loro solitudine, nell'intrecciarsi di paure e di coraggio, possono esplodere inspiegabili forme di

aggressività. Per esempio, lo spingersi verso le droghe e il fatto di correre ad alta velocità diventano sfide, provocazioni, giochi cinici, sensazioni nuove, piacevoli, che alla fine ti lasciano qualcosa. Qualcosa di diverso. Ma in realtà essi si scambiano paure, sogni, l'immaginario che hanno elaborato. In quei momenti non c'è stata mediazione di sentimenti e confronto con la realtà; nella loro condotta non c'è appello a comportamenti giusti o rispettosi verso se stessi e gli altri. Si intrecciano invece reazioni, desideri, volontà... senza la logica che riporti tutto a sintesi. Sono momenti di solitudine più completa, da cui possono nascere i comportamenti più assurdi.

Noi ragazzi non siamo mostri, siamo come cristalli. Sembriamo forti e invece siamo fragilissimi; duri e maturi, in realtà siamo delicati e difficili; aggressivi e sfrontati ed invece siamo deboli e paurosi.

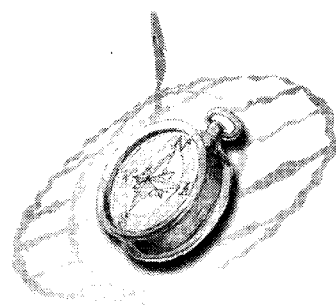
Soffermandomi un attimo al discorso *droghe*, posso dire che non cambia molto dalla riflessione fatta sopra. Far uso e spaccio di droghe (sia leggere che pesanti), è segno di "cultura dello sballo", serve per cambiare, uscire dalle solite sensazioni, perché *la vita è uno schifo*. Ma io personalmente dico così: *se ti droghi potrei anche capirti ma non condivido la tua scelta, e se non ti droghi, ti ammiro*. Chi spaccia ha solamente trovato un modo di far soldi facili ma rischiosi. Conosco ragazzi che sono stati arrestati per possesso, uso e spaccio di droghe. Erano buoni ragazzi, ma non molto giudiziosi, a quanto pare.

Quando qualche politico si pronuncia sulla liberalizzazione delle droghe leggere, provoca le reazioni più disparate. Di fatto si tratta di un terreno minato: si comincia dalla marijuana e dall'hashish, mettendo pericolosamente in gioco anche anfetamine, acidi, ecstasy e alcool, tanto alcool. Per molti giovani - ogni giorno più numerosi - le cosiddette droghe leggere sono divenute uno strumento quasi normale per divertirsi, essere alla moda, brillanti e per evadere dal quotidiano. Io penso che si cominci sempre dal "fumo", ma quando non basta più, c'è la tendenza ad andare oltre, passare quindi alle droghe pesanti. Legalizzate o no, le droghe leggere, ogni giorno, ogni ora, chiunque voglia comprarle le trova. Sono favorevole alle droghe leggere, al contrario, credo che le droghe pesanti non dovrebbero nemmeno esistere. Rovinano una persona, non fanno altro.

Quella di oggi è una generazione che sembra *normale*, ma normale non è, secondo i canoni di ieri. È una generazione col volto pulito di chi lavora, organizza e partecipa a feste, riempie il tempo libero tra bar, bowling, discoteche, in giro con gli amici; ma anche generazione che per divertirsi in modo diverso e uscire dalla routine o per rabbia può compiere gli atti più "vandalici" e mostruosi. (...) La famiglia, i genitori, prima di dare cose, dovrebbero dare il loro tempo ai figli, seguire le loro esperienze con amore e attenzione.

DIANA D., Roncade - TV.





Siamo in un momento di sovvertimento di alcune regole etiche che reggevano l'umano consorzio: l'amore per i genitori, l'amicizia per i propri compagni di scuola, il rispetto per chi decide di troncare un rapporto d'amore. Questa sembra essere un'amara realtà che rende attoniti tutti noi.

Avere paura dei propri figli?

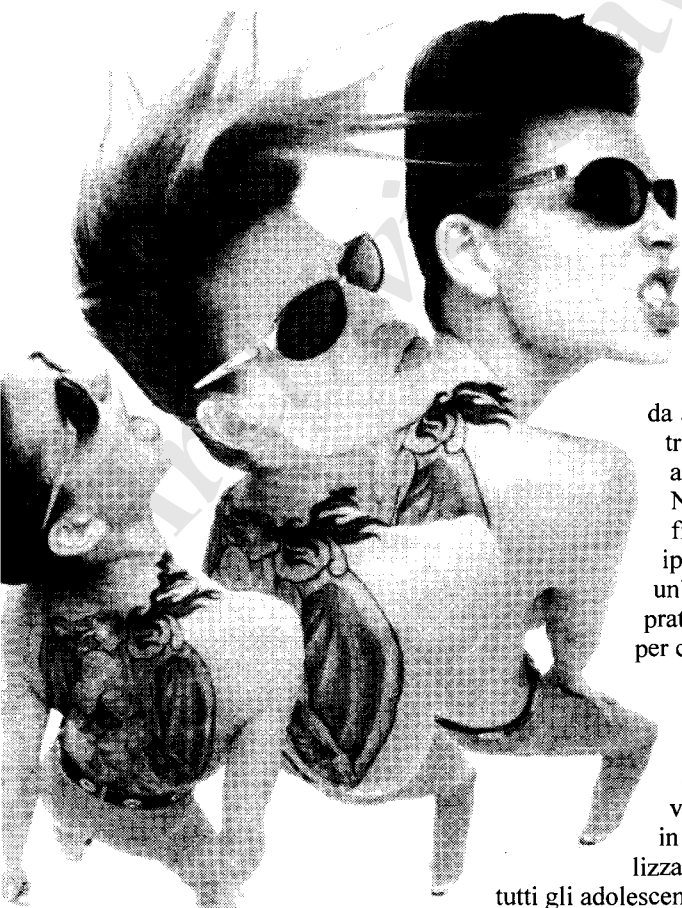
di RITA VITTORI

La drammaticità di alcuni omicidi di cui si è dato ampio spazio sui *media*, come quello di Novi Ligure e quelli nella democratica terra degli USA, vede l'opinione pubblica sconvolta non tanto dagli eventi in se stessi, quanto dal fatto che da alcuni anni sono i ragazzi ad essere autori di crimini, e sempre in ambiti tradizionalmente "protetti", dove il vincolo d'amore o di amicizia dovrebbe aiutare le persone ad elaborare comportamenti non distruttivi.

Non mi soffermerò nell'analisi dei singoli casi in quanto non si hanno sufficienti elementi di conoscenza delle situazioni per poter inferire alcuna ipotesi se non per placare il bisogno di trovare capri espiatori, ma tenterò un'analisi delle conseguenze reali che si stanno comunque producendo soprattutto sulle famiglie e nella scuola; e alcune riflessioni a livello educativo per cominciare a trovare dei significati a quanto sta accadendo.

Come operano le notizie

Anche se da alcune recentissime ricerche condotte da Silvia Bonino si vede come non siano aumentati negli anni il numero di casi di comportamenti violenti tra gli adolescenti e i giovani, è certo invece che essi si esprimono in modo più serio e preoccupante. La gravità di tali atti induce poi a generalizzazioni improprie per cui li si ritiene rappresentativi del comportamento di tutti gli adolescenti e i giovani. Questo è un dato rassicurante su cui occorre soffermarsi.



San Francesco e la lupa di Novi Ligure

(da I fioretti di San Francesco, apocrifo)

Istavano li cittadini del contado di Novi Ligure raunati.

- La nostra cittade sempre fue pacata et non meritava codesta tragedia!, disse il podestà.

- La lupa deve morire!, tagliò corto uno consigliere che poco o punto sapea consigliare.

- Occorre una punitione esemplare, fecegli eco un curato.

- Li lupi, fece annotare uno anziano, sono protetti dalla legge, non si posson condannare a morte.

- Non dobbiamo obliare, disse una comare, che codesta è una "lupattola", di tanto giovine ella è.

- I' non biasimo detta lupa, annotò uno studente, imperocché ella fue una ottima lupa, divina, seguitando la sua natura che è di uccidere.

- La responsabilitade della lupa, sententiò uno psicologo, i' distribuisco così: della sua cattiveria 20%, dell'ambiente (branco, erbe velenose...) 40%, del suo DNA 40%. Laonde per cui più è di biasimare l'ambiente e la genetica che la sua mala voluntade.

- Licantropia, interrompette un fante. Detta lupa non era lupa ma divenne! (Tucti ammutolirono) In passato non aveva nuociuto a niuno. Bel bello occise un putto sempre col sorriso istampato sul viso e la madre gratiosa, religiosa et moderna.

- Ma forse la madre, obietto una fantesca, attirò seco la morte, imperocché era severa con la figlia femmina più che col figlio maschio!

- Non più di quanto lo siano tucte le madri cattoliche!, rispuose il fante.

Per voluntade di Dio Santo Francesco era ivi e col cenno della mano dimanda di parlare; immantinente fassi silenzio. Dice il Santo: - Con questa lupa parlerò io, ma voi apparecchiatevi ad accettare lo risultato della mia mediatione.

Vassene poi il Santo all'incontro della lupa. Vedenola, le fa il segno della santissima croce e dice:

- Vieni qui, sorella lupa.

Mirabile cosa! La lupa chiude la bocca ch'avea minacciosa, e ponsi mansuetamente come un agnello alli piè di Santo Francesco.

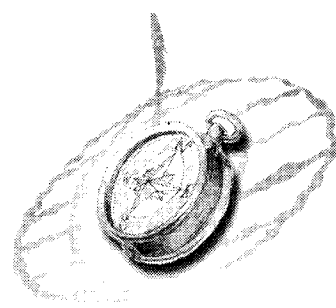
- Sirocchia lupa, tu hai fatto grande peccato uccidendo due creature figliole di Dio, per la qual cosa tu se' degna delle forche come omicida pessima. E ogni gente mormora di te, e t'è nimica. Ma se tu tieni rimordimento, farò pace fra te e la popolatione del contado.

La lupa con l'inchinare il capo per compuntione la mostra d'accettare. Dice tuttavia il Santo: - I' ti comando da parte di Cristo benedetto, che tu non facci più male a persona. Or voglio che tu mi facci fede di questa promessa.

La lupa s'acconcia ritta e dimesticamente puone la zampa sulla mano di Santo Francesco, dandogli quello segnale di fede ch'ella potea.

- Sorella lupa, dice poscia Francesco, io ti priego, che tu venga ora meco.

E la lupa obbediente se ne va con lui, di ché li cittadini fortemente si meravigliano. Voltato alla assemblea raunata, Francesco si leva suso e dice: - La lupa ha operato la sancta conversione, e voi la dovete ricevere come sorella, perocché vera sorella ella è. Ma puranco voi dovete convertirvi di novo peccato lo quale perde allo inferno eterno le anime, laddove li lupi non occidono se non li corpi. (pausa) È lo peccato di **globalizzazione**! A cagione di detto peccato cresce l'egoismo e manca il dialogo politico delli genitori inverso li figli. Laddove la vera politica ricerca il bene di tucti; e che tucti pratichino la cittadinanza activa, ajutandosi colla pedagogia dei gesti, conciosiacché havvi uno stile di vita digno... et puranco li lupi apprendono a bene vivere. A laude di Cristo. (Tommaso Arnaldo da Vidano)



Il problema che ci si trova di fronte, riguarda invece la sensazione di insicurezza e paura che tali notizie riescono a diffondere nel tessuto sociale e che hanno poi risvolti relazionali privati, sociali e politici. Innanzitutto vediamo in che modo giornali e televisione riescono a diffondere emozioni forti e di conseguenza modificare la visione della realtà degli spettatori e lettori.

Dietro il pretesto della informazione gli eventi vengono **decontestualizzati**, cioè il fatto nudo e crudo è raccontato senza prendere in considerazione la storia personale, familiare e sociale che rendono possibile l'evento stesso. Questo fa sì che nella mente di ciascuno di noi si attui una **generalizzazione**: pensiamo che il fatto accaduto lontano possa succedere anche vicino noi, anzi all'interno della nostra famiglia. L'evento si trasforma cioè in **simbolo** che ha la possibilità di parlarci di quello che ci circonda.

Solitamente si intervistano conoscenti, vicini di casa, amici che testimoniano sempre della rispettabilità delle vittime, della loro bontà e della loro amabilità. Questo elemento introduce una valenza emotiva molto forte soprattutto verso coloro nei quali si riconoscono tali caratteristiche, per cui per la dinamica dell'**identificazione** ci si sente potenziali vittime di situazioni simili.

La superficialità delle notizie sull'accaduto e sulla storia delle persone coinvolte fa sì che genitori ed educatori si interrogino su quali possibili errori possano aver fatto gli "educatori" di chi ha commesso atti così efferati.

Altro elemento che diventa propulsore di paura è l'apparente mancanza di motivazioni o la banalità delle stesse nello scatenare la violenza: infatti le dichiarazioni dei ragazzi nei vari eventi delittuosi parlano di "emulazione di atti sentiti in TV", di "rabbia per chi ha l'ardire di rifiutare o prendere in giro l'altro", di "riti satanici": elementi quotidiani o irrazionali da essere realmente sotto il nostro controllo.

L'altro timore che attanaglia i genitori, visto che questi atti sono compiuti sempre in compagnia o in gruppo, riguarda le possibili compagnie del figlio/a, perché dietro l'apparente "normalità" possono

nascondere una parte "mostruosa" che può "plagiare" l'innocenza del proprio figlio/a. Un altro fatto inquietante: nel delitto di Novi Ligure la prima accusa aveva colpito dei presunti albanesi. Nei quartieri di Torino dove l'immigrazione è più forte, con le problematiche di convivenza tra culture diverse, si registra una diffidenza crescente nei confronti dei gruppi



di stranieri e... un rancore sempre più accentuato da parte di questi ultimi per essere presi come capri espiatori (per fortuna questa volta invano).

Cultura della diffidenza invece che della differenza

Quali sono a caldo le reazioni delle famiglie e della scuola? Se la pedofilia ha già reso le famiglie inconsciamente più diffidenti nei confronti dei parenti e amici, perché spesso essa si consuma all'interno del cerchio di parentele e amicizie, questi omicidi rischiano di rendere più diffidenti nei confronti degli amici frequentati dai figli e delle relazioni con gli altri in genere. Il sottile confine tra "amico e nemico" si sta assottigliando perché sotto l'apparenza di "famiglie normali" può nascondersi una situazione rischiosa per i propri figli e per se stessi. E sta nel ruolo parentale proteggere i propri figli da tutto ciò che rappresenta un pericolo per l'incolumità fisica e psicologica.

Se nell'immaginario collettivo l'esterno diventa sempre più fonte di insicurezza (anche se realmente non lo è), il rischio è che le famiglie instillino nei figli il timore verso tutto ciò che è al di fuori della famiglia e cerchino di far diventare la cer-

chia familiare l'unico universo con cui poter vivere le proprie esperienze. E per il timore che i figli si annoino in famiglia e cerchino nuovi orizzonti non controllabili, i genitori si trovano nella ricerca spasmodica di diventare "amici" per figli con cui giocare, andare a divertirsi, offrendo ai figli ogni possibilità di svago purché sia fatto con loro. L'ansia dei ge-

nitori diventa fare che la famiglia sia un luogo di relazioni talmente piacevoli e basate sulla realizzazione di ogni desiderio, che rende loro difficoltosa l'assunzione di un ruolo dove esiste anche l'imposizione di limiti, sia nei desideri che nei comportamenti. La famiglia diventa luogo di piacere e non di realtà, perché la realtà è percepita come luogo dove si può cadere in trappole mortali. In questo modo la famiglia trasmette il timore di ciò che risulta sconosciuto, estraneo o diverso. Questo è un terreno pericoloso anche per costruire rapporti di conoscenza e rispetto tra culture diverse, perché la diffidenza comincia tra le stesse famiglie italiane, gli stessi vicini di casa, gli stessi compagni di scuola. Invece dell'apertura agli altri si insegna una maggiore chiusura, si consiglia al figlio di non giocare con i compagni giudicati più "aggressivi", e ormai per essere giudicati tali basta comportarsi in modo poco attento.

Vediamo che nella scuola quelli che erano un tempo comportamenti accettabili, in quanto facevano parte delle relazioni interpersonali - una spinta, una derisione, un litigio -, oggi vengono vissuti come atti di "violenza", quindi fonte di ansia per i bambini, o letti come fenomeni di "bullismo" nell'adolescenza. Forse più spinta

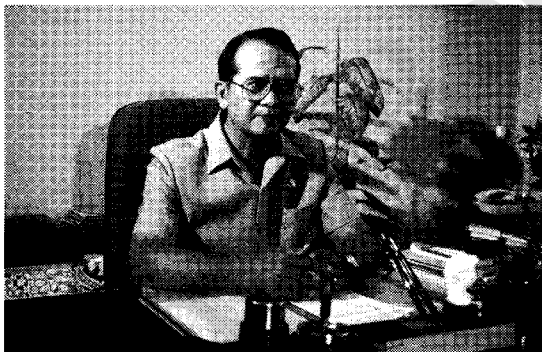
è la reale "violenza" di una società che fa dell'immagine l'unica realtà, del "successo" l'unica misura dell'esistere, della "griffe" l'unico modo per riconoscere l'altro, dell'uniformità l'unica legge per stare con gli altri.

Diffidenza e individualismo

La nostra cultura invece di dare speranza alle future generazioni, trasmette diffidenza o al contrario fiducia ingenua e illimitata in tutto ciò che appare. Una tale cultura non può creare dei legami di solidarietà, perché spinge la persona in un isolamento psicologico che la rende cupa e attenta solo a mantenere sicuro il territorio dove vive. La persona vive costantemente controllando che non accada nulla a sé e ai propri cari, disinteressandosi di tutto il resto semplicemente perché non restano più energie psichiche per interessarsene. Infatti quando si offrono spazi di confronto ai genitori si scopre che i valori in cui credono sono nobili e umani, ma la loro vita è talmente piena di preoccupazioni indotte dall'esterno da non avere più tempo/energia di occuparsi di altro se non del benessere dei propri familiari. È sconcertante, ma vero. Allora non si tratta di mancanza di "valori nobili", ma forse di paura senza ormai più nome e confini che abita in tutti noi, al punto di non farci più percepire i limiti e i paradossi che viviamo.

La cultura della "sicurezza" introdotta con la legge 626, sta tramutando la tutela in prigione, la prevenzione in ossessione a "prevenire" tutti i possibili pericoli. Inoltre l'individualismo porta con sé una *deresponsabilizzazione* sempre crescente, che induce a confondere il benessere individuale con quello collettivo, il proprio interesse con quello dell'intera comunità, la proprietà di tutti con quella di nessuno... che induce anche a scelte politiche improntate all'illusione di promesse piuttosto che all'analisi della realtà. Il culto dell'individuo porta con sé l'illusione di una "libertà" che non prevede limiti e garanzie sociali, bensì la possibilità di scegliere tra molte opportunità. Ma l'illusione ben presto naufraga di fronte ad una realtà che stabilisce delle regole molto precise nel gioco sociale, dove tutti sono potenziali avversari di tutti, in una corsa forsennata verso l'illusione di ricchezze facili costruite a scapito della collettività. Tale sogno sta avendo il suo apice e il suo crollo, perché "la vera libertà sta nello sguardo degli altri". ■

La riforma della scuola



Avanza nella nebbia

di ANTONELLA FUCECCHI

Il via a settembre

La riforma scolastica avanza a passi da gigante, demolendo, un mattone dopo l'altro, la grande muraglia della scuola gentiliana, sferrandole l'ultimo attacco: con la presentazione della scansione di ambiti e discipline del settennio di base e l'orario della quota nazionale del curriculum, cui vanno aggiunte le duecento ore gestite dalle esigenze del singolo istituto, si delinea ulteriormente il profilo della nuova scuola italiana uscita dalla fucina dei saggi e da mesi di laboriosa gestazione: formerà il cittadino europeo dotandolo di un corredo formativo, nelle intenzioni, adeguato alle sfide di una società in continua evoluzione. Definiti obiettivi e ambiti disciplinari, lo schema del monte orario traduce le indicazioni ministeriali in giornate di lavoro, in cattedre, in prassi didattica quotidiana: si parte con la prima classe della scuola di base il prossimo settembre, in quello che sarà il primo giorno di scuola per tutti: per i neoscolari, e per i docenti alle prese con le nuove ripartizioni orarie e numerose incognite.

Dal programma al curriculum

Leggendo i documenti, e la vasta mole di materiale prodotto in questi ultimi tempi emerge un orientamento chiaro: la definitiva abolizione dei programmi così come sono stati concepiti fino adesso: anzi, le indicazioni ormai non più



CONVEGNO NAZIONALE DELL'AUTORIFORMA GENTILE (20 aprile 2001)

LA MAESTRA E IL PROFESSORE

a cura di GIULIANA GATTI

La parte migliore della scuola italiana sono le elementari e le scuole dell'infanzia; e fin dalla fine dell'800 ad abitarle sono principalmente donne, maestre ed educatrici.

Nell'incontro del 20.4.2001 le interrogheremo per capire come si è creata questa qualità, e come la scuola possa cambiare imparando da loro.

Intendiamo così mettere in discussione la tradizionale gerarchia tra i diversi gradi di scuola: al livello più basso la scuola dell'infanzia, al livello più alto l'università. In questa rappresentazione l'idea di fondo è che bisogna man mano emancipare l'insegnamento dai lacci affettivi (dalla maestra al professore). A riprova, nell'ultima stesura della riforma i riferimenti al senso relazionale dell'insegnamento sono limitati ai gradi *bassi* dell'istruzione; nei gradi *alti* la scuola sembra dover soccombere alla certificazione minuta delle competenze e al tecnicismo esasperato perché lì si giocherebbe il valore supremo del sapere.

L'impraticabilità ormai di questa gerarchia di valori genera nelle scuole oscillazioni inquietanti: dalla politica della pacca sulle spalle al desiderio di ritornare al *sette in condotta*. Nella con-

trapposizione paternalismo/autoritarismo vengono ignorati gli spazi di libertà creati in questi anni nell'educazione: una libertà diversa da quella sventolata dall'ideologia neoliberista, la quale teme la soggettività perché è imprevedibile e non consente di controllare tutto il processo.

Mai come da quando è entrata in vigore l'autonomia, incombenze organizzativistiche ostacolano le pratiche viventi, fatte di relazioni contestuali, esigenti e umane.

Mettere in cattedra le maestre significa rifiutare le gerarchie maschiliste, e riconoscere che ogni autentico apprendimento, indipendentemente dalle età e dalle fasi formative, si fonda sulla qualità delle relazioni. Il convegno sarà un'occasione per riflettere sulle forme di responsabilità che possono aiutarci a dialogare con le nuove domande di senso delle giovani generazioni, e per dar voce al dissenso, non organizzato nei modi tradizionali, che si è espresso nelle scuole alla ricerca di nuove forme della politica.

<http://members.xoom.it/autoriforma>

Terza Università di Roma - Facoltà di architettura - sala Urbano VIII - via Madonna dei monti, 40 - MM linea B - fermata Cavour

vaghe e generiche impongono ai singoli istituti una radicale disponibilità e una capacità di elaborare percorsi finora sconosciuti. La supina sudditanza al "Programma" sul cui altare venivano immolate tutte le innovazioni didattiche, che ha offerto anche una comoda e talvolta pigra copertura all'operato di intere generazioni di docenti, non esisterà più: la stessa definizione di *programma* è sparita dalla terminologia della nuova scuola, sostituita dal termine *curricolo*.

Gli istituti e i dirigenti scolastici sono chiamati ad assumersi la responsabilità completa della riuscita, del successo o del fallimento formativo: non è possibile che un istituto campi di rendita o si appoggi a direttive calate dall'alto - prescrittive, ma anche rassicuranti -: la scuola nella sua componente dirigente e docente dovrà essere imprenditrice di se stessa nel rispetto di alcuni vincoli ministeriali, ridotti però all'essenziale, come afferma lo stesso ministro De Mauro: "Il curriculum è di pertinenza delle singole scuole, le quali lo co-

struiscono su tre riferimenti: il primo è rappresentato dalle *indicazioni curriculari*; il secondo è dato dalla qualità e dalla disamina delle *condizioni di partenza degli alunni*; il terzo è nella valutazione delle *competenze* e delle *risorse* che un *corpo docente* particolare può offrire. Sulla base di questi tre elementi le scuole costruiscono il piano dell'offerta formativa e i curricula di apprendimento per i loro studenti nel pieno rispetto dell'autonomia".

Alcune riflessioni

Ma, nonostante tutto, nella pratica la riforma si attuerà molto gradualmente e con inevitabili lentezze: le resistenze alla trasformazione esistono e sono a volte raccolte attorno ad alcune associazioni, talvolta si materializzano nelle sale professori, nelle conversazioni di corridoio, tra un'ora di buco e la ricreazione, accompagnate da legittime perplessità. E comprensibilmente, per una scuola tradizionale e conservatrice come la nostra,

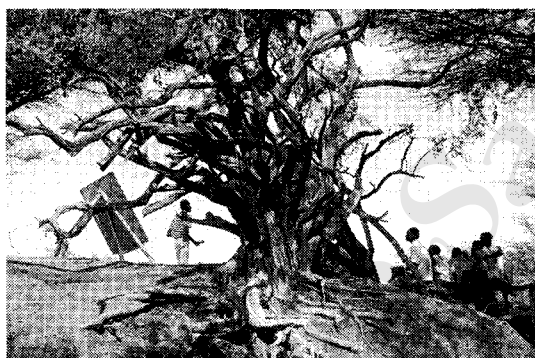
questa trasformazione richiederà tempi di assimilazione piuttosto lunghi, tanto più che i ritmi sono stati molto rapidi. Le dichiarazioni del ministro riportate poco sopra strutturano il curriculum in base a tre requisiti. Dei tre due sono decisi dal singolo istituto in base alle risorse umane disponibili, sia dei docenti che dei discenti: questa affermazione ribadisce gli interrogativi che da tempo inquietano gli addetti ai lavori. Esisteranno istituti di serie A e di serie B per legge? Esisteranno scuole che potranno permettersi di attivare corsi proporzionati alla qualità degli alunni e dei professori e dunque molto richieste dagli uni e dagli altri, dotate di alti standard qualitativi e scuole di periferia e di frontiera *degradata* che dovranno preoccuparsi soltanto di vincere l'analfabetismo e di evitare la dispersione, considerando questi i massimi obiettivi da raggiungere? Non è certo possibile trovare una risposta immediata, ma sono queste, forse, le sfide più urgenti da affrontare nei prossimi anni. ■

Intervista a Mamadou Diop

Dal forum sociale mondiale di Porto Alegre

L'educazione è un diritto di tutti dappertutto

a cura di ALESSIO SURIAN



Invitato dall'Alleanza per un mondo solidale e plurale a rappresentare l'Unione Democratica degli Insegnanti del Senegal (UDEn) e il Comitato Africano degli Insegnanti per la Pace al FORUM Sociale Mondiale di Porto Alegre, Mamadou Diop ha condotto un laboratorio sul diritto all'educazione, un'occasione per intervistarlo. L'intervista è anche disponibile on-line (www.unimondo.org)

CEM: Come nasce l'UDEn?

L'Unione Democratica degli Insegnanti del Senegal (UDEn) è stata creata nel 1987 dopo tre anni di consultazioni. Fin dall'inizio ci siamo sforzati di dar vita ad un'associazione per la promozione del diritto allo studio che avesse anche la capacità di rappresentare i diritti sindacali degli insegnanti. Abbiamo sempre cercato forme di partecipazione che rendessero possibile un processo unitario e oggi sono membri di UDEn oltre 8.000 dei 23.000 insegnanti senegalesi. Gli altri 15.000 sono dispersi fra otto sigle diverse. In tutto il paese abbiamo organizzato 44 sezioni, corrispondenti alle strutture amministrative senegalesi e alle circoscrizioni scolari.

CEM: Quali sono oggi le principali rivendicazioni?

Continuiamo a dare priorità alla difesa del diritto all'educazione, sia promuovendo l'accesso alle strutture scolastiche, sia con rivendicazioni a favore degli insegnanti. Manteniamo alta l'attenzione sulle politiche di aggiustamento strutturale e sul loro peso sulle politiche educative. È di importanza capitale continuare a formare ed informare gli insegnanti. A questo proposito pubblichiamo sia una rivista a carattere generale, "L'educateur", sia un bollettino sindacale "Ecole du 13 Mai" che già nel titolo si rifà ad una riuscita manifestazione e sciopero dei lavoratori della scuola il 13 maggio 1980, un punto di riferimento nella storia del paese.

CEM: L'UDEn si occupa anche delle condizioni materiali degli insegnanti?

MD: Certamente! Non pensiamo solo alla mutua: di recente, abbiamo firmato una convenzione che ci dà modo di costruire tremila alloggi per migliorare le condizioni di vita dei nostri affiliati. Anche le nostre guide pratiche sono altrettanti strumenti per aiutare concretamente gli insegnanti a orientarsi nell'articolazione della funzione pubblica.

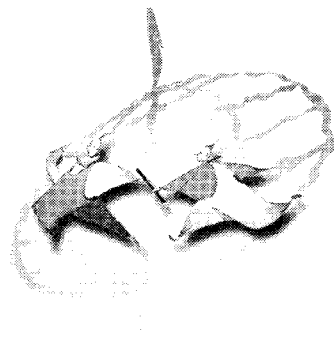
CEM: E per quanto riguarda l'educazione extrascolastica?

MD: Attualmente è divenuta una priorità e per questo abbiamo creato il CESAM, comitato degli educatori per l'alfabetizzazione di massa che ha già prodotto tre manuali a sostegno delle attività sul territorio. Inoltre siamo impegnati, ed io sono il presidente del Comitato Africano per l'educazione alla pace che ha organizzato cinque anni fa un congresso continentale proprio in Senegal e prevede di organizzare il prossimo incontro nel Burkina Faso a luglio 2001, nonostante le condizioni generali del paese non rendano facile l'impresa.

CEM: Quali sfide in ambito educativo vanno rilanciate dal Forum Sociale Mondiale?

MD: Credo abbiamo di fronte quattro priorità. In primo luogo garantire non solo l'educazione per tutti, ma anche l'accesso di tutti ad un'educazione gratuita e di qualità. A dispetto delle politiche di privatizzazione, gli stati e gli enti locali devono continuare ad investire in questo settore, a garantire il diritto di tutti all'educazione. Ne consegue che la seconda priorità riguarda la formazione degli insegnanti: senza formazione non è possibile garantire qualità.

Bisogna inoltre continuare a progredire nel garantire la scolarizzazione delle bambine e delle donne: le percentuali di bambine che frequentano l'educazione di base è cresciuta, ma dobbiamo rinnovare l'impegno in questo settore anche a livello globale. Infine, ma certo non meno importante, vanno create sinergie che permettano a livello internazionale di saldare il lavoro dei sindacati e del mondo delle organizzazioni non governative per contrastare i tentativi sorti in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio di privatizzare ulteriormente l'educazione: l'educazione non può essere considerata alla stregua di un prodotto, di una merce! ■



CENTO VOLTI DI DIO IN ITALIA

Continua la serie dal titolo **Cento volti di Dio in Italia. Le fedi degli altri.** È quasi un pellegrinaggio necessario agli educatori per essere all'altezza del tempo in cui viviamo. Quando si parla di religioni si parla di dialogo. L'essenziale per il dialogo è mettersi in ascolto dell'Altro attraverso l'altro. Si capisce così la scelta fatta quest'anno da CEM Mondialità: intervistare i protagonisti delle altre religioni presenti in Italia. Dopo le interviste ai protagonisti di ebraismo, protestantesimo, buddhismo, islam, è la volta della religiosità cinese.



I cinesi in Italia

Figli della cultura atea

di MARTA MARIN

La presenza delle comunità cinesi in Italia raggiunge ormai cifre significative, soprattutto nelle grandi città. In ogni città d'Italia possiamo trovare un ristorante o un negozio di "chincaglieria" cinese; di conseguenza in ogni città è presente almeno un gruppo di cinesi, proveniente dalla medesima zona, che parla lo stesso dialetto, e che condivide le stesse tradizioni. È un gruppo forte della propria identità culturale e con forti legami con le altre comunità cinesi sparse per tutta Italia. Eppure noi non li vediamo. Non ci rendiamo conto della loro presenza. Sappiamo che abitano da qualche parte, ma la loro impermeabilità al mondo esterno è così forte che ci è dato ben poco da sapere! Pensiamo a loro mettendo insieme una serie di immagini stereotipate che ci allontanano

ancora di più dalla possibilità di conoscerli. Solo recentemente cominciamo a vederli girare per le nostre stazioni, strade, sempre di più ci accorgiamo della loro presenza. Un recente articolo del *Corriere della Sera* metteva in evidenza come ormai gli Hu hanno scalzato i Brambilla a Milano come presenze! Cerchiamo, dunque, di avvicinarci un po' di più al mondo delle comunità cinesi in Italia, bussiamo e facciamoci aprire l'uscio della loro casa, entriamo in un pezzo quasi intatto di Cina.

Jianhong che ho conosciuto qualche tempo fa, sorride vedendomi entrare al ristorante, così pure le cameriere. Mi fa accomodare e chiacchieriamo *del più del meno*: "Cosa fai ora? Lavori? Studi?... Io sabato ho l'esame di guida...". Con delicatezza cerco di entrare nell'argomento della mia ricerca sulla religione senza violare la sua intimità, il suo privato. I cinesi sono così discreti che è necessario

essere attenti a percepire il "limite tra la sfera privata e quella pubblica", l'ambito in cui ti è permesso di entrare e quello che ti rimane precluso.

C'è sempre un certo spazio che non si riesce a colmare tra noi e i cinesi, una sfera che non riusciamo del tutto a comprendere, qualcosa che ci sfugge, nascosto tra i loro sorrisi e la loro gentilezza. Non basta conoscere la loro cultura, il loro pensiero millenario, la lingua; quel "qualcosa" è inafferrabile.

Mi sento di fare qualche premessa prima di addentrarmi nel vivo dell'argomento, ossia la possibile esistenza di una religione cinese in Italia e la possibilità di dialogo con essa.

Innanzitutto non penso che si possa identificare una "religione cinese" vera e propria, nell'accezione che possiamo darle noi. Il mondo religioso cinese è di difficile comprensione. Il **confucianesimo**, il **taoismo** e il **buddismo** (quest'ultimo en-

testimonianze

trato in Cina attorno al I secolo d.C.) sono uniti dal popolo cinese in un magico sincretismo di difficile interpretazione, mescolando culti e riti religiosi alle tradizioni popolari e contadine. E le religioni occidentali che vi sono penetrate, hanno assunto caratteri prettamente cinesi, si sono "sinizzate" anch'esse. Un cinese può dirsi buddista, ma così come prega nel tempio buddista, può recarsi in uno taoista per determinate questioni e magari non disdegna una chiesa cattolica!

Non bisogna dimenticare, poi, la realtà politica della Cina contemporanea che mal tollera fenomeni religiosi di qualsiasi tipo, siano essi indigeni e ancor meno se provengono dall'Occidente. I cinesi in Italia sono figli di questa cultura "atea" che nega qualsiasi forma di divinità, se non, forse, il partito! Ecco, quindi, che lo spirito religioso cinese è quasi una forma di "svago", oserei dire, permeato di riti e credenze di tradizione popolare e contadina.

Trovo, quindi, difficile definire una qualche realtà religiosa cinese in Italia, intesa come comunità o gruppo di persone che praticano e condividono una determinata religione. Insomma, qual è la religione dei cinesi? il buddismo? il taoismo? Alcuni sono cattolici, ma gli altri? E dove praticano i loro culti?

Inoltre sono diverse le situazioni delle comunità cinesi in Italia. Penso sia necessario distinguere tra quei cinesi che ormai vivono nel nostro Paese da molti anni, che possono dirsi relativamente integrati nel nostro tessuto sociale e quelli che vivono qui da poco tempo, solo quattro, cinque, otto anni. Ci sono i figli di cinesi già stanziati, ormai ventenni, alcuni dei quali frequentano l'università, e i ventenni approdati da poco nel nostro Paese, che si rifugiano nel mondo impermeabile dei ristoranti, negozi e laboratori cinesi delle nostre città. La realtà dei cinesi a Milano, Roma o nelle grandi città in qualche modo si diversifica da quella delle comunità che vivono in paesi di provincia. Ritengo, quindi, che la realtà religiosa cinese che ho analizzato nella mia zona (nella provincia di Vicenza) per certi versi non possa riflettere tutta la realtà cinese italiana. Le grandi città contano ormai comunità

cinesi molto grandi e ben radicate, in provincia la presenza cinese si limita ancora a piccoli gruppi di 10/20 persone ciascuno. Può apparire notevolmente diversa, così, la situazione religiosa intesa come fatto comunitario.

Mi sono rivolta a cinesi della mia zona, proprietari di ristoranti e altri membri della comunità cinese. Vivono in Italia da otto anni, alcuni da soli quattro anni e ancora non parlano l'italiano. Ho trovato difficoltà ad approcciare questo argomen-



to, soprattutto perché si addentra in quella sfera privata in cui è difficile entrare e difficile da interpretare.

Alla domanda **Siete religiosi?** Jianghong e il marito, dopo alcune occhiate diffidenti, rispondono che sì, sono buddisti. Molti cinesi lo sono, ma non si ritrovano assieme a pregare, non esiste una "comunità cinese buddista" e non si identificano con i buddisti "non cinesi" presenti in Italia.

"Come praticate la vostra religione?"

"È un fatto privato e individuale, preghiamo nelle nostre case, accendiamo l'incenso. Ci piacerebbe ci fosse un tempio, ma purtroppo in Italia non ce ne sono. Neanche a Milano o a Roma. A Vienna ce n'è uno, e anche in Francia, ma non sappiamo bene dove. E poi mancano i monaci, quindi è difficile praticare il culto". Dice Jianghong: "Noi lavoriamo tutti i giorni, lavoriamo tanto e quindi abbiamo poco tempo da dedicare alla preghiera: il lavoro rende difficili molte delle attività legate alla tradizione e alla religione. Anche i momenti più importanti, come la morte, qui in Italia non possono essere officiati. Non c'è un monaco e non c'è lo spazio. Così quasi tutti i cinesi che vivono all'estero, quando sono vecchi tornano in patria a morire. Quasi nessuno muore in Italia".

"Vi piacerebbe avere un dialogo con la religione cattolica o con le altre religioni presenti in Italia?"

Jianghong e il marito si irrigidiscono e con forza sottolineano: "Noi siamo buddisti e abbiamo la nostra religione. Non ci interessa diventare... - come si dice? - cattolici. Una volta una signora è venuta da noi con un libro e ci ha spiegato di Dio e altre cose, ma noi non vogliamo cambiare".

Io spiego loro: **"Per dialogo intendo confronto e conoscenza di diverse religioni, non cambiamento da una religione all'altra"**.

Prende la parola il marito di Jianghong, abbassa la voce, mi guarda dritto negli occhi: "Vedi, la religione per noi è un fatto privato, che custodiamo nel nostro cuore, non vogliamo parlarne con altri, confrontarci o dialogare. Sta dentro il nostro cuore. E non ci interessa il resto". La discussione si ferma qui. Il marito si alza

e torna in cucina; comincerà a cucinare involtini e ravioli, i primi clienti cominciano ad entrare.

Jianghong rimane seduta di fronte a me, sorride. "Noi vorremmo che ci fosse un dialogo tra gli italiani e i cinesi, vorremmo farci degli amici italiani, ci piacerebbe molto; ma la religione non c'entra". Sorride e aggiunge: "Il grosso problema è la nostra scarsa conoscenza della lingua italiana, parliamo poco e male. Lavoriamo molto e non ci rimane molto tempo per seguire corsi di lingua e per interessare relazioni d'amicizia con gli italiani. I bambini sono facilitati, vanno a scuola, imparano bene la lingua, conoscono nuovi amici, giocano. Ma piacerebbe molto a noi fare amicizie".

Si alza anche Jianghong, sorride ancora, mi ringrazia e mi offre un caffè. Entrano altri clienti e Jianghong comincia a lavorare.

Insomma, è difficile poter identificare una vera e propria religione cinese. Tutto viene vissuto in forma volutamente privata, individuale e non vuole essere condivisa. Eppure ritengo che un dialogo sia possibile, un dialogo basato sul desiderio di mettersi in contatto con una realtà importante come quella cinese. Un dialogo che si ponga come obiettivo primario la voglia di confrontarsi con una cultura complessa, in cui religione e tradizione, culti popolari e riti confuciani si mescolano superbamente. Troviamo, scopriamo gli strumenti che ci permettano di entrare a conoscere quel pezzo di Cina che convive con noi in ogni nostra città. ■

Marta Marin è laureata in lingue orientali. Ha soggiornato in Cina nel 1995 e nel 2000. Collabora col comune di Schio (VI) per la mediazione culturale, specialmente con i cinesi.

Tracce femminili nell'islam

di ADEL JABBAR*



L'anziana Nur indicava al nipote i luoghi della città. Mentre diceva il nome di piazze, strade, case, ponti, minareti, ricercava con gli occhi le tracce lasciate dal tempo e dalle persone. Quella non era la città natale di Nur. Ma lì lei era vissuta e aveva cresciuto, da sola, i suoi figli, dopo aver lasciato il marito. Nur era musulmana devota: pregava cinque volte al giorno, seguiva il digiuno prescritto nel mese di Ramadan, offriva l'elemosina, quando poteva permetterselo. Sognava di recarsi un giorno alla Mecca, ma questo non diverrà mai realtà, così come non si realizzerà il desiderio di essere sepolta vicino ad un pio musulmano. Riusci comunque a realizzare un'altra sua aspirazione: non rivedere mai più il marito e non sapere più nulla di lui. Nella sua preghiera mattutina, lei rimpiangeva di averlo sposato e chiedeva a Dio perché le avesse fatto incontrare quell'uomo e avesse permesso che vivessero insieme. Lei poneva le sue domande a Dio, e del resto, diceva, sarebbe venuto il momento in cui Dio avrebbe interrogato lei, e confidava che nel giorno del Giudizio si sarebbe fatta finalmente chiarezza e giustizia.

La grande fede che nutriva non le impedì mai di essere se stessa, di avere fiducia nella propria capacità di giudizio, nella propria autonomia e intelligenza, di confrontarsi tenacemente e con le proprie forze con la vita quotidiana, dura e reale, sfamando, educando e "tenendo a bada" tre figli. I temi della giustizia e della libertà l'appassionavano, e capitava di trovarla spesso in prima linea nei cortei po-

testimonianze

polari di protesta contro la potenza coloniale che opprimeva la sua gente. Conosceva i nomi dei governanti coloniali, e altrettanti nomi di persone che nel mondo sostenevano la lotta anti coloniale. Nur era decisamente schierata, non conosceva esitazioni quando si trattava di scegliere. Ai nipoti raccontava delle azioni di violenza, di oppressione e di tortura compiute dagli eserciti occupanti che malediceva paragonandoli al marito. Di questo, diceva, si era liberata, e desiderava fortemente liberarsi anche degli altri.

Tante cose sapeva fare Nur. Tesseva, modellava manufatti in terracotta, andava a cavallo, cacciava, nuotava e remava: tutte abilità che i suoi nipoti non hanno ereditato. Era sempre curata, di aspetto fiero ed elegante. Era un'araba musulmana con insoliti occhi azzurri che tutti ammiravano, ma nemmeno questi sono stati ereditati dai nipoti. Qualche cosa però lei ha saputo trasmettere a loro: ad alcuni la memoria della città, ad altri il suo stile e la sua eleganza, ad altri ancora il suo coraggio e il suo spirito di autonomia. A tutti loro ha lasciato degli interrogativi: chi era realmente questa donna, quali vicende aveva trascorso nella sua vita, come aveva vissuto le fasi dell'adolescenza, del matrimonio, dell'abbandono del luogo d'origine e della casa maritale. Intorno a Nur è sempre rimasto un alone di mistero.

Immaginario da rivedere

Certo è che questa figura può apparire in forte discordanza con quella che è la rappresentazione della donna musulmana nell'immaginario comune occidentale. Di fatto, da questa esperienza di vita reale si possono trarre alcune importanti considerazioni. Innanzitutto, che una donna vissuta dagli anni '20 agli anni '80 del secolo scorso in un paese musulmano, lei stessa musulmana devota, mise in discussione con le proprie scelte convenzioni e consuetudini radicate - che certo non ritroviamo soltanto nei paesi musulmani - decidendo di lasciare città e marito, di vivere da sola e da sola crescere i propri figli, subendone le conseguenze e accollandosi responsabilità e difficoltà certo non poco gravose. Scelte che anco-

ra oggi, e persino nel mondo ricco occidentale, non sono facili per una donna. Inoltre la sua condizione di donna musulmana non le impedì di partecipare alla vita pubblica e politica, di condividere la sorte della propria gente. Ancora: la sua fede in Dio si basava su un rapporto dia-



logico; pur accettandola, non ne subiva passivamente la volontà, si poneva e gli poneva dubbi, interrogativi. Infine fu in grado di trasmettere conoscenza e sapere ai figli e ai nipoti. Una donna a suo modo eccezionale, ma comunque una donna del popolo, che viveva tra e con la sua gente, attivamente, con coraggio e autodeterminazione. Una donna libera.

Nel riflettere sulla condizione della donna nei paesi musulmani, tema oggi molto discusso, è importante saper esplorare i vissuti reali, dentro i quali le donne cercano di interpretare ed elaborare realtà e situazioni, consapevoli dei limiti che vengono loro posti, delle convenzioni e dei retaggi culturali che spesso le ostacolano, lì come del resto anche altrove. In ogni caso queste donne non sono succubi, non sono passive e sottomesse come le dipinge l'immaginario esotico e come oggi spesso vengono considerate, fosse soltanto perché portano un foulard intorno al capo. Non hanno bisogno di essere educate all'emancipazione.

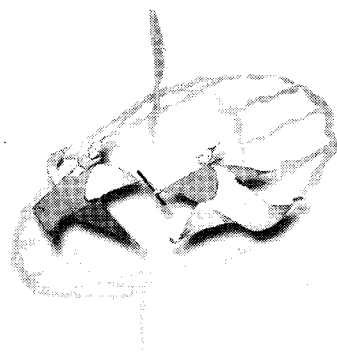
Conquiste femminili in paesi islamici

Molte di quelle che sono considerate come conquiste femminili avvenute in occidente negli ultimi anni, dal divorzio alla legge sull'aborto tuttora molto discussa e all'uso degli anticoncezionali, dal diritto alla proprietà al mantenimento del cognome, allo stesso diritto di voto, in alcune società musulmane sono state affermate molto tempo prima. In diversi paesi di religione islamica ci sono state donne *primo ministro* o a capo di ministeri importanti, più di quanto non sia accaduto in al-



cuni paesi europei. Nella repubblica islamica dell'Iran, oltre il 60% della popolazione universitaria è costituita da donne; nel parlamento e nella corte costituzionale (nel ruolo di giudice) siede un numero significativo di donne. La sociologa marocchina di fama internazionale Fatema Mernissi, nel suo ultimo libro (*Harem e Occidente*), riporta alcune statistiche, che dimostrano come l'accesso ad alcune professioni e studi superiori e universitari sia più diffuso fra le donne che vivono in alcuni paesi musulmani che fra le donne occidentali. Ad esempio, il corpo docente universitario in Marocco è composto per il 22% da donne, contro il 20% dell'Inghilterra, il 16% del Giappone e l'11% della Svizzera. Le donne che partecipano attivamente nel settore medico, imprenditoriale e sociale rappresentano in Marocco quasi il 31% dei quadri amministrativi (dati 1991).

D'altra parte, senza per questo abbandonarsi a facili relativismi, si deve pur considerare che i criteri per definire la natura



e il grado di emancipazione o di libertà non sono necessariamente univoci, e non possono essere fissati in maniera avulsa dalle condizioni storiche sociali e culturali della società cui si riferiscono. In altri termini non è detto che ciò che in un paese è considerato una conquista sul piano dell'emancipazione femminile lo sia parimenti in qualsiasi altro paese. Né va trascurato il fatto che i paesi musulmani sono numerosi e fortemente differenziati fra loro sul piano delle condizioni materiali e socioculturali. Tutto questo non certo per dire che le società musulmane oggi come oggi rappresentino la società ideale dal punto di vista femminile, ma che **le situazioni di oppressione e di discriminazione, che talora le donne musulmane vivono, non rappresentano il risultato di prescrizioni islamiche.** Esse vanno eventualmente rintracciate nelle pastoie di una tradizione arcaica che da sempre, in molte società, tende ad esercitare un controllo sulla donna. È importante vagliare anche altre possibili letture della condizione femminile nei paesi musulmani, laddove vigono precise situazioni che accomunano questi paesi a tutti gli altri che si trovano nella cosiddetta periferia del mondo. Mancanza di risorse, instabilità politica, problemi di sviluppo, interferenze e "diktat" posti sul piano delle riforme "strutturali" dalla Banca mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale per accedervi; tutto ciò si traduce in una sottrazione di fondi ai settori del sociale, dell'assistenza, della sanità e dell'educazione. Penalizzazioni gravi che colpiscono in primo luogo e soprattutto la fascia femminile della popolazione, la vincolano prima ancora dei re-taggi culturali, poiché la costringono a concentrarsi sul ruolo riproduttivo, sulle cure filiali e domestiche. Ricordiamo che questi ultimi rappresentano ruoli e funzioni cruciali per la sopravvivenza di una società e che, qualora non sorretti da una forte politica sociale, ricadono principalmente sulla donna, soprattutto in un sistema organizzato in termini tradizionali, fondato su un'economia estremamente povera, caratterizzato da elevato e diffuso analfabetismo.

Nell'islam uomo e donna sono complementari

Una lettura seria, che non sia di parte o propagandistica, della condizione femminile nei paesi musulmani - che sicuramente è contraddittoria - richiede di individuare gli elementi che ne sono causa sul piano storico e materiale, come su quello delle consuetudini e delle convenzioni, e certo anche sul piano del diritto formale. In ogni caso sarebbe opportuno lasciare da parte una volta per tutte certe considerazioni semplicistiche o stereotipie basa-



te su luoghi comuni infondati, quando non su falsi veri e propri, come quello relativo all'infibulazione, pratica che di fatto non appartiene alla tradizione religiosa musulmana. O come i luoghi comuni sulla poligamia, una delle usanze musulmane fra le più soggette a critiche, la quale non rappresenta un obbligo - né per gli uomini praticarla, né per le donne accettarla - e non è comunque attuabile se sussistono condizioni ben precise e vincolanti che la rendono, di fatto e nella realtà, pressoché impraticabile.

Certo, nell'islam uomini e donne non sono uguali, ma sono complementari. Può sembrare affermazione banale, ma non lo è. La religione musulmana nasce e cresce

in società che al tempo non erano organizzate in termini piramidali, non erano quindi fondate su strutture gerarchiche, di conseguenza non si trovavano a dover stabilire il principio dell'uguaglianza nei termini propri della società occidentale, per accorciare le distanze di potere. La struttura sociale orizzontale - non piramidale - trovava più congeniale il concetto di complementarietà. Essa ha influenzato la concezione islamica dell'universo (e dei rapporti umani), basata sull'idea della diversità come elemento essenziale alla completezza, e quindi su un equilibrio fra esseri differenti che si completano a vicenda, all'interno del quale l'essere umano in quanto tale, uomo o donna, seppure determinante non ha una centralità assoluta rispetto a tutte le altre componenti dell'universo. Sul piano religioso, l'insegnamento coranico è chiaro e mostra come al cospetto di Dio le azioni delle donne e degli uomini abbiano lo stesso valore: non c'è distinzione fra l'operato dell'uno e dell'altra. Coloro che fanno la carità, uomini o donne, concedono un bel prestito ad Allah; lo riscuoteranno raddoppiato e avranno generoso compenso. (Sura LVII - 18- Al - Hadid). Non invidiate l'eccellenza che Allah ha dato a qualcuno di voi: gli uomini avranno quello che si saranno meritati e le donne avranno quello che si saranno meritate. (Sura IV - 32, An - Nissà).

Questi ultimi del resto rappresentano degli *orientamenti di fondo dell'insegnamento musulmano*; ma oggi siamo consapevoli che l'operato degli uomini e la prassi sociale non sono unicamente vincolati alla religione, bensì costituiscono il risultato di dinamiche e relazioni ben più complesse. ■

Adel Jabbar è sociologo dell'immigrazione e delle relazioni interculturali
Studio RES, Trento, tel.fax: 0461/820627;
e-mail: studiores@tin.it

testimonianze

EBDÒMADA - diario di una settimana - GIUSEPPE BIASSONI

"La vita è quella cosa che trascorre mentre ti stai occupando d'altro". È una citazione tratta da un'intervista ai Beatles; penso che debba partire da qui per raccontarmi, raccontarvi delle attività che svolgo settimanalmente.

Prima lo smarrimento, poi l'apatia ed infine la voglia di riprogettarsi, sono state le sequenze succedutesi a seguito della morte di mia madre: un evento per il quale non si è mai pronti. Azzerato il campo d'intervento, sospese la maggior parte delle attività sono voluto ripartire da due dei miei "amori" di base: la nonviolenza e l'insegnare musica. La nonviolenza come percorso di trent'anni di sociale, iniziato nel turbolento e mitico '68 ed approdato a Rovereto nel tentativo di costituire una rete dei movimenti pacifisti in Italia. L'insegnare musica come rapporto affettivo con i "tanti figli" che non ho mai avuto, con lo spazio sonoro che mi affascina, con il riprendere a suonare riprendo un percorso di crescita personale. "Pizzico" soio qualcosa, come note da un pentagramma.

Un lunedì

Mi ferma sulle scale: "Ehi Pippo, oggi l'ho portata la chitarra, dopo me l'accordi?". È il ragazzino più "sgarrupato" della classe e cerca di cavare dei suoni da un'improbabile chitarra; ha un solo bel voto in pagella (QI, per gli addetti ai lavori): un distintito in musica... Impegno quasi nullo... Attenzione pochina... Risultati giudicabili nella media sufficienti... Ma quella chitarra è il suo tramite, la coperta di Linus, l'unica vela con cui potrebbe prendere il volo e con quella non mi molla neanche durante l'intervallo.

Un martedì

È il giorno che chiamo della realtà. Le attività collegiali (collegio docenti, consigli di classe, riunioni di progettazione) rom-



pono il muro del sé, la facciata del proprio ruolo: la persona demotivata che si annoia, quella partecipata al massimo che si infervora, chi è "sopra le parti", chi ha capito prima degli altri, chi è frustrato... un mondo variegato che fa urlare "il re è nudo".

Il mercoledì

Colloquio con i genitori. Capito sempre in scuole "di frontiera" o veramente il tessuto sociale è così sfilacciato? Divorzi e traumi, malattie innominabili, atteggiamenti incoscienti... ed al centro loro, gli allievi, che iniziano ora a respirare una parte di "vita maggiormente consapevole" e percepiscono fino in fondo il subire realtà non cercate, sia edulcorate sia dure da deglutire.

Un giovedì

È il giorno libero; sono a casa e non squilla il telefono. Niente corsi d'aggiornamento o altre attività da gestire: penso a me stesso. Gli spazi privati mi hanno fatto riscoprire affetti e la vita limitrofa. Fino al novembre 2000 correvo tra un progetto

per la Croazia, un laboratorio sul conflitto, un'animazione musicale per adulti. Una vita ricca, certo, ma di cosa, per chi, per andare dove? E la sensazione che mi accompagna come un senso di colpa... siamo in pochi a poterci porre queste domande... ma ancor meno a voler trovare risposte.

Un venerdì

Un Comune dell'hinterland milanese mi ha chiesto di esporre nelle scuole elementari e medie la mostra "Un giardino sonoro per la Pace". È un percorso esperienziale attraverso suoni e "mappe" che cercano di portare a riflettere sul tema del benessere, su quello del potere e sulle problematiche del conflitto. Non ho ancora deciso se accettare. Per ora suono il pianoforte... più tardi ci rifletterò.

Un sabato

La scuola di sabato è diversa: sa di anticamera della festa. Intanto arrivi meno stressato per la diminuzione di traffico, poi c'è un'aria generale di euforia e gli allievi sono incontenibili. È il giorno in cui suoniamo di più: suoniamo e ci divertiamo. Passa il tempo e non ce ne accorgiamo. Si ride per nulla e si fa un po' di "macello": è la scuola delle non parole; è la palestra delle relazioni dove misurarsi, raccontarsi; si parla dei genitori, degli insegnanti, degli amori, di me, di sé... e la musica diventa una scusa o una cornice per tenerci insieme. ■

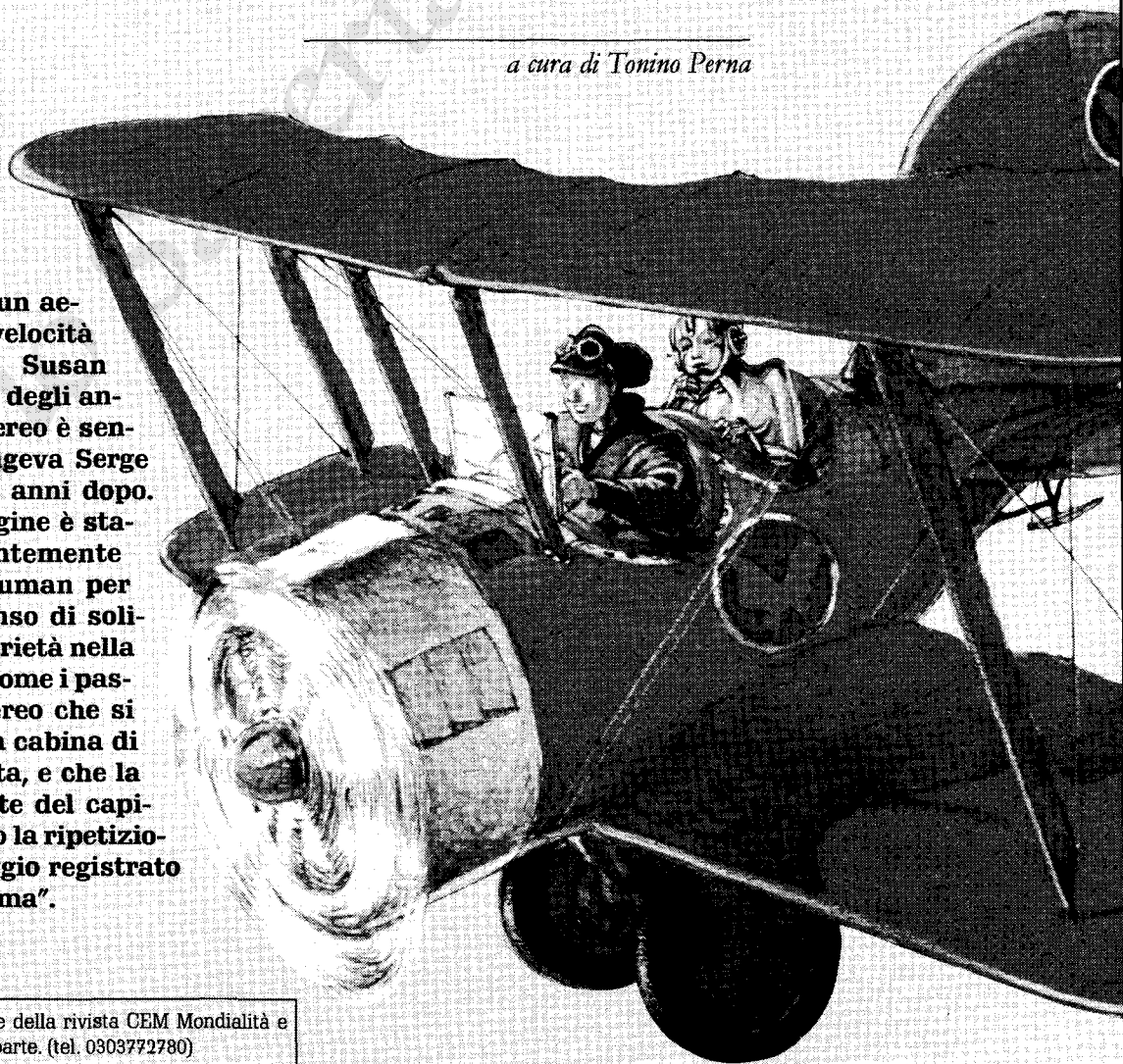
Biassoni Giuseppe (Pippo per gli amici) è insegnante precario di Educazione Musicale nella scuola media inferiore. Collaborato con varie O.N.G., come formatore ed animatore di convegni. Ha di recente pubblicato, nella collana Mondialità del CEM, il libro "Musicalgiocando" percorsi musicali interculturali e sulle dinamiche di gruppo, EMI, Bologna 1999.

Planare dolcemente per un cambiamento sostenibile

a cura di Tonino Perna

Siamo saliti su un aereo che corre a velocità folle, scriveva Susan George agli inizi degli anni '90. E quest'aereo è senza pilota aggiungeva Serge Latouche alcuni anni dopo. La stessa immagine è stata ripresa recentemente da Zygmunt Bauman per descrivere il senso di solitudine e la precarietà nella quale viviamo "come i passeggeri di un aereo che si accorgono che la cabina di pilotaggio è vuota, e che la voce rassicurante del capitano era soltanto la ripetizione di un messaggio registrato molto tempo prima".

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte. (tel. 0303772780)





La metafora dell'aereo che corre senza pilota rappresenta bene, a nostro avviso, la condizione del vivere in questa fase storica. Viviamo, infatti, all'interno di un grande aereo che va senza guida e senza una direzione certa e malgrado la maggioranza della popolazione non abbia chiesto di salire a bordo vi è stata trasportata a sua insaputa o con l'inganno. A questo punto c'è poco da fare: siamo di fronte ad alternative secche che comportano effetti irreversibili. Proviamo a formulare alcune ipotesi per capire meglio i termini della questione.

Planare dolcemente

Le strategie locali/globali di un cambiamento sostenibile

di TONINO PERNA

Ipotesi 1

Finisce il carburante e l'aereo precipita. È quanto potrebbe accadere se l'economia globale entrasse in una profonda crisi. È quanto sta accadendo nel mercato borsistico, nel mercato della moneta digitale, virtuale, dove ogni giorno si scambiano qualcosa come 1800 miliardi di dollari (quasi due volte il Pil dell'Italia). Nell'ottobre del '97 il crollo delle borse nel sud-est asiatico comportò il tracollo di molte economie reali dell'area delle famose "tigri", così chiamate per le loro performances economiche negli anni '80. Dallo scoppio della bolla finanziaria nel '90 il Giappone, cioè la se-

conda potenza economica del mondo, non si è più ripreso ed oggi la sua economia reale rischia di entrare in una spirale perversa, in un tunnel dove è difficile vedere una via d'uscita. La crisi finanziaria dell'America Latina, provocata dalle velenose ricette del FMI, la conseguente dollarizzazione del continente, stanno provocando una caduta verticale delle condizioni di vita della popolazione già impoverita dalle politiche di "Sviluppo" dei decenni passati. Tutto ciò per dire che se l'aereo dovesse definitivamente precipitare, se si registrasse un crollo definitivo di Wall Street le conseguenze sarebbero disastrose.

L'abbiamo già visto nel '29, il crollo delle borse, lo sganciamento dall'oro della sterlina, seguita poi da tutte le altre mo-

nete, provocò una pesante recessione che ebbe come sbocco la seconda guerra mondiale. E' quella che Karl Polanyi chiamò "La grande trasformazione", mostrando come la fine di un equilibrio economico-politico-monetario, la crisi del liberalismo, ci portò ad una serie di reazioni, di risposte al mercato globale che ebbero la valenza del fascismo e del nazismo. Non diversamente oggi rischiamo che il crollo delle borse, la crisi da sovrapproduzione che caratterizza ciclicamente il capitalismo ci portino verso il baratro di una nuova guerra.

Ipotesi 2

I passeggeri che stanno nelle prime file, nella *business class*, decidono di versare altro carburante nel serbatoio dell'aereo

per evitare che l'aereo precipiti. La scelta è quella di continuare a tutti i costi il viaggio anche se non se conosce la direzione. Anche la gente che affolla la "economic class" condivide questa scelta.

In questo caso occorrono misure drastiche che ruotano intorno ad un obiettivo preciso: Rilanciare lo Sviluppo. E' un obiettivo che trova grandi consensi non solo tra i potenti della terra, ma anche a livello di gran parte delle organizzazioni dei lavoratori ed anche in una parte di chi cerca in buona fede le soluzioni per evitare il peggio. Ma per rilanciare lo sviluppo occorre trovare un modo per superare la sovrapproduzione che affligge la gran parte dei mercati, occorre trovare un settore che funzioni da traino per tutta l'economia reale. Occorrono

no grandi investimenti che rimettano in circolazione il denaro e rilancino nelle borse le imprese che entrano a far parte del nuovo business.

Dopo i fallimenti e le delusioni generate dal crollo dei titoli legati alle tecnologie informatiche, al cosiddetto "e-commerce", rimane solo la speranza nelle biotecnologie, ma l'opinione pubblica è su questo terreno divisa e timorosa e lo sviluppo di queste tecnologie, la loro applicazione su grande scala, potrà avvenire solo nel medio-lungo periodo.

Esiste un solo settore che può oggi essere usato per rilanciare con forza, ed in tempi brevi, lo Sviluppo: il settore militare. Bush, il presidente Usa l'ha capito perfettamente e l'ha inserito al primo posto del suo programma politico: realizzare lo "scudo spaziale", lo scudo antimissili per una fantomatica guerra d'attacco agli Usa. Anche gli europei hanno capito che si tratta di una mossa strategica. Ci vogliono migliaia di miliardi di Euro, ma con questi investimenti si rilanciano settori produttivi di grande rilevanza e si continua a far girare il capitale e le grandi imprese, vero motore del processo di accumulazione. Così assisteremo ad una gara tra l'Europa e gli Usa per la costruzione degli "scudi spaziali", ma questa scelta se potrà rilanciare lo sviluppo nel breve-medio periodo non risolve nessuno dei problemi drammatici che stiamo vivendo. Anzi li aggraverà.

Ipotesi 3

Malgrado la ripresa economica dia qualche segnale positivo, molti nella business class si domandano se sia possibile continuare a viaggiare senza un pilota, un vero pilota con tanto di brevetto e centinaia di ore di vo-

lo, nonché un suo sostituto altrettanto bravo. Si cerca di trovare tra i passeggeri chi abbia queste capacità. Maledettamente sono tanti che si offrono di guidare l'aereo, ma non c'è nessuna garanzia che siano capaci. Soprattutto è difficile metterli d'accordo.

Fuori di metafora questa è l'ipotesi del *governo mondiale*. L'idea del governo mondiale è una vecchia idea della sinistra europea, del movimento dei lavoratori. E' un obiettivo di derivazione marxista in quanto legato all'idea del superamento dell'anarchia endemica nel modo di produzione capitalistico. Ma oggi appare non solo poco credibile, ma addirittura pernicioso. Il governo mondiale esiste già ed è operante. Come ho avuto modo di mostrare² esiste un governo mondiale con i suoi relativi organi e ministeri: Interni (Nato), Commercio (World Trade Organization), Sviluppo, Ambiente e Politiche Sociali (Banca

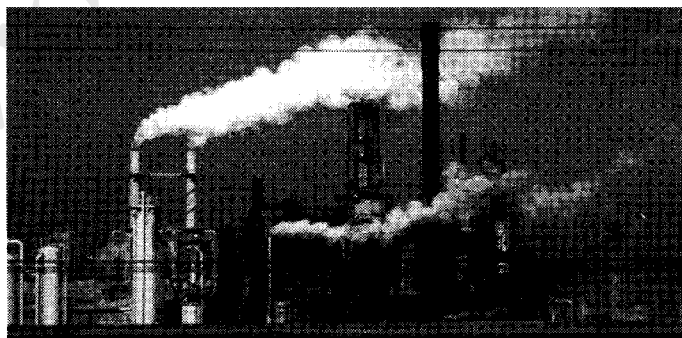
Mondiale), Finanze e Tesoro (Fondo Monetario Internazionale). Ogni tanto si riunisce il Consiglio del Governo Mondiale (G7) e cerca di affrontare le crisi economiche e finanziarie ricorrenti, nonché di rilanciare lo Sviluppo, magari inventandosi come si è fatto ultimamente a Napoli - una via digitale allo sviluppo per i popoli del sud del mondo. Cosa fare per le masse di contadini che la desertificazione ed i bassi prezzi dei prodotti agricoli hanno cacciato via dalle campagne? cosa fare per chi è rimasto, circa 1,5 miliardi di persone, a fare il contadino o il pastore? e per gli operai delle fabbriche che chiudono, per i giovani delle megalopoli senza futuro? Regaliamo loro un computer e facciamo un corso di inglese ed informatica - questa è la risposta del Governo Mondiale. Ridicola? non proprio. Con un megaprogramma di espansione dell'economia digitale si possono vendere milioni

resto verrà risolto dopo e come conseguenza dell'aumento della ricchezza mondiale. Purtroppo, per questi signori del G7 e G8, sempre meno gente crede a questa favoletta che viene ripetuta senza sosta da mezzo secolo. Il Governo Mondiale non ha alcuna legittimità: è l'unico governo al mondo che non ha più un posto tranquillo dove riunirsi in santa pace. Dopo la rivolta di Seattle è arrivata Praga, poi Davos, Nizza ed infine Napoli. Indipendente da qualunque sia l'argomento all'ordine del giorno, c'è una parte crescente della popolazione mondiale che protesta contro questo governo dell'umanità.

Il Governo Mondiale non solo è screditato, ma non riesce ad affrontare seriamente nessuno dei grandi problemi del nostro tempo. A cominciare dal degrado ambientale, dalla mercificazione della natura, dai mutamenti climatici indotti dallo Sviluppo che rischia di fare precipitare il nostro aereo prima di ogni pessimistica previsione.

Ipotesi 4

I passeggeri dell'immenso aereo che affollano le ultime file maleodoranti hanno capito che non c'è proprio da stare tranquilli ascoltando i messaggi che gli assistenti di volo, stuart e hostess, inviano incessantemente per evitare il panico. Hanno creduto per troppo tempo che chi comanda l'aereo avrebbe trovato le soluzioni più opportune. Prima hanno creduto che tutto dipendesse dalla mancanza di carburante (leggi: Sviluppo), poi hanno creduto che per evitare di andare a ramengo nello spazio, rischiando di andare a sbattere su qualche picco di montagna, occorresse dei bravi piloti; poi hanno sentito parlare di rendere l'a-



di computer ed annessi ai popoli del sud del mondo e rilanciare le grandi imprese occidentali. Ma se una persona non ha l'acqua potabile, non ha strade e fogne, muore per la diarrea o la malaria, che se ne fa del computer, se lo mangia? Non è questo il problema per il Governo Mondiale. La questione di fondo è una sola: come rilanciare e governare lo SVILUPPO. Tutto il

dossier

Cambiamento sostenibile



Strategie per un atterraggio morbido

Attrezzarsi per un atterraggio morbido significa opporsi al fatto che l'aereo continui ad essere condotto ad una velocità folle senza una direzione certa ed umanamente accettabile. Per questo obiettivo ambizioso bi-

commerciale di questi prodotti introduce nel ciclo alimentare, come ha dimostrato J. Rifkin⁴ con un'ampia documentazione, una bomba nucleare che si sa come si innesca, ma nessuno sa come si possa fermare e tornare indietro. Sempre su questa strada è importante difendere e moltiplica-



reo più leggero e "flessibile" ed hanno visto che questo significava scaricare dall'aereo chi stava nelle ultime file (i famosi esuberanti!). Adesso non se la sentono più di continuare a fare la parte della zavorra: devono trovare una soluzione per evitare di essere buttati giù alla prossima dichiarazione di insufficienza del carburante. Devono trovare, per esempio, un paracadute per scendere dall'aereo senza rimetterci la vita. Ma siccome è evidente che non ci sono paracaduti sufficienti per tutti, bisogna trovare delle soluzioni collettive per salvare il maggior numero di persone. È evidente che non c'è una sola soluzione, ma una pluralità di strade da seguire.

La prima sicuramente è quella di far planare dolcemente l'aereo. Ma come riuscirci?

Non è facile ed è anche rischioso. Ma è un obiettivo irrinunciabile per salvare la maggioranza della gente.

sogna prepararsi con mezzi e strutture adeguate. Vediamo alcuni esempi concreti.

Il lavoro fatto dal gruppo di Wuppertal, diretto da Wolfgang Sachs, va in questa direzione⁵. Prefigura una costruzione di un'economia leggera che ci permette di ridurre l'impatto ambientale, che ci consente migliori e più giuste relazioni sociali e distribuzione del reddito. È un lavoro di lunga lena che richiede di partire dalla dimensione locale per trovare tutte le alternative possibili che vanno in questa direzione.

L'opposizione all'introduzione delle biotecnologie in agricoltura va nella stessa direzione perché difende i produttori del sud del mondo quanto i consumatori del nord, ma soprattutto impedisce che un altro elemento di grave instabilità venga introdotto negli ecosistemi.

La sperimentazione in campo aperto di prodotti modificati geneticamente ed ancor più l'uso

re le aree protette, i parchi naturali, le zone paesaggisticamente vincolate, le aree ancora "esterne" ai processi di mercificazione globale. Fondamentale è opporsi alla realizzazione delle mega infrastrutture (gran-



di autostrade, ponti, grandi dighe, alta velocità, ecc.) che impattano pesantemente sull'ambiente, oggi fortemente rilanciate dai sacerdoti dello Sviluppo come ricetta di contrasto alla stagnazione economica.

I movimenti antiglobalizzazione possono giocare un ruolo centrale nel mantenere accesa l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto a questi temi, ma è necessario che i movimenti rimangano culturalmente plurali e compositi, evitando sia di cadere nella trappola della violenza che i media ricercano per criminalizzarli, sia di cedere all'illusione che con qualche rappresentanza nelle sedi dei vari organismi internazionali sia possibile modificare la rotta di volo.

Quest'ultima è stata "l'illusione fatale" per diverse Ong di cooperazione internazionale che sono entrate nelle stanze dei Ministeri nazionali o sono finite nelle tavole sterili della Banca Mondiale puntando su un'improbabile riforma di questa potente istituzione.

Come ha tentato di dimostrare Richard Falk non esiste la possibilità concreta di creare un "governo a misura d'uomo" mediante radicali riforme delle Nazioni Unite oppure come risultato di una convenzione mondiale istitutiva.

"Lo scenario più probabile, nel quale il governo mondiale troverebbe piena attenzione politica, deriverebbe dalla pressione esercitata dalle forze di mercato mondiale per ottenere un maggior grado di istituzionalizzazione politica... Viceversa "un governo a misura d'uomo" può essere raggiunto senza un Governo Mondiale, e che questa linea d'azione è, oltre che auspicabile, la più probabile nel prossimo futuro..."⁵

Strategie per salvarsi nel caso l'aereo dovesse precipitare

Siccome nessun ci può garantire che l'aereo non precipiti, dovremo sempre più attrezzarci per non essere colti totalmente impreparati dal crollo dell'economia globalizzata. D'altra par-

impazzito, dall'altra, attrezzarsi di fronte alla probabilità non remota che l'aereo precipiti. Su quest'ultima opzione stanno lavorando da anni decine di migliaia di associazioni, gruppi, cooperative, piccole imprese, ecc. impegnate nel mondo della finanza etica, del commercio equo e solidale, delle produzio-

trasformate in aree sviluppate). Ebbene oggi questi lavoratori marginali che vivono in aree ritenute non interessanti per gli investimenti del capitale, hanno scoperto di avere una grande ricchezza. Le loro produzioni, tecnologicamente arretrate, rappresentano un "paracadute" per tutti quei consumatori che

larizzazione del paese, per cui se non hai un dollaro non hai diritto a comprare niente, hanno creato una moneta locale che circola a livello comunitario per soddisfare bisogni basilari. Tutte queste sperimentazioni sociali, tutti questi strumenti nuovi e tradizionali vanno nella direzione della costruzione di



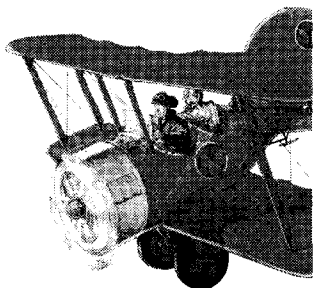
te la stessa opposizione alle riunioni dei potenti della terra, ai consigli di amministrazione del Governo Mondiale, sono una necessità, non certo una soluzione. Il popolo di Seattle può essere orgoglioso di aver fatto fallire alcuni vertici mondiali, non certo può dire che in questo modo il mondo sia migliorato. Per questo è stato importante l'appuntamento di Porto Alegre alla fine di gennaio. Esso è nato dalla convinzione che non basta resistere alle strategie del Governo Mondiale, bisogna trovare delle strade alternative. Se i vertici dei G7 falliscono non è per questo che i poveri, gli sfruttati, gli ecosistemi migliorino automaticamente. Il capitalismo ed il mercato mondiale hanno funzionato anche senza questo sterile governo mondiale. Pertanto, bisogna lavorare su due fronti: da una parte, come abbiamo visto prima, tentare di far planare dolcemente l'aereo

ni biologiche, del risparmio energetico, ecc. Per capire la rilevanza e la valenza di queste reti di economia solidale rispetto al possibile crollo dell'economia globale, basti riflettere su quanto sta accadendo nel nostro continente da quando la "mucca pazza" ha terrorizzato i consumatori europei. C'erano diversi produttori marginali nelle aree periferiche d'Europa, dal Mezzogiorno d'Italia al nord del Portogallo, che per decenni sono stati visti come lavoratori marginali, che vivono in aree sottosviluppate e che andavano "redente" (cioè

non vogliono rischiare la loro salute restando anonimi nel grande mercato mondiale. Allo stesso modo, i produttori di caffè che hanno creduto nel "fair trade"⁶ ed hanno resistito alle lusinghe del mercato mondiale, oggi si sono salvati dal crollo del prezzo del caffè (fino a 40% nei primi mesi di quest'anno) che ha travolto centinaia di migliaia di coltivatori dell'Africa e dell'America Latina.

Lo sganciamento dal mercato mondiale non significa rinchiudersi in un'economia autarchica, ma significa ridurre il grado di dipendenza da meccanismi perversi ed incontrollabili per la maggioranza della popolazione. Significa, ad esempio, costruirsi delle "monete locali" nell'era delle megamonete (dollaro, Euro) che dominano il mondo. È quanto, fra gli altri, stanno sperimentando in Ecuador le organizzazioni indigene che di fronte ai processi di dol-

quei "paracaduti" che diventeranno vitali nel caso, certamente non auspicabile, che l'aereo dovesse precipitare. C'è un imperativo morale non eludibile nel nostro tempo: separare il cammino dell'umanità dalle performances del Mercato Mondiale per garantire noi e le generazioni future. ■



Note

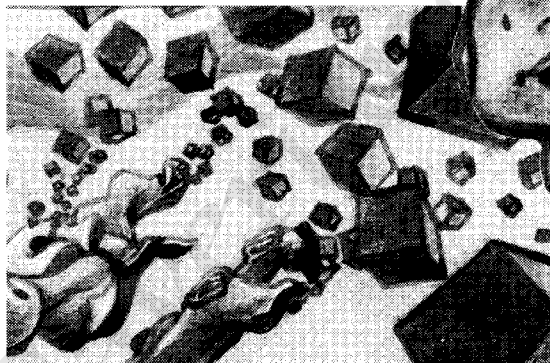
- ¹ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1978.
- ² Vedi in particolare T. Perna, *Il Governo Mondiale dell'Economia*, "Carta", giugno 1999.
- ³ Wuppertal Institut, *Futuro Sostenibile*, EMI, Bologna, 1997.
- ⁴ J. Rifkin, *Il Secolo Biotech*, Baldini&Castoldi, Milano 1999.
- ⁵ R. Falk, *Per un governo umano*, Asterios ed., Trieste, 1999.
- ⁶ Per un approfondimento dei meccanismi del commercio equo, vedi T. Perna, *Fair Trade: la sfida etica al mercato mondiale*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1998.

La città è morta. Viva la città!

L'urbanista Alberto Magnaghi su sviluppo locale autosostenibile

Sostenibilità di un ambiente urbano? La città è sostenibile come lo può essere una frana: basta non passarvi sotto quando scivola a valle.

(Virginio Bettini)



di CARLO BARONCELLI

Metastasi urbana

Il sociologo Jean Baudrillard ha identificato nell'obesità, nell'ipertrofia, una delle figure caratterizzanti la nostra epoca. In questo senso, figura paradigmatica diventa la cellula cancerosa, la metastasi. Ed è proprio il processo metastatico che sembra aver in mente l'urbanista Alberto Magnaghi quando afferma che l'attuale metropoli è una struttura «interamente generata dalle leggi della crescita economica; a carattere dissipativo ed antropico; senza confini né limiti alla crescita;... omologante il territorio che occupa;... ecocatastrofica; svalorizzante le qualità individuali dei luoghi; priva di qualità estetica...». Anzi, prosegue Magnaghi, l'attuale forma metropoli è la negazione

stessa dell'idea di città: «da molto tempo non edificiamo più città» e ci limitiamo a dissociare funzioni, a depositare frammenti di città, ad organizzare «parti inanimate di un soggetto vivente smembrato: zone residenziali o quartieri dormitorio; zone industriali, strade mercato, zone commerciali... urbanizzazioni diffuse di villette "democratiche"; conurbazioni caotiche; zone e centri per vacanze, favelas, baraccopoli e così via». Una vera e propria «dissoluzione ipertrofica della città». Di più: «non esiste una metropoli che non tenda all'ipertrofia. La forma

limite è *cosmopoli*: un'unica forma ripetuta, pervasiva, omologante, iterata nel territorio mondiale»: metastasi urbana, appunto.

Tra le caratteristiche che contraddistinguono questa forma metropoli, Magnaghi mette in evidenza:

► *la liberazione dai vincoli di luogo e di dimensione della città*: «attraverso il sapere tecnico e le protesi tecnologiche ci si è "liberati" dai vincoli territoriali e si può localizzare in piena libertà, dovunque, tutto, sempre»;

► *il dominio delle funzioni economiche (produzione, circolazione, riproduzione e consumo) sulla organizzazione dello spazio*;

► *la dissoluzione dello spazio pubblico*: «la riduzione a funzioni dei luoghi di comunicazione sociale»;

► *l'applicazione delle tecnologie industriali e uso di materiali standardizzati per la costruzione della città e del territorio*; *il territorio della crescita metropolitana come merce*: «la mercificazione del territorio costruito diviene una regola costitutiva dell'organizzazione territoriale»

Seguire queste "regole insediative" significa di fatto passare dalla progettazione di città alla progettazione di «siti ai quali è stata attribuita una funzione». In questo modo, il territorio (definito da Magnaghi come un'opera d'arte, forse la più alta e



corale espressa dal genera umano), viene smembrato, «sepolto, ridotto allo spazio astratto, atemporale, dell'economia». In questo modo, «il locale scompare perché scompaiono i "luoghi" e le identità locali».

Oggi che metà della popolazione mondiale vive in città e che negli Stati Uniti, in Europa e in America Latina la popolazione urbana è prossima all'80%, la sfida cui ci troviamo davanti è quella posta da queste «non-città del doposviluppo». Ovvero: è possibile individuare «forme di autogoverno sociale della città e della regione e forme di cooperazione fra città che, facendo prevalere la solidarietà sulla competizione, modificano la gerarchia di variabili che governano la globalizzazione economica?».

Dalla Rete ai Nodi

Per Magnaghi, attualmente il concetto di sviluppo e quello di sostenibilità appartengono a due «paradigmi dicotomici e schizofrenici». Non è possibile parlare in termini di sostenibilità senza rimettere in discussione il concetto stesso di sviluppo. Non è certo sufficiente giustapporre sostenibilità e sviluppo: è necessario pervenire ad un modello di sviluppo che preveda come parte integrante la sostenibilità. Oggi il fattore economico ha preso il sopravvento, destabilizzando il sistema sociale, disgregando la comunità oltre che la natura. L'abitante dei moderni spazi urbani è un abitante "atrofizzato", ridotto a mero residente o a produttore-consumatore; sterilizzata ogni forma di partecipazione o cooperazione che non fosse ridotta a semplice rivendicazione.

Il concetto di autosostenibilità prevede una ri-armonizzazione di quello che è stato smembrato: solo attraverso «una nuova relazione coevolutiva fra abitanti-produttori e territorio» sarà in grado di generare equilibri stabili e durevoli «riconnettendo nuovi usi, nuovi sape-

ri, nuove tecnologie alla sapienza ambientale storica». "Autosostenibilità" viene, quindi, a connettersi strettamente con "autodeterminazione": «la ricostruzione della comunità è l'elemento essenziale dello sviluppo autosostenibile».

Magnaghi prefigura la possibilità di una globalizzazione diversa, una globalizzazione dal basso come «connessione a rete di un pluriverso di società locali che autodeterminano il loro stile di sviluppo», dove è quest'ultimo a indirizzare e influenzare le linee di sviluppo dell'economia globale, e non il contrario. A questo proposito, l'autore individua come limite della "globalizzazione dal basso" proposta dai lillipuziani Jeremy Brecher e Tim Costello (Cfr. *Contro il capitale globale. Strategie di resistenza*, Feltrinelli, Milano 1996) quello di «non privilegiare le relazioni potenziali fra movimenti di lotta alla globalizzazione e forme di costruzione di società locali» e di limitarsi a «proporre una rete dei movimenti di resistenza e di contestazione di tutto il mondo». Come a dire, la sola resistenza non basta, è necessario ripartire dalla ricostruzione delle comunità locali, da una loro «reidentificazione e ricostruzione identitaria». Il che significa, in altre parole ancora: attenzione, una rete non può sussistere in assenza di nodi! ■

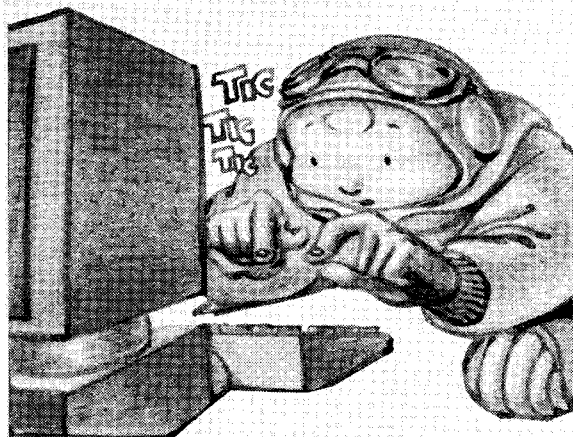
Il filo di Arianna per il Labirintinternet

<http://csf.colorado.edu/>

Il sito di *Communications for a Sustainable Future*, nato a partire dall'idea che le reti informatiche possano amplificare la comunicazione tra tutti coloro cui sta a cuore il futuro del nostro pianeta. Vi si possono trovare, archiviati per sezioni (ecologia e ambiente, economia eterodossa, studi internazionali, pace e conflitti...), i testi di una nutrita serie di seminari on-line e i documenti di varie liste di discussione.

<http://www.sustainable.doe.gov/>

Home page del *Center of Excellence for Sustainable Development*. Offre una serie di informazioni e servizi indirizzate ad ogni comunità (quartieri, paesi, città, regioni...), che voglia impegnarsi sulla via dello sviluppo sostenibile e la pianificazione del proprio futuro, prendendo in considerazione la triade economia-ambiente-giustizia sociale. Oltre che alle molte sezioni (trasporti, energia, risorse, economia...) è possibile accedere ad un gruppo di discussione.



<http://www.globaled.org/sustain/sustain.html>

Digitando questo indirizzo accediamo a *The Sustainability Education Center* sorto da una costola di *The American Forum for Global Education*, sulla scorta delle molteplici richieste di materiale educativo e per l'aggiornamento professionale di educatori ed insegnanti. Tra gli obiettivi che si propone il Centro, troviamo quelli di inserire l'educazione alla sostenibilità all'interno dei curricoli e di progetti di aggiornamento professionale e di favorire i rapporti tra scuola e comunità.

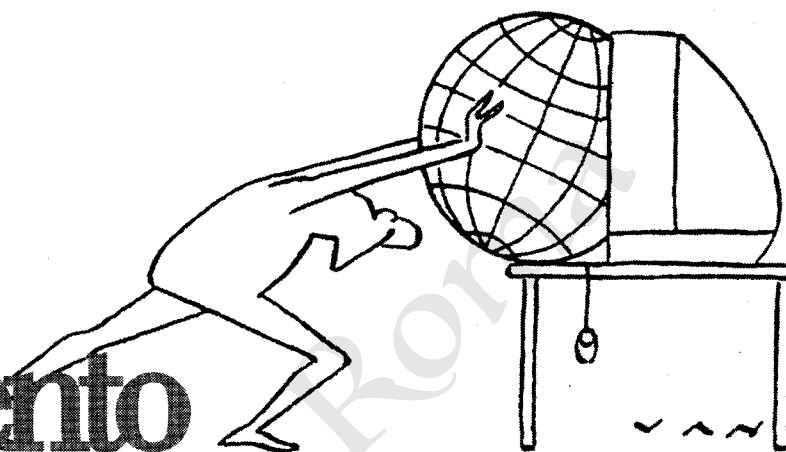
<http://ceres.ca.gov/tcst/seg/>

Qui troviamo *The Sustainability Education Guide*: una introduzione e una guida per educatori la cui prima versione è del 1999.

Si tratta di un documento che viene continuamente rielaborato e il cui scopo è quello di indagare le possibilità di calare nel lavoro in classe l'educazione alla sostenibilità. È possibile scaricare la guida in formato PDF e inviare i propri commenti e contributi all'elaborazione del documento.

* Tutte le citazioni sono tratte da A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Boringhieri, Torino 2000

Antologia del cambiamento



P. Bovet

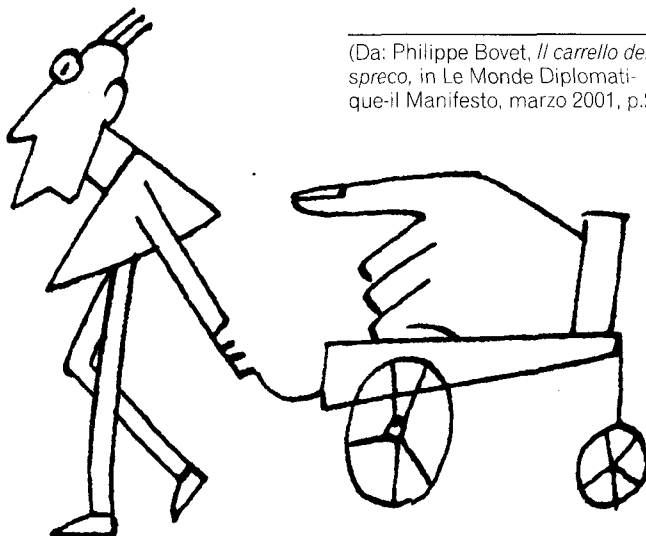
Il carrello dello spreco

Di sabato gli ipermercati di periferia sono affollati. Per la spesa della settimana, i consumatori arrivano per lo più in macchina. Gli acquisti passano poi dai portabagagli delle macchine ai frigoriferi, surgelatori e altri contenitori e luoghi di stoccaggio. Chi fa la spesa in un ipermercato di periferia anziché in un supermercato del centro, a 500 metri da casa, genera quattro volte più inquinamento e nocività. E questo, per la semplice ragione che nell'85% dei casi si va all'ipermercato in automobile. L'inquinamento creato da questi spostamenti è tanto maggiore quanto più la macchina è potente. Al ritorno dall'ipermercato, il consumatore è più carico che all'uscita del supermercato: 25 Kg contro 4,16. Certo, chi si rifornisce in un ipermercato lo fa con frequenza minore. Ma le megastrutture commerciali incitano allo stoccaggio: tre saponette al prezzo di due, latte a "lunga conservazione" in pacchi da 6, e poi le sempiternamente offerte di due fustini di detersivo,

con raddoppio dell'involucro di plastica. Per lo stoccaggio di tutti questi prodotti basta avere posto in casa; ma per la conservazione dei surgelati si consuma più energia. (...) Chi acquista in grandi quantità per spendere meno finisce per accrescere il consumo del surgelatore, che deve funzionare a pieno ritmo; se quindi realizza un risparmio al momento dell'acquisto, si ritrova poi a pagare di più per la corrente elettrica.

(...) Nella nostra società occidentale, i consumatori si sono abituati a trovare tutto l'anno sugli scaffali ortaggi e frutta che in passato erano disponibili soltanto in determinati periodi dell'anno. I prodotti "cosmeticamente corretti", dai colori brillanti, perfettamente calibrati, fanno dimenticare che d'inverno un cespo di insalata di provenienza europea, prodotta in serra, comporta un consumo di combustibile equivalente a un litro di petrolio, il costo dell'energia incide per il 20-25% sul prezzo dei pomodori francesi coltivati in serre riscaldate. Nelle aree rurali, dove purtroppo gli ipermercati tendono a sostituire le botteghe e i mercati tradizionali, per rifornirsi si percorrono a volte anche 50 Km, con un bilancio energetico disastroso. ■

(Da: Philippe Bovet, *Il carrello dello spreco*, in *Le Monde Diplomatique* - il Manifesto, marzo 2001, p.2)



I. Ramonet

La marcia degli zapatisti. "Siamo color terra"

Stato ricchissimo, il Chiapas possiede i più importanti giacimenti di petrolio e le maggiori riserve di gas del Messico, e fornisce al paese il 40% della sua energia idroelettrica... «Nonostante le sue enormi ricchezze - constata il sociologo Herman Bellinghousen, uno dei maggiori esperti dell'insurrezione zapatista - in Chiapas un terzo dei bambini non riceve istruzione e solo uno studente su cento riesce ad iscriversi all'università».

(...) Prendendo le armi in difesa degli indios, Marcos quel giorno ha anche sancito, in qualche modo, la prima rivolta simbolica contro la globalizzazione. Bisognerà aspettare la mobilitazione internazionale contro l'Accordo multilaterale sugli investimenti nel 1998, le manifestazioni di Seattle contro il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio nel 1999 e quelle



UN'ALTRA POESIA DEI DONI (passim)

Ringraziare voglio il divino
 labirinto degli effetti e delle cause
 per la diversità delle creature
 che compongono questo singolare universo,
 per l'amore, che ci fa vedere gli altri
 come li vede la divinità,
 per il saldo diamante e l'acqua sciolta,
 per l'algebra, palazzo dai precisi cristalli,
 per lo splendore del fuoco che nessun essere umano
 può guardare senza uno stupore antico,
 per il mogano, il cedro e il sandalo,
 per il pane e il sale,
 per il mistero della rosa,
 che prodiga colore e non lo vede,
 per le parole che in un crepuscolo
 furono dette da una croce all'altra,
 per quel sogno dell'islam che abbracciò
 mille notti e una notte,
 per i fiumi segreti e immemorabili
 che convergono in me,
 per il linguaggio, che può simulare la sapienza,
 per il coraggio e la felicità degli altri,
 per il sonno e la morte,
 quei due tesori occulti,
 per gli intimi doni che non elenco,
 per la musica, misteriosa forma del tempo...

(Jorge Luis Borges)

Se vuoi cambiare il mercato, impara a donare. Forse è uno dei gesti più antichi, il dono, ma gli scienziati del nostro tempo – antropologi, economisti, sociologi, psicologi – sottolineano la modernità di questo comportamento sociale. Di più: il dono non è un fenomeno residuale, ma un vero e proprio paradigma della realtà sociale e dei comportamenti umani. Questo *antiutilitarismo* è frutto dell'attività del *Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales* (MAUSS), i cui esponenti (Alain Caillé, Serge Latouche, Jacques T. Godbout...) hanno inteso rivalutare l'opera dell'etnologo e sociologo francese Marcel Mauss.

La modernità del dono non solo non ha annullato il tradizionale sistema di dono – con le tre, ben note, articolazioni di donare, ricevere, ricambiare –, ma ha sviluppato forme indebite di dono, che hanno ormai ampia diffusione. È il caso

del dono agli sconosciuti o agli estranei, tipico delle società attuali (es. la donazione del sangue, i gruppi di aiuto reciproco come gli Alcolisti Anonimi), dove il gesto non serve più a far crescere o a consolidare relazioni interpersonali stabili, ma come è stato detto, "alimenta reti aperte potenzialmente all'infinito" (A. Caillé).

È probabile che i moderni rifuggano talvolta dal dono perché impone di mettere a disposizione tempo e risorse e di instaurare e a gestire legami con gli altri. L'uomo moderno, narcisista e autonomo, teme di essere "assorbito dall'altro" (JT. Godbout). Egli spesso associa il dono – e perciò lo rifiuta – ad un meccanismo di sfruttamento e di dominazione da parte degli altri.

La scommessa da fare è che con lo sviluppo del paradigma del dono, e attraverso il trasferimento al campo politico di un imperativo di generosità e incondizionalità universalizzato, si dovrà

ricreare il sentimento della 'communitas' e rivitalizzare la partecipazione democratica.

Che cosa significa per la scuola, educare al dono? Significa dare un'anima al POF, introdurre una grande finalità pedagogica tra mille rivoli della didattica. Dalla scuola deve 'uscire' non solo un'immagine di Homo oeconomicus, ma una persona integrale, rispettosa e oblativa, capace di vivere verso il volto dell'altro la sua relazione di accoglienza e di donazione. Concretamente educare al dono significa anche educare al volontariato valorizzando il fatto che il 2001 è l'Anno internazionale ONU del Volontariato. (Antonio Nanni)

Con questo tema CEM dà seguito ai convegni degli ultimi anni che hanno proposto risposte sociali e pedagogiche alla sfida della globalizzazione: la mondialità (1997), la sobrietà nel limite (1998), la reciprocità nel pluriverso (1999), l'ecopedagogia (2000).

1 CITTÀ SOSTENIBILI**Davide Bazzini - Carlo Baroncelli**

"Il villaggio globale" assume sempre più le sembianze della megapoli pervasiva ed infernale, tossica e disumana. L'attuale urbanesimo produce *invivibilità* e inquinamento, consumo di risorse ed esclusione sociale. Creare (o almeno provare a creare) città sostenibili significa anche riprendere a considerare le città come teatro delle relazioni tra gli umani, come contesto in cui dare e ricevere, donare e donarci la possibilità di ritrasformarle: da non-luoghi a luoghi, da strutture omologatrici delle culture a centri capaci di arricchirsi delle diversità. Le città sono diventate un problema.

2 IL DONO DEL PRESENTE**Silvio Boselli e Stefano Goetz**

Presso alcune culture il dono ha in sé qualcosa del donatore. Regalare equivale a regalare qualcosa di sé stessi. Di qui la necessità di rendere al donatore ciò che in definitiva sarebbe parte della sua stessa anima. La cosa donata non è inerte ma è dotata come di energia e tende a tornare al donatore, o a fare in modo che qualcosa d'altro la sostituisca. Secondo questa chiave di lettura il dono parla di noi, della nostra anima (e della nostra maschera). Cosa siamo disposti a donare di noi? Cosa invece preferiamo non condividere?

Dal mondo delle narrazioni e dei miti africani, europei e centroamericani un piccolo itinerario sospeso tra musica e colore.

3 COME IN UNO SPECCHIO**Patrizia Canova - Nadia Salvoldelli**

La macchina da presa è la grande penna del mondo contemporaneo. E lo schermo è spesso un gioco di specchi dove l'incontro è scambio, confronto, dono. E dove incontrare l'altro a volte aiuta a conoscere meglio se stessi. Leggere l'identità altrui, scoprirsi, specchiarsi, ri-conoscersi, attraverso le infinite storie che il cinema racconta, sarà il punto di partenza per provare reciprocamente a narrarsi e a donare messaggi portatori di desideri, sogni, pensieri... Compito dei partecipanti al laboratorio sarà sia raccogliere come "centro d'ascolto" i messaggi che i singoli (e i gruppi degli altri laboratori?) vorranno scambiarsi, sia trovare i modi per elaborare e trasmettere i messaggi.

Con la scrittura su carta, su monitor, su schermo, su telefonino, ecc. ecc. ecc.

4 IL CORPO COME DONO DELLA VITA**Sigrid Loos**

Con il concepimento abbiamo ricevuto un dono dalla vita, che si manifesta definitivamente con la nascita. Questo dono è il nostro corpo che viene curato fino ad un certo punto del nostro sviluppo da altri e poi dobbiamo prendercene cura noi stessi, quando diventiamo autosufficienti. Ma come accettiamo questo dono? Come lo curiamo, lo coltiviamo nel corso della nostra vita? E tutto quello che noi "regaliamo" al nostro corpo come nutrimento, divertimento ecc. è veramente gradito da questo corpo?

In questo laboratorio vogliamo esplorare le risorse che abbiamo, ed attivarle per "star bene con noi stessi" e di conseguenza con gli altri.

5 DIAMOCI UN ATTIMO DI ATTENZIONE!...**Karim Metref**

Ascoltare... Non quell'ascoltare superficiale di tutti i momenti. Un ascoltare vero, profondo, empatico, che cerca di capire senza giudicare né plasmare le risposte già pronte da sempre. Quest'ascoltare è già difficile in sé. Ma quando veniamo da mondi così diversi, quando le stesse parole evocano a volte delle idee completamente diverse, quando i riferimenti, la storia, la cultura, la religione, il sesso, l'età o la classe sociale ci separano, si può veramente comunicare, scambiare, ascoltare, capire? Diamoci un attimino di attenzione e vediamo.

Un laboratorio sulla problematica della comunicazione tra varie culture.

6 CHI METTE IL CAPITALE IN SOCIETÀ CON UNA PERSONA IN MISERIA È PIÙ DEGNO DI ELOGIO (Talmud babilonese)**Mameli Biasin - Giampietro Pizzo
Francesco Terreri (Microfinanza srl)**

Il dono è realmente contrapposto allo scambio e al credito? Molte forme di dono nelle culture tradizionali – ad esempio africane – sono in realtà modalità elaborate di scambio. L'auto-organizzazione dei più poveri ai margini dello "sviluppo" oggi comprende esperienze di credito solidale, cioè di scambio economico in cui gioca un ruolo decisivo la fiducia, la solidarietà, la voglia di riscatto dei singoli e della comunità. Anche all'estremo opposto, ai vertici dell'economia dominante, nella new economy, si parla di valorizzazione del singolo, della creatività, dell'innovazione. Ma le belle parole sono vanificate dalla schiacciante prevalenza dei movimenti speculativi e dall'assetto tremendamente diseguale dell'accesso alle risorse e ai capitali.

Un laboratorio su dono, (micro)credito e "nuova economia".

7 A TEMPO DI CRONOS**Luciano Bosi - Franco Lorenzoni**

Donne e uomini con i suoni, i silenzi e la poetica della voce, degli strumenti musicali e dei gesti danzanti raccontano, di generazione in generazione, di COLUI che all'inizio, quando tutto era immobile, quando non esisteva nulla, a parte il silenzio, l'oscurità (e la noia, tanta noia), aveva generato la pulsazione dello scorrere del tempo, rendendo visibili i nostri orizzonti, ma anche i nostri limiti. Saperne di più, di queste e di altre storie (alcune forse mai narrate) è dono.

Proponiamo un laboratorio dove lasciarsi andare al ritmo del tempo da trascorrere insieme, con voci, suoni, gesti e silenzi donarci storie e racconti.... Così, concedendoci, un po' di tempo da perdere, anzi da donare.

8 BIBBIA E CORANO, IL DONO INTERRELIGIOSO A SCUOLA**Adel Jabbar - Brunetto Salvarani**

La Bibbia è universalmente riconosciuta come il "Grande Codice" della cultura occidentale, senza la conoscenza del quale appare assai difficile comprendere la letteratura, l'arte, la musica nella loro evoluzione storica. Eppure è "libro assente" per l'italiano medio. È possibile pensare ad uno studio a-confessionale della Bibbia nelle nostre istituzioni scolastiche? Ma non c'è solo la Bibbia! Il Corano, quale testo sacro della tradizione islamica, ha avuto anch'esso un ruolo preponderante nella costruzione dell'identità europea e occidentale.

L'obiettivo del nostro lab sarà di fornire ai partecipanti le chiavi fondamentali per avviarsi alla lettura della Bibbia e del Corano, porli a confronto, uscire dai pregiudizi e percepire - ci auguriamo - la straordinaria ricchezza di percorsi educativi che li mettano a fuoco.

9 ESPRIMERE IL DONO CON LA VOCE DEL GRIOT**Jean Pierre Piessou - Iba Hamet Fall**

Donare una cosa vuol dire prima di tutto saper dire grazie per quello che si è e si ha. Significa anche impegnare la propria vita in un lungo cammino dove ogni frammento di vita diventa esperienza, aperto ad altri frammenti... È un "teatro": su un palcoscenico, vari attori con voce e ritmo si muovono in armonia. Ogni attore è dinamico, sa cantare e sa raccontare le meraviglie, i dolori e le tenerezze che la vita stessa mette sulla sua strada; nel narrare gioisce, perdona, incoraggia, sostiene, accoglie e soprattutto non conosce che un solo dovere morale: amare. Impariamo a raccontare per saper donare con umiltà.

È un laboratorio di cittadini "colorati" nei modi/linguaggi, col Griot che è il cantastorie che tramanda gli avvenimenti e i vissuti da generazione a generazione attraverso l'uso della musica, delle fiabe, delle favole e soprattutto con l'esempio di vita semplice, umile e tenace.

Spedire (entro il 31 luglio 2001) in busta chiusa a CEM/MONDIALITÀ - VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

CON LA PRESENTE INTENDO: PARTECIPARE AL CONVEGNO

versare la quota di £. 135.000 (adulti), £. 90.000 (giovani fino a 21 anni), £. 60.000 (bambini 6-12 anni) tramite il c/c postale n° 11815255 intestato a CEM/MONDIALITÀ- via Piamarta, 9 - 25121 Brescia (mandare il comprovante del versamento postale)

Iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri)

N.B. dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità



IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME.....NOME.....

VIA.....CAP.....CITTÀ.....

PROFESSIONE.....TELEFONO.....

DATA..... FIRMA.....

RI TAGLIARE O FOTOCOPIARE

10

GIOCHI PER UN'ALTRA ECONOMIA

Matteo Morozzi - Antonella Valer - Piera Gioda

Un laboratorio per comprendere i meccanismi del nuovo disordine mondiale, e per promuovere nuovi alternativi stili di vita, nella linea della pedagogia dei gesti, a scuola e nell'associazionismo. I giochi sono nati da esperienze condotte in tutt'Italia, presso botteghe del commercio equo e solidale, associazioni, gruppi della rete lillipuziana dell'altra economia. Vogliamo diventare - dapprima per finta e poi per davvero - attori di un cambiamento possibile.

È un laboratorio per formatori, animatori, insegnanti che vogliono cominciare a sperimentare la metodologia dei giochi di simulazione. Ma anche per coloro che li usano già e ne stanno cercando di nuovi.

11

ZO WI ZO

Alessandra Ferrario - Carol Borghi

Zo Wi Zo Un uomo è un uomo perché è degli altri oppure Se la tua mano si svuota per gli altri, la tua bocca sarà sempre piena (Costa d'Avorio).

Non esiste l'individuo se non esiste la comunità. Cogliere e vivere questo rapporto di reciprocità come fondamento della nostra esistenza e come strada da percorrere per rompere muri, barricate, ghetti politici, culturali, religiosi... Dalla "vitalogia africana" assaporiamo frammenti di poesie, proverbi, racconti..., la vita stessa. I frutti delle nostre scoperte ed esperienze verranno rappresentati su pannelli di stoffa con alcune tecniche africane.

Laboratorio con il batik e la tenture (arte della stoffa applicata) per recuperare e sperimentare il valore artistico e simbolico della cultura di appartenenza.

12

APRO LE MANI AL DONO

Franca Filippini

Apro le mie mani al dono, apro i miei occhi alla luce, apro il mio cuore al nutrimento dello spirito e lo accolgo come il dono più grande... Mi apro a ricevere la ricchezza del dono che si riflette nella luce del sole che splende, sulle spighe dell'orzo e del grano... e si scioglie nella dolcezza del miele... E il dono della terra diventa nutrimento buono che trabocca e fa nascere la lode a Dio, che ti apre al nutrimento del cielo...

È un laboratorio dove si lavorerà con il corpo, si accoglierà il dono dell'emozione profonda...; nella purificazione si cercherà un ponte con il cielo.

13

PER-DONO, PERDÓNO O PÉRDONO? RI-DONO E RIDONO?

(Per adolescenti: 13-16 anni)

Michelangelo Belletti - Mac Maistrelli
Nadia Trabucchi

Siccome questo è l'unico laboratorio che non si sceglie (o che tutti vorrebbero scegliere), e siccome il dono è incartato...avevamo pensato di non dirvi niente e di farvi una sorpresa colorata e divertente. Poi abbiamo optato per il confondervi; PER-DONO, PERDÓNO o PÉRDONO? RI-DONO e RIDONO? Avventure insieme per capire dove mettere l'accento, gli spazi e i trattini.

Chi entrerà nel nostro laboratorio giocherà, si metterà in discussione, regalerà e riceverà in dono parti di sé e degli altri... partecipando ad un comune percorso di crescita di sé, del gruppo e del movimento CEM.

14

DI MANO IN MANO

Renzo Laporta - Patrizia Morgante

Dal giocattolo-donato al dono-che-si-fa-al-giocattolo... e a se stessi. Attraverso la riscoperta e l'invenzione di minime pratiche di sopravvivenza ludico-creativa agite insieme, regalare una seconda vita alle cose; e preservandole da un facile "usa e getta" operare su se stessi l'autolimitazione dei bisogni per fare rifiorire i desideri.

"Bambini/e non sentite la voce di quei giocattoli riposti nelle soffitte e scantinati? Rispolverateli e a mucchi portateli al laboratorio".

Il relatore del 40° Convegno Nazionale CEM

SERGE LATOUCHE è docente universitario a Lille e Parigi, membro del MAUSS (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales) si occupa dell'analisi dei fondamenti epistemologici dell'economia e delle scienze sociali. Tra i suoi libri sono stati pubblicati in Italia, da Bollati Boringhieri (To): *L'occidentalizzazione del mondo* (1992), *Il pianeta dei naufraghi* (1993), *La megamacchina* (1995); inoltre: *I profeti sconfessati*, Meridiana, Molfetta BA '95; *Il pianeta uniforme*, Paravia, To '97; *Il pianeta ridotto a mercato*, Lavoro, Roma '98.

Segreteria organizzativa del Convegno:

CEM/MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem/convegno

PER LE ISCRIZIONI

- a) versare la quota di L.135.000 (adulti); L. 90.000 (giovani dai 13 ai 21 anni); L. 60.000 (bambini/e). I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n.11815255 specificando la causale **"Iscrizione convegno"** entro il **31 luglio 2001**. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere rimborso nel caso si disdica.
- b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata (o relativa fotocopia) entro la stessa data.

Le famiglie che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50% sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita. I famigliari non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

COSTO GIORNALIERO DI VITTO E ALLOGGIO

PENSIONE COMPLETA

in camera doppia e tripla con bagno	L. 70.000
in camera quadrupla con bagno	L. 65.000
in camera doppia e tripla con bagno in corridoio	L. 60.000
in camera quadrupla con bagno in corridoio	L. 50.000
in camerare	L. 45.000
camping	L. 45.000

È possibile la **mezza pensione** con riduzione diaria di L. 10.000 (rispetto alla pensione completa).

È possibile il solo **pernottamento e prima colazione** con riduzione diaria di L. 20.000 (rispetto alla pensione completa).

Il solo pernottamento e la prima colazione in camping costa L. 10.000 giornaliero.



Per prenotazioni e assegnazione delle camere telefonare direttamente alla Casa S. Maria della Quercia - Tel. 0761.321322.

Per chi volesse optare per una soluzione residenziale diversa può contattare:

- Agenzia turistica PROMOTUSCIA

Tel. 0761.304643 - 307284 - 308480

- AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA

Tel. 0761.220957 - 304797

PROGRAMMA

Giovedì 23.8.2001	ore 9,00	Accoglienza convegnisti (per tutto il giorno)
	ore 17,00	Apertura del Convegno Arnaldo De Vidi, Direttore CEM
		Relazione introduttiva Antonio Nanni, ViceDirettore del CEM
		Introduzione ai laboratori Rita Vittori
	ore 21,00	Serata del Cinema Africano in collaborazione col COE
Venerdì 24.8.2001	ore 9,00	Prolusione al tema del Convegno del Prof. Serge Latouche
		Dopo l'intervallo Dibattito
	ore 15,00	Inizio dei laboratori
	ore 21,00	Serata artistica Artisti e musiche d'altre culture
Sabato 25.8.2001	ore 9,00	Laboratori
	ore 15,00	Laboratori
	ore 21,00	Momento dello spirito e preghiere ecumeniche per la pace
Domenica 26.8.2001		Mattinata libera
	ore 15,00	Laboratori
	ore 21,00	Serata della narrazione a cura di Roberto Papetti, Franco Lorenzoni e Luciano Bosi
Lunedì 27.8.2001	ore 9,00	Laboratori
	ore 15,00	Laboratori
	ore 21,00	Serata/finestra sui LAB
Martedì 28.8.2001		Visita ai laboratori
	ore 11,30	Conclusione del Convegno
	ore 12,15	Pranzo finale

ore 7,45/8,45 - Colazione ■ ore 12,30/13,30 - Pranzo
ore 19,15/20,15 - Cena

Direzione del Convegno: Arnaldo De Vidi - Antonio Nanni

Coordinatore generale: Roberto Papetti

Coordinatore laboratori: Rita Vittori

Amministrazione: Giuseppe Pettenuzzo

CEM-Press: Ivaldo Casula - Antonio Nanni

Segreteria: Oriella Vezzoli - M.Teresa Noberini

Libreria: Gianni Zampini

È stata richiesta al Ministero della P.I.
l'autorizzazione al 40° Convegno di CEM/MONDIALITÀ

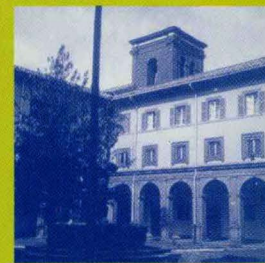


40° Convegno Nazionale CEM Mondialità

23~28 AGOSTO 2001

VITERBO - Loc. La Quercia

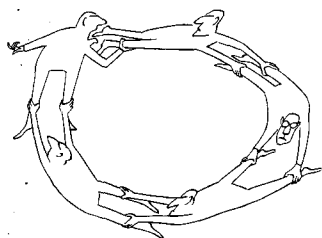
Viterbo, bella città del Lazio alle falde dei Monti Cimini, a 100 chilometri da Roma, posta a 327 metri di altezza e con 60mila abitanti. È centro di una ricchissima zona agricola. Mantiene il suo quasi integro carattere medioevale. Centro etrusco, indi abitato romano, safi di importanza fra i secoli XI e XIII. Caratteristica è la sua cinta di mura munita di 16 torri ben conservate. Va celebrare anche per le fontane, le chiese, il grandioso Palazzo Municipale (XI-XV sec.) e il gotico Palazzo Papale con la monumentale Loggia (1266-67). La località La Quercia o Santuario della Madonna della Quercia è in periferia di Viterbo, due chilometri a est. La Casa di incontri è alle spalle del Santuario e collegato con esso. Si tratta di un Seminario completamente ristrutturato con ampi spazi e capacità per 300 persone. In particolare il parco ha già ospitato mille campeggiatori. Viterbo è raggiungibile da Roma per la via Cassia e per mezzo della Ferrovia Roma-Nord. Oppure - per chi viene dall'Italia Settentrionale - il punto di riferimento è Orte, da dove Viterbo è raggiungibile per superstrada o per trenino o per pullman.



In collaborazione con COE, AUCS di Viterbo, EMI di Bologna
Con il contributo di: Coop. CSAM, Cuore Amico, Banco di Brescia

di Davos contro i "padroni del mondo" nel 2000, per veder diffondersi le rivolte contro la globalizzazione. Marcos è il primo ad aver cercato di teorizzare l'articolazione tra le logiche della globalizzazione e l'emarginazione del Sud del mondo.

«Noi indigeni messicani - ha ricordato il sub-comandante Marcos al momento di iniziare la marcia a San Cristóbal de las Casas, il 25 febbraio scorso - siamo indigeni e messicani. Vogliamo essere indigeni e vogliamo essere messicani. Però il signo-



re dalla lunga lingua e dallo scarso udito, colui che governa, ci offre menzogne invece della bandiera. La nostra è la marcia della dignità indigena. La marcia di noi che siamo del colore della terra e la marcia di tutti quelli che sono di tutti i colori del cuore della terra. Sette anni fa la dignità indigena chiese a questa bandiera di avere un posto dentro di lei. E noi, che siamo del colore della terra, l'abbiamo reclamato allora con il fuoco. Con menzogne e fuoco rispose lo dzul, il potente, colui che possiede il denaro il cui odore appesta il colore della terra. È allora che abbiamo visto altre voci ed ascoltato altri colori.

Oggi camminiamo in pace perché questa bandiera messicana accetti d'essere nostra. ■

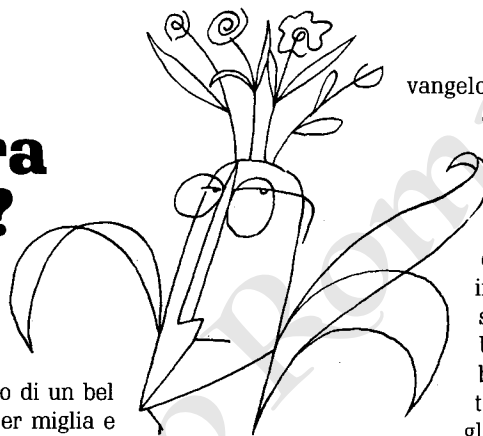
(Da: I. Ramonet, *La marcia di Marcos su Città del Messico*, in *Le Monde Diplomatique*-il Manifesto, marzo 2001, p.17)

J. Rifkin

Agricoltura efficiente?

L'agricoltura americana è invidiata da tutto il mondo. I campi di grano di un bel colore giallo che si estendono per miglia e miglia nelle pianure del Kansas, gli allevamenti meccanizzati sparsi in tutte le campagne del Wisconsin, i frutteti lussureggianti piantati a perdita d'occhio nella California meridionale sono apprezzati, studiati e copiati da Paesi di tutto il mondo. Jonathan Swift ebbe una volta a dire che l'uomo che riesce a far crescere due spighe di frumento dove prima ne cresceva una sola merita il plauso di tutta l'umanità.

Oggi oltre 100 milioni di persone muoiono di fame sulla Terra. Con una popolazione mondiale che potrebbe raddoppiare nel giro di alcuni decenni, la richiesta di prodotti alimentari, già in aumento, diventerà impellente come mai era stata nel corso della storia. L'agricoltura americana produce già oggi il 20% del grano e dei mangimi di tutto il mondo e ne esporta oltre la metà verso le altre nazioni del pianeta. Tutti accettano come



vangelo che la tecnologia americana è straordinariamente efficiente. La verità è invece che si tratta della forma di agricoltura più inefficiente che mai sia stata inventata. Un contadino con un bue e un aratro ottiene delle rese migliori, in termini di

energia spesa, che non le gigantesche fattorie meccanizzate dell'America dei nostri tempi. Un semplice contadino che lavora con le sue mani si dice produca dieci calorie di energia per ognuna spesa, al contrario l'allevatore dell'Iowa (USA) può produrre fino a seimila calorie per ogni caloria spesa in lavoro umano. Per produrre "appena una lattina di mais che contiene 270 calorie", l'agricoltore statunitense impiega 2790 calorie, la maggior parte delle quali sono costituite dall'energia per far funzionare le macchine e da quella contenuta negli antiparassitari e fertilizzanti sintetici applicati alla coltura, e così per ogni caloria prodotta l'agricoltore americano ne usa dieci come energia di processo. ■

(Da J. Rifkin, *Entropia*, Baldini&Castoldi, Milano 2000, pp.217-218)

Luciano Gallino

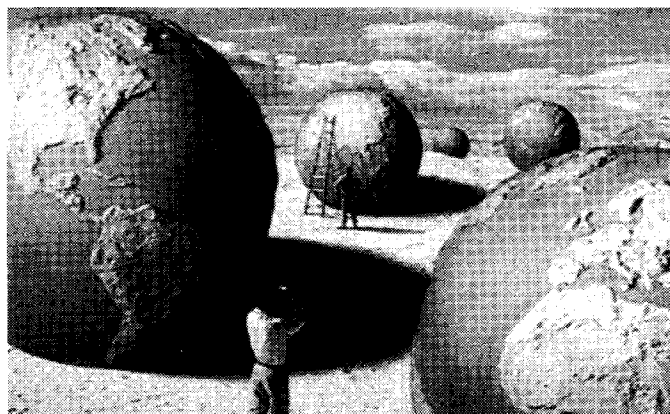
Global governance

Come reagire alla globalizzazione, al cui aumento è direttamente proporzionale la disparità tra i popoli e il sequestro delle risorse del pianeta da parte del

"primo mondo"? Infatti nel 1960 il rapporto tra il 20% più ricco e il 20% più povero era 30:1, nel 1980 era 60:1, nel 1997 era 86:1. "Le persone sono forzate a lasciare la campagna e a

inurbarsi. Ma quando 1000 persone uscite dall'economia informale dei villaggi, dove in qualche modo trovavano mezzi di sussistenza, accorrono nelle città per cercare lavoro, non più di 100-200 lo trovano; le altre lo cercano senza trovarlo, né hanno alcun mezzo di sussistenza". In un libro lucido e documentato Luciano Gallino tratta dei mali della globalizzazione e cerca risposte.

Da alcuni anni ha preso a circolare l'idea di una "global governance", un insieme di regole, introdotto mediante accordi bilaterali o multilaterali, stipulati a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, idoneo a controllare in qualche misura i flussi economici mondiali. (...)



Global governance, quali sono i soggetti reali capaci di metterla in piedi? Sembra ovvio che un ruolo importante dovrebbe spettare alle organizzazioni internazionali che già sono sulla scena: Fmi, Bm, Banca per i regolamenti internazionali, WTO, Commissione europea. A esse se ne dovrebbero aggiungere altre a diversi livelli (...). Chi sollecita le suddette organizzazio-



ni affinché cerchino di realizzare una *globalizzazione dal volto umano* (l'espressione è dell'ONU)? La risposta parrebbe ovvia: dovrebbero essere i cittadini a farlo, gli imprenditori, gli amministratori pubblici, i sindacati, le organizzazioni non governative. A onta della copertura indecente che ne hanno dato i media, le manifestazioni di Seattle sono state una dimostrazione dello stato d'animo d'insofferenza per la globalizzazione imposta dall'alto che comincia a serpeggiare tra i cittadini del mondo. ■

(Da: Luciano Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2000)

Strumenti per l'educazione

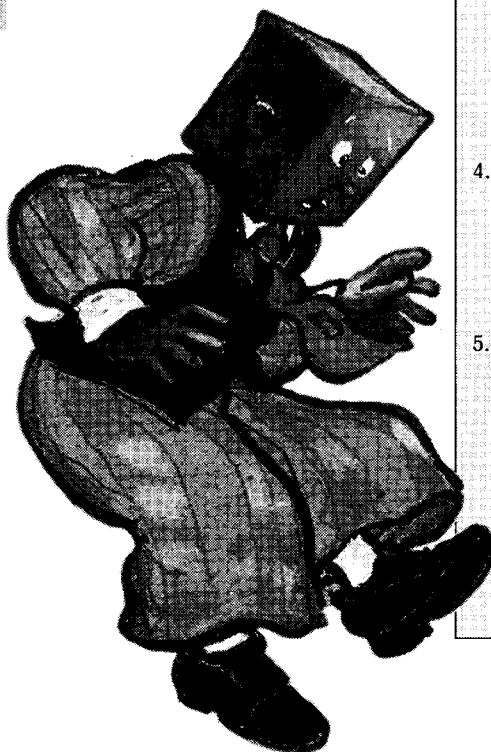
Obiettivi per un mondo migliore Tre attività

1 Cinque obiettivi per un mondo migliore

Scopo: Aiutare i ragazzi ad identificare obiettivi per un futuro migliore mettendoli in relazione con la propria vita quotidiana.

Procedura: La **scheda 1** riporta cinque ampi obiettivi volti ad ottenere un mondo migliore. Gli alunni discutono ogni obiettivo in relazione alla loro comunità locale e, per ciascuno di questi, rispondono alle seguenti domande:

1. perché si tratta di un obiettivo importante?
2. Come potrebbe essere migliorata la mia comunità per vivere meglio?
3. Che cosa è già stato intrapreso per raggiungere questo obiettivo e da chi?



4. In che modo vogliamo impegnarci per raggiungere questi obiettivi?

Gli alunni preparano una composizione con ritagli di giornale che illustri l'azione da intraprendere per raggiungere questi obiettivi a scala globale.

Variante: Può essere interessante considerare come questi obiettivi vengono diversamente percepiti in base al genere, appartenenza culturale, status sociale, età...

Scheda

1. A tutti dovrebbero essere assicurate le necessità di base quali cibo, abiti, assistenza sanitaria, educazione. Dovrebbe esistere un livello minimo di stato assistenziale, al di sotto del quale nessuno dovrebbe scendere.
2. Nessuno dovrebbe essere sottoposto a violenza o soffrire a causa di violenze - dirette o indirette - perpetrate da un sistema politico ingiusto.
3. Ciò che ciascuno "ha" non dovrebbe dipendere da "chi" uno è o da quale posto occupa nella società. Nessuno dovrebbe essere privato delle necessità di base o dei propri diritti a causa del proprio genere, della propria appartenenza culturale, dello status sociale o della localizzazione geografica.
4. L'ambiente naturale, dal quale dipende ogni forma di vita, deve essere adeguatamente protetto ponendo attenzione all'aria, all'acqua, al suolo, alle piante e a tutte le forme di vita.
5. Tutte le persone dovrebbero poter esprimere il proprio pensiero riguardo a decisioni che possono incidere sulla propria vita. Tutti devono, cioè, avere il diritto di partecipare alla presa di decisioni effettuata da altri ma le cui conseguenze potranno ricadere su tutta la comunità.

2 Il mio luogo ideale

Scopo: Incoraggiare l'uso della immaginazione creativa e introdurre i ragazzi al concetto di utopia.

Procedura:

1. Ricordate alla classe che ciascuno di noi ha una qualche rappresentazione del proprio posto ideale. Potrebbe essere qualche luogo che amerebbe visitare oppure essere il frutto della propria immaginazione.
2. Quali sono i luoghi esistenti che vengono percepiti come "ideali" e perché vengono considerati tali? Gli alunni possono descriverlo per iscritto, farne uno schizzo o disegnarne la mappa.
3. In piccoli gruppi gli alunni descrivono, a turno, i propri luoghi ideali. Cos'è che li rende così speciali? Quante volte hanno la possibilità di frequentarli? Cosa fanno in questi luoghi? Ci vanno insieme ad altri?
4. A questo punto, i ragazzi cominciano ad immaginare i propri luoghi ideali. Ne fanno una breve descrizione scritta o disegnata da condividere. Quali sono le somiglianze e le differenze tra i luoghi ideali "reali" e quelli "immaginati"? Variano in base al genere?
5. Spiegate che una società ideale è stata spesso definita una utopia, un termine che Thomas More derivò dal greco e che significa "non-luogo". More scrisse nel 1516 una storia intitolata appunto *Utopia* nel quale egli descriveva la sua società ideale. Il termine utopia è spesso usato per indicare una visione di un mondo migliore. Dai tempi di Thomas More, molte per-



sone hanno descritto le proprie utopie e qualche volta hanno cercato di realizzarle. La capacità di immaginare i luoghi dell'utopia ci permette di esplorare differenti nozioni di società ideale e ci aiuta a esplicitare le speranze che nutriamo riguardo ad un futuro migliore. Come William Morris ebbe a scrivere un centinaio d'anni fa, *"Voglio raccontarvi che cos'è che desidero di una società del futuro, proprio come se fossi in procinto di potervi rinascere"*.

6. In piccoli gruppi, gli alunni pianificano la propria comunità o società ideale. Come vivrebbero le persone? Quali relazioni intratterrebbero gli uni con gli altri? Come sarebbero organizzati il lavoro e l'educazione? Come si verrebbe incontro ai bisogni di gruppi diversi (giovani, anziani, disabili, donne...)? Chi dovrebbe prendere le decisioni nella comunità?

7. In un secondo momento si possono prendere in considerazione le seguenti domande: Quali cambiamenti dovrebbero essere attuati nella società odierna per raggiungere l'utopia immaginata? Quanti segnali di questi cambiamenti sono visibili oggi? Quali gruppi sono impegnati oggi nel portare avanti questi cambiamenti?



3 Il gioco dei profili

Scopo: Attraverso la costruzione di un (falso) test psicologico, questo gioco si propone di incoraggiare:

1. la cooperazione;
2. la formulazione dei propri pensieri;
3. l'immedesimazione in personaggi e punti di vista diversi;
4. la ricerca di dati storico-geografici;
5. la discussione sui propri stili di vita;
6. l'indagine degli effetti delle nostre scelte quotidiane sull'ambiente circostante.

Procedura:

Ci si divide in gruppi di 6 (o di 3). Ogni gruppo sceglie un argomento generale, sul quale sarà incentrato il test. È importante che il titolo sia formulato sotto forma di domanda, (alcuni argomenti possibili: *Ami te stesso? Hai cura di te stesso? Sai prevedere il futuro?*).

Una volta scelto l'argomento generale, il gruppo passa alla costruzione di una serie di "situazioni" problematiche. Per ciascuna situazione, si costruiranno cinque (o due, nel caso di gruppi da tre), possibili risposte. Per la costruzione

delle risposte alternative, il gruppo dovrà ispirarsi ad altrettanti profili (caricaturali), o "macchiette", (scelte fra quelle proposte o costruite anch'esse), che

dossier

Cambiamento sostenibile

dovranno, alla fine, svelare il "vero" carattere e gli atteggiamenti di coloro cui sarà richiesto di scegliere tra i comportamenti alternativi proposti. Successivamente, i cinque membri del gruppo, calandosi ciascuno nel ruolo di uno dei profili, darà la sua risposta alle situazioni proposte dal sesto componente.

In realtà lo scopo principale del gioco è far ridere i compagni degli altri gruppi, inventando personaggi caricaturali. Tuttavia, questo aspetto liberatorio passerà attraverso momenti di discussione nel gruppo che prenderanno in considerazione problemi veri e dati di fatto reali e drammatici.

È importante che nessuna delle risposte alle domande, cioè nessuno dei profili, sia presentato come l'atteggiamento esemplare che tutti dovrebbero



seguire (altrimenti si scadrebbe nel moralismo o nella saccente-ria), ma che anche alcuni dei profili caricaturali siano riconoscibili come atteggiamenti effettivamente diffusi nella nostra società.

Non è da escludere la possibilità di arrivare a sviluppare le situazioni fino a costruire dei piccoli canovacci per brevi rappresentazioni comiche.

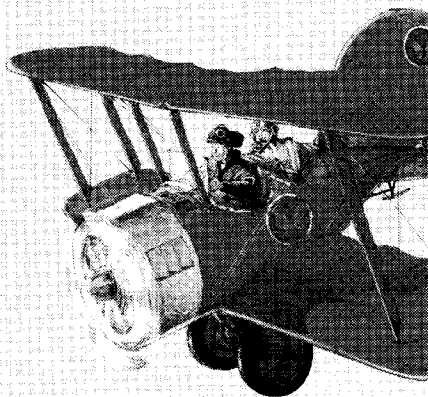
Scheda

Riportiamo qui, a titolo di esempio, un tema generale, una situazione con le relative risposte e i corrispondenti profili:

ARGOMENTO: Qual è il tuo stile di vita?

SITUAZIONE 1: È per l'ennesima volta "emergenza rifiuti" in città: le discariche sono stracolme e non basta nemmeno l'inceneritore. Il sindaco ha dovuto constatare l'evidenza ed emettere un'ordinanza ai cittadini che li invita a produrre meno rifiuti e a servirsi dei servizi di riciclaggio.

- a) Non te ne frega niente, tanto tu non hai mai prodotto rifiuti in vita tua.
- b) Per la prima volta fai mente locale alle quintalate di pattume che escono da casa tua ogni giorno. Finalmente capisci la funzione di quegli strani portamatite colossali, circondati di cocci di vetro, sparsi per la città.
- c) Sbuffi e tra te e te lanci invettive al sindaco e alla sua improvvida amministrazione: cosa ci posso fare io se ci sono poche discariche e le campane per la raccolta differenziata sono scomode e la gente non le usa?
- d) Ti rattristi moltissimo, pensando al prevedibile aumento della puzza in città.
- e) È il tuo momento! Mai come ora potrai trovare nella spazzatura seggioloni quasi nuovi, assi di legno, belle scatole di cartone, reti un po' molli e quante altre sorprese. La tua anima dadaista è felice.



PROFILI

"L'extraterrestre" - Sei sulla Terra solo di passaggio. Non intrattieni con essa alcun tipo di rapporto e non ti interessa affatto. Potresti anche andartene.

L'inquinatore "pentito" - Finalmente ci stai provando! Dopo anni di abitudine consumistica cerchi di fare attenzione alle conseguenze della tua "ricchezza". Ti manca solo un po' di riflessione.

Quello che è costretto allo spreco - Sei un caso disperato. L'incoscienza, l'ignoranza e l'inconsapevolezza delle tue possibilità e dei tuoi diritti (di cittadino e di essere pensante) sono la nota costante del tuo carattere. Per i tipi come te l'unica strada è la politica dei divieti.

L'immigrato extracomunitario - La tua posizione di osservatore distaccato (anche se niente affatto disinteressato) ti rende particolarmente riflessivo. Il rischio che corri è di credere al mito dell'*american way of life*.

L'artista - La tua vita è la tua opera d'arte. Non riesci a vedere le cose da meno di 7 o 8 punti di vista diversi. Sai cogliere ogni attimo della tua vita. Peccato che ben pochi capiscano il tuo genio.

Cfr. S. Loos, E. Passerini, *Giocambiente*, EGA, Torino 1995, pp. 69-78.

Manifesto sull'importanza
didattica delle

Tecnologie semplici

Una proposta rivolta alla scuola, ma non solo. La nostra società privilegia le tecnologie sofisticate e ogni attività legata alle tecnologie ha bisogno di un "esperto". È importante sapersi "riappropriare delle tecnologie". E la prima tecnologia che l'uomo dispone è sicuramente quella dell'uso delle mani. Le abilità manuali si affinano utilizzando gli strumenti semplici.

GIANFRANCO ZAVALLONI e ROBERTO PAPETTI

L'uso di strumenti e di tecnologie semplici è di grande insegnamento e, soprattutto, ci aiuta a risolvere i piccoli e grandi problemi della quotidianità. È una maniera precisa per educare le nostre abilità manuali e l'intelligenza, poi, non essendo solo teorica ma "concreta", è sicuramente stimolata.

Per questo crediamo sia importante per i bambini e le bambine (ma anche per noi adulti!) iniziare fin dalla scuola ad imparare a saper usare:

LA VANGA - la zappa, il rastrello, la falce, le cesoie, il cavicchio... strumenti che ci servono per scavare, rastrellare, piantare, raccogliere, tagliare. Sono gli strumenti di lavoro del-

la terra. Saperli usare bene significa produrre cibo.

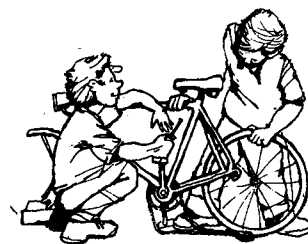


L'AGO E IL FILO - le forbici, il metro, gli spilli, il ditale. Ci servono per cucire, tagliare, rammentare, puntare, attaccare bottoni, rattoppare. Sono gli strumenti di lavoro che servono al sarto o alla sarta, per i vestiti del nostro corpo.

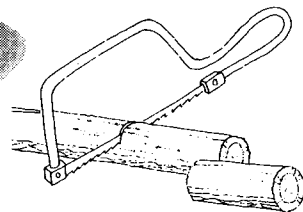
LA PENTOLA - il mestolo, il coltello, il forchettone, lo scolapasta, il tegame, il matterello...

oggetti d'uso quotidiano della cucina. Ci aiutano a preparare con cura i cibi del nostro nutrimento.

LA BICICLETTA - la pompa, il mastice e la gomma, i ferri da riparare la camera d'aria. La bicicletta è lo strumento più ecologico ed efficace per spostarsi consumando il minimo di energia. E' importante saperla riparare e tenerla in efficienza.



LA SEGA - il martello, le pinze, la raspa, il cacciavite, il succhiello, le chiavi, la lima... sono gli strumenti del banco da lavoro delle botteghe artigiane: il falegname, il fabbro, l'elettricista, il carpentiere, l'idraulico. Ci aiutano a preparare con cura i cibi del nostro nutrimento.



LA CAZZUOLA - il badile, la coffa, lo sfratasso, la pennellesa, lo scalpello, il mazzuolo... sono gli strumenti indispensabili per costruire e riparare le case.

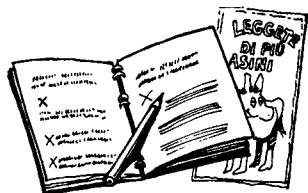


LA PENNA E LA MATITA - il quaderno, la cannetta col pennino, i pastelli, i pennelli, la gomma, i colori,... offrono a chi studia, crea o scrive, una infinità di opportunità. Ancora oggi sono gli strumenti più semplici

dossier

Cambiamento sostenibile

e più efficaci del lavoro scolastico.



LA CORDA - lo spago, al filo di diverso materiale e lunghezza, sono oggetti d'uso che servono per legare, unire, agganciare, sollevare, appendere, sostenere, ...facendo e disfacendo nodi

IL BINOCOLO - la lente di ingrandimento, il cannocchiale, il microscopio, la macchina fotografica... sono strumenti per l'esplorazione, e la scoperta. Aiutano i nostri occhi a vedere più lontano, più vicino e con maggiore intensità.

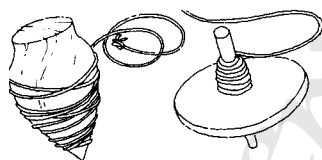


LA SCOPA - la pattumiera, la paletta, lo straccio, la ramazza, la pala, lo strofinaccio, ... sono gli utensili per le pulizie e l'igiene dell'ambiente in cui viviamo.

IL SAPONE - la spugna, lo spazzolino, l'asciugamano, il

tagliaunghie, il pettine... oggetti e strumenti semplici ed essenziali per la pulizia e l'igiene quotidiana del nostro corpo.

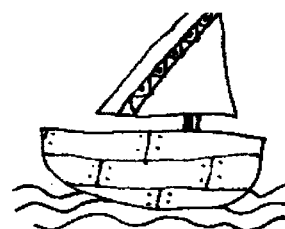
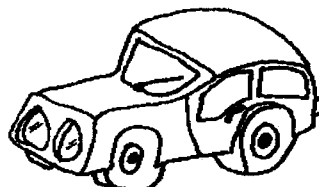
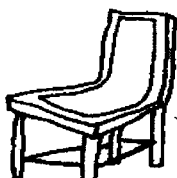
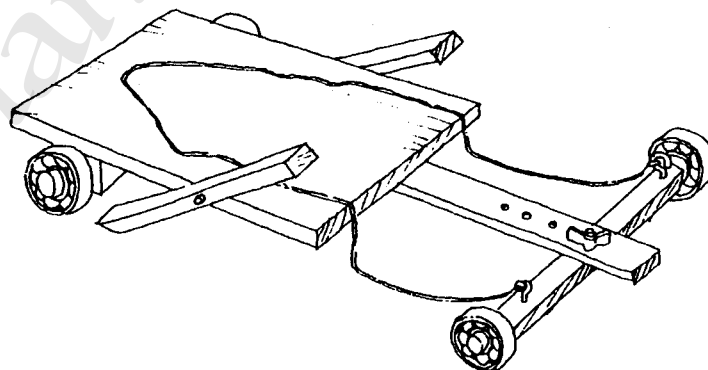
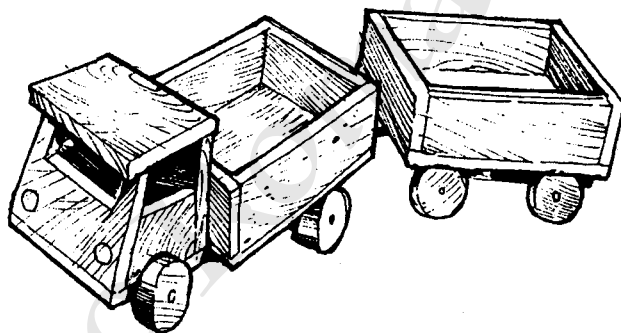
LA TROTTOLA - l'aquilone, le bambole, gli elastici, la palla, il salterello, sono strumenti e giochi per il divertimento dei bambini e delle bambine. Sperimentiamo nel concreto e quindi impariamo regole, leggi scientifiche, trucchi, meccanismi altrimenti difficili da imparare.



IL COLTELLINO - E infine c'è il coltellino, con i suoi mille usi. E' lo strumento per una vita avventurosa e all'aperto. Bisogna saperlo usare bene, con abilità e attenzione.

Si attendono suggerimenti di modifiche e adesioni da insegnanti, pedagogisti, educatori, scuole e altri

Scrivere a
Gianfranco Zavalloni
c/o GRTA - CIN
via P. Battistini 20
47023 Cesena (FO)
email: burattini@libero.it

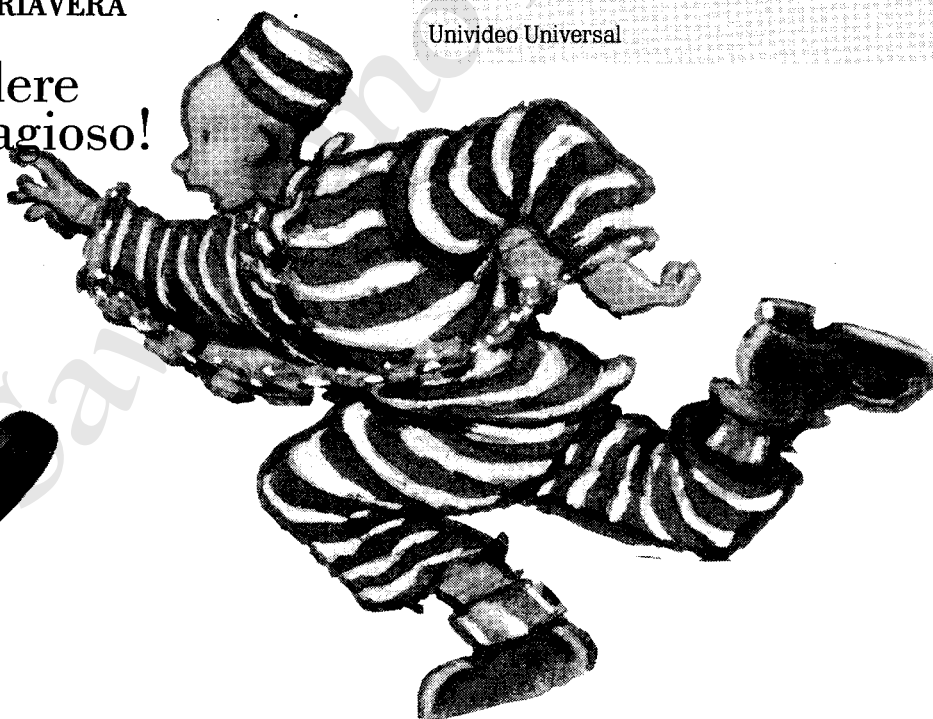




PATCH ADAMS

TRATTO DA
UNA STORIA VERA

Ridere
è contagioso!



Patch Adams

Regia: Tom Shadyac

Interpreti: Robin Williams (Patch Adams), Monica Potter (Carin), Daniel London (Truman), Philip Seymour Hoffman (Mitch), Bob Gunton (decano dott. Dean Walcott)

1998 Stati Uniti.

Dur.: 115.

Univideo Universal

I film: Liberamente tratto dalla vita di Hunter Adams, il film inizia con l'arrivo di Patch in una clinica psichiatrica per un ricovero volontario, durante il quale fa esperienza della sua capacità di aiutare gli altri nel loro dolore e sente di ricevere da questo aiuto una grandissima soddisfazione. Due anni dopo, iscrittosi alla facoltà di medicina all'università della Virginia, inizia, sfidando le rigide regole della facoltà, a frequentare l'annesso ospedale, portando agli ammalati piccoli

e grandi la sua presenza di 'clown' che regala momenti di gioia e di serenità. Aiutato da due amici studenti, dà vita ad un "ospedale della gioia" completamente gratuito per gli ammalati senza assistenza sanitaria. Minacciato più volte di espulsione, nonostante abbia i voti migliori del suo corso, superato con l'appoggio degli studenti e del personale dell'ospedale il giudizio della commissione medica, arriva finalmente al giorno della laurea, dimostrando anco-

ra una volta con un gesto provocatorio il suo radicale anti-conformismo al sistema.

Il regista: Tom Shadyac, ora quarantenne, a 23 anni ha iniziato a lavorare a Hollywood dove è diventato famoso per i suoi film con Jim Carrey - Ace Ventura: l'acchiappanimali (1994), Bugiardo bugiardo (1996) - e con Eddie Murphy - Il professore matto (1996). Racconta il regista: "Era già qualche anno che volevo girare questo film. Ho pensato che Ro-

bin Williams fosse il più adatto per questo ruolo.

Ha voluto conoscere il vero Adams, lo ha invitato a casa sua per una settimana e sono diventati molto amici. Adams è un curatore più che un medico: cerca di capire l'origine della malattia.

E per fare questo si interessa molto alla personalità del paziente, ai suoi gusti, alle sue passioni. Aiutando a realizzare le fantasie dei malati li aiuta anche a desiderare di stare meglio".

dossier

Cambiamento sostenibile

Proposte di lettura

Il film è forse fortemente condizionato nel bene e nel male dalla presenza di Robin Williams, straordinario attore ma ormai tanto famoso da sovrapporsi ai suoi personaggi, fino a quasi cancellarli, rischiando, come in questo caso, di far sembrare impossibile nella realtà l'esistenza dell'uomo che ha ispirato il suo personaggio. Lasciamo allora alle parole di Hunter Adams il commento al film, al fine di riportare al reale un'immagine virtuale e di allargare rispetto al film il senso dell'esperienza e della proposta di Hunter Adams. I brani sono tratti dall'incontro che Adams ha avuto in Italia con il gruppo di Alcatraz e che possiamo leggere in una più ampia stesura nel sito www.alcatraz.it

Hunter: "Ci sono migliaia di studi, di documenti, di ricerche che dimostrano l'enorme importanza dell'umorismo per la salute. I ricercatori hanno trovato una relazione importante: quando si è allegri, nel nostro organismo avvengono delle reazioni chimiche: si produce un aumento di endorfine e di catecolamine e una diminuzione di secrezione del colesterolo (il colesterolo cattivo). Ossia la risata è uno stimolante per il sistema immunitario e comporta molti effetti positivi sul cuore e sui polmoni. In tutto il mondo, ovunque vada, i giornalisti dico-

no che io affermo che la risata è la medicina migliore. Beh, io dico che L'AMICIZIA è la medicina migliore e penso che la risata sia il contesto ideale per l'amicizia. Ma è interessante notare che se dite che la risata è la medicina migliore, nessuno vi dirà che Dio, forse è la medicina migliore! (...)

Da 35 anni, da quando sono diventato un clown, un umorista in tutto il mondo, non ho più avuto problemi di salute. Quindi quello che posso dire per me stesso, per la mia salute è che la mia vita vissuta con umorismo, a giocare con la gente, mi ha dato molta salute, mi ha dato molta vitalità e amore per l'umanità. Io sono stato in tutto il mondo, in Africa, in India, in situazioni orribili, nelle zone di guerra, e vi posso assicurare che dappertutto l'umorismo è qualcosa che collega tutta la gente. (...)

"Sono un clown tutti i giorni, questi sono i miei vestiti, non ho un completo da ufficio: mi vesto da clown in modo da essere sempre pronto per fare il clown, e camminare come un clown mi fa capire immediatamente l'ambiente che mi circonda. Facendo così spero che l'ambiente sia meno violento, ci sia più amicizia e senso di comunità. (...)

Io devo sempre pensare positivo, devo sempre pensare alle cose positive, perché se io pensassi alle cose negative, sarei proprio in quel momento che

io sarei distrutto e la mia vita non avrebbe più senso. Sarei finito. La maggior parte della mia vita è camminare attraverso di essa in modo amichevole, essere amico di tutti, esprimere quest'amicizia al di fuori di me e prendere tutte le esperienze che mi circondano e farle mie. Non difendetevi dicendo: "Non mi sentirò mai triste", siate invece pronti alla tristezza, alla gioia, all'amore. Non importa ciò che verrà verso di voi, ma quello che è importante è che voi facciate delle esperienze positive. (...) Io cerco di dire ai clown, quando sono in ospedale, di non entrare direttamente nella camera dove c'è il bambino ammalato che cercano. Perché ognuno, in ospedale, anche il tipo che trovi in ascensore che forse va a far visita al padre che sta morendo o la persona che sta facendo il suo lavoro, magari l'infermiera, il dottore o chiunque del personale che è stato umiliato da un superiore, tutti hanno bisogno del tuo apporto di comicità perché devi considerare ogni persona come un bambino che muore, per esempio, di leucemia. Ogni essere umano può essere una persona che sta per morire, comunque una persona che ha bisogno dell'assistenza comica."

Suggerimenti per la visione

Pur nella scorrevolezza della visione, dettata da una tipologia

di immagini puramente descrittive e da un montaggio lineare, e nella comprensibilità del contenuto, crediamo che il film possa indurre ad un approccio fortemente falsato dalla presenza di un attore che riempie della sua personalità la scena mettendo in secondo piano il personaggio e dall'eccessivo sarcasmo di alcune situazioni non necessarie alla storia.

Se due sono gli elementi che costituiscono il personaggio di Patch Adams: da un lato il messaggio certamente più significativo e più nuovo di un sorriso come terapia, dall'altro una dura contestazione della rigidità del sistema sanitario e del perbenismo sociale, ci pare che non privilegiando il regista l'elemento certamente più rivoluzionario, quale il mettere il malato al centro del sistema sanitario, lo spettatore, soprattutto se facilmente portato ad una comicità alle volte greve, possa essere fuorviato dalla serietà della proposta umana del medico clown. Un altro film che suggeriamo per affrontare il tema della malattia come sintomo di una struttura sociale in sofferenza e della necessità che la terapia ponga al centro di ogni intervento il malato con la sua unicità è Il grande cocomero di Francesca Archibugi, ispirato dagli scritti del neuropsichiatra infantile Marco Lombardo Radice.

IL GRANDE COCOMERO

Regia: Francesca Archibugi, 1993. Italia. Dur.: 101'

Trama: due storie personali si incontrano, quella di Pippi, una ragazzina epilettica che vive conflitti familiari e interiori

enormi, tali da provocare in lei le crisi, e il dottor Arturo, giovane psichiatra che si dedica senza risparmio agli adolescenti del suo reparto riuscendo a coinvolgere anche il personale paramedico, nonostante le croniche deficienze del sistema sanitario. Il sentirsi al centro di un interesse umano e non clinico, la relazione fortemente em-

patica di Pippi e degli altri adolescenti con il loro dottore sono le vie che creano le condizioni ideali per una terapia. Il contrasto tra il sistema di relazioni del reparto e quelle della famiglia di Pippi sono emblematiche di come il sistema di relazioni sia essenziale per la vita psicologica e quindi per la salute mentale fisica di una persona.



global express

In collaborazione con PANOS e DEPT (GB) e CMC (NL)
con il sostegno della Commissione delle Comunità Europee

Diritto d'asilo

Chi sono i rifugiati? ogni 270 persone nel mondo, una è costretta a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre o persecuzioni. Si tratta di oltre 22 milioni di persone cui vanno aggiunti oltre 20 milioni di sfollati, persone costrette a fuggire dalla propria dimora pur rimanendo dentro i confini nazionali. Nonostante l'articolo 10 della sua costituzione lo imponga, l'Italia è in pesante ritardo nell'affrontare l'accoglienza e il sostegno a chi chiede asilo come rifugiato.

Un'emergenza del nostro tempo

L'Asia, il continente più popoloso, è anche la regione del mondo col più alto numero di rifugiati: 7.308.860 persone.

Con il pesante intervento NATO in Kosovo, l'Europa ha praticamente raggiunto l'Asia per numero di persone scacciate dalla loro patria: 7.285.800. Preoccupante anche la situazione in Africa che conta 6.250.540 rifugiati. Il Paese che scaccia più persone è l'Afghanistan, con oltre 2.500.000 rifugiati. Vengono poi Iraq, Burundi e Sierra Leone.

In Italia sono presenti circa 40mila tra rifugiati, richiedenti asilo e profughi (46% in meno rispetto al 1999, lo 0,3 ogni 1000 abitanti), provenienti da: Iraq, Afghanistan, Pakistan, Etiopia, Somalia, ex Jugoslavia, Turchia, Ucraina, alcune delle aree più in difficoltà nel mondo.

"Gli esodi di persone che arrivano sempre più numerose in Europa alla ricerca di protezione dalle situazioni di violenze, di guerra, di conflitti etnici e i relativi problemi che vengono innescati da questi arrivi, spesso presentati dalla stampa e dai

media come se si trattasse di flussi incontrollabili di clandestini, pongono l'Europa di fronte a nuovi problemi che hanno implicazioni su più piani" - racconta Rossana Marcato del Servizio Immigrati del comune di Venezia. "La causa di questi esodi, lo sappiamo ormai tutti, è innanzi tutto da ricercare nelle politiche internazionali che stanno affamando interi popoli (embargo e debito estero), che armano per ragioni di egemonia politica etnie contro etnie (Congo, Sierra Leone, Africa in generale), che barattano il fondamentale diritto alla libertà di espressione e di partecipazione democratica (kurdi) per ragioni di equilibri politici, che scatenano guerre in nome di principi che per primi non rispettano e mi riferisco al Kosovo.

A fronte di questi episodi, che allarmano le opinioni pubbliche, i governi europei rispondono da una parte con politiche migratorie sempre più severe restringendo il diritto di asilo anche in quei paesi - come Francia, Germania, Paesi nordici - dove le politiche sull'asilo erano tradizionalmente impegnate in un'accoglienza rispettosa e supportata da interventi di sostegno e integrazione efficienti, dall'altra con politiche europee che stanno tentan-

do di omologare verso il basso gli interventi in questo settore. Da una parte quindi una politica dell'Unione Europea tesa a limitare gli ingressi e le concessioni dello status di rifugiato (Schengen, Dublino), dall'altra il tentativo di offrire uguale assistenza ai rifugiati omologando le prestazioni possibili".

Tempi troppo lenti

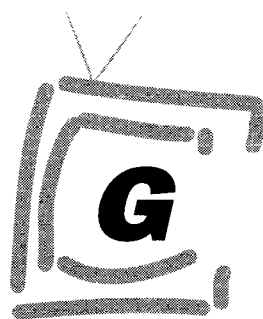
"L'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere una legge sul diritto d'asilo. Tuttavia anche l'Italia è diventata negli ultimi anni, una terra d'asilo. La mancanza di una legge sta provocando da anni serissimi problemi di accoglienza, nonché incertezza di diritto per i richiedenti asilo e i rifugiati, per gli operatori della Pubblica Sicurezza, per le Amministrazioni pubbliche coinvolte, per il volontariato". Con questa denuncia il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS) e il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) hanno lanciato nelle ultime settimane della passata Legislatura un appello perché il Parlamento approvasse con urgenza un disegno di legge rimasto per troppo tem-

Scheda - ACNUR

Il 14 dicembre 1950, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituiva l'"Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati" (Acnur). Il compito delle 23 persone che cominciarono a lavorare all'Acnur era quello di riportare a casa il milione di rifugiati lasciati in eredità dalla seconda guerra mondiale. Contrariamente alle aspettative, dopo la caduta del Muro di Berlino, nell'ultimo decennio sono esplosi numerosi nuovi conflitti e altri sono ripresi dopo anni di tregua: i flussi di persone in fuga sono sempre più consistenti e i loro spostamenti avvengono con estrema rapidità. Basti pensare al Kosovo, dove nel 1999 quasi un milione di persone ha lasciato le proprie case in pochi mesi e dove, dopo l'accordo di pace, 600mila vi hanno fatto ritorno in sole tre settimane, e a Timor Est, dove in un tempo brevissimo oltre mezzo milione di persone sono state costrette a lasciare le proprie case.

Oggi l'Acnur (sostenuta principalmente dalle donazioni dei governi e dei privati e guidata dall'ex-premier olandese Ruud Lubbers) si occupa complessivamente di oltre 22 milioni di persone, tra rifugiati, sfollati, richiedenti asilo e persone che ritornano alle loro abitazioni dopo anni di esilio e che hanno ancora bisogno di assistenza. Fra i suoi compiti: la protezione internazionale dei rifugiati, garantendo che questi non vengano rinviiati, contro la loro volontà, in Paesi nei quali abbiano un fondato motivo di temere persecuzioni; l'assistenza materiale di vario genere, dall'alloggio, al trasporto a programmi di sostegno psico-sociale per le vittime dei conflitti. Nel caso in cui, come spesso accade, il rimpatrio non sia possibile, le alternative sono l'integrazione nei Paesi di accoglienza o il reinsediamento in Paesi terzi. Il lavoro dell'Acnur ha ottenuto due premi Nobel per la pace, nel 1954 e nel 1981.





po in lista d'attesa quando non apertamente oggetto di ostruzione da parte di gruppi parlamentari. Emblematico il caso del leader kurdo Ocalan cui l'asilo è stato concesso dall'Italia con colpevole ritardo permettendone la cattura e l'imprigionamento da parte della polizia turca. Nonostante l'impegno di alcuni deputati e senatori il Parlamento non è giunto ad approvare la legge lasciando ancora una volta che il tema possa diventare oggetto di possibili strumentalizzazioni elettorali (si veda l'"opzione zero" in tema di immigrazione sbandierata nei comizi della Lega Nord, contrastati da manifestazioni antirazziste a loro volta represses brutalmente, come accaduto a Brescia ai primi di marzo). "Siamo molto rammaricati per quanto è accaduto - scrive la rappresentante dell'Acnur Ana Liria-Franch. Questa situazione continuerà a produrre inammissibili disagi ai richiedenti asilo e rifugiati in Italia e a rendere difficile il lavoro di comuni e forze dell'ordine operanti in questo settore".

► **5 novembre 1998** - Senato Prima lettura del testo della proposta governativa di legge sull'asilo (messa a punto nel 1997)

► **Gennaio 2001** - Camera Il testo passa alla prima commissione (Affari Costituzionali) e non trova spazio in aula anche per l'opposizione della Commissione Bilancio che fa notare come manchi adeguata copertura finanziaria

► **6 marzo 2001** - Camera Alle 19.00 comincia finalmente la discussione del testo, ma viene interrotta per mancanza di numero legale

► **7 marzo 2001** - Camera Il testo viene modificato, approvato e rinviato al Senato

► **8-9 marzo 2001** - Senato Si chiude la XIII Legislatura senza che i senatori trovino il tempo di votare la legge

Il Governo italiano, a più riprese, si è impegnato a far sì che la legge sull'asilo, per la sua urgenza, per la sua rilevanza sotto il profilo delle norme di diritto interno, e per le sue ricadute internazionali, sia sicuramente compresa tra i provvedimenti da emanare prima della conclusione dell'attuale Legislatura.

Il testo dell'appello promosso dal Consorzio Italiano di solidarietà (ICS)

(...) L'attuale disegno di legge è in discussione dal 1997. Durante il dibattito parlamentare al Senato, e successivamente alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, sono stati introdotti importanti miglioramenti al testo. Il testo attuale, che recepisce le più recenti disposizioni europee in materia, è un testo giudicato positivo ed equilibrato dall'Acnur (Alto Commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati), nonché da tutte le organizzazioni italiane che lavorano nel campo della tutela dei rifugiati.



Il testo dell'appello dell'Associazione Senzaconfine contro le negazioni del diritto d'asilo

Si stanno moltiplicando molto pericolosamente i casi di rigetto della richiesta di asilo, dopo l'attesa notoriamente lunghissima e disperante (almeno 15 mesi), con motivazioni "in fotocopia" del tipo: voleva "solo" (sic) evitare il servizio militare (dove c'è guerra...); ha contraddetto le sue dichiarazioni iniziali al momento dello sbarco; è reticente; riferisce di situazioni di persecuzione generalizzata e non individuale... Questo è particolarmente grave nel caso di profughi da situazioni di pulizia etnica (Kosovo, Kurdistan etc.). Ancora più grave: spesso la commissione non offre alle questure (le quali quindi non l'adottano) la soluzione "di ripiego" del soggiorno "per motivi umanitari". La conseguenza, teorica ma non troppo, è l'emissione di intimazioni di lasciare il

territorio nazionale e la successiva espulsione (dove?!), salvo ricorso etc. Inoltre: si stanno moltiplicando i respingimenti alla frontiera (anche verso la Turchia! e comunque verso paesi che non garantiscono certo contro il successivo respingimento "a catena", come Albania o Croazia o Grecia), in base a una curiosa interpretazione della norma sul "non-refoulement": se-



condo il Viminale, si può respingere chi "non chiede asilo" (leggi: non sa o non può chiederlo), anche in zone e situazioni in cui la sua incolumità si può ragionevolmente ritenere in pericolo. Su tutto questo occorre aprire una vertenza nazionale, collegata anche con la richiesta di rinnovo del soggiorno umanitario (ancora ferma, ch'io sappia, nonostante le assicurazioni di Sinisi) per i kossovari, nonché (secondo me) di protezione umanitaria automatica "erga omnes", fermo restando il diritto d'asilo, per i kurdi. E collegata, ovviamente, con la richiesta di sblocco del vergognoso pantano in cui sta affondando, in parlamento, la legge sull'asilo, come denunciato recentemente da Scaglione di Amnesty International. Dunque: abbiamo bisogno di segnalazioni di casi, anche per costruire una campagna mediatica - e per chiedere, eventualmente, la revisione delle "sentenze" della commissione ministeriale. mailto:dinofrisullo@iol.it

Suggerimenti didattici

Pro e contro

Obiettivo: Incoraggiare i partecipanti a sviluppare il proprio pensiero critico a partire da alcune delle posizioni sul tema.

Svolgimento: In piccoli gruppi i partecipanti ricevono una serie di 18 carte con frasi a favore e contro il sostegno e l'accoglienza di rifugiati. La maggior parte degli argomenti a favore sono quelli usati da governi europei che hanno adottato legislazioni in materia da lungo tempo, come quello britannico. Chiedete a ciascun gruppo di dividere le carte in due insiemi, pro e contro il sostegno e l'accoglienza ai rifugiati. Per ogni carta il gruppo deve anche decidere quanti punti assegnare alla bontà dell'argomento (la misura in cui è convincente), contrassegnandolo con punti da 1 a 10 (10 = decisa-

mente convincente). Ogni gruppo calcola quindi il totale di punti assegnato ad ogni insieme di carte e si prepara a difendere in plenaria gli argomenti dell'insieme a cui ha assegnato più punti. A questo punto i gruppi possono incontrarsi e confrontare le rispettive opinioni in plenaria (questa attività è stata adattata dal pacchetto audiovisivo "Refugees" edito da IBT, Gran Bretagna).

Escluso dal gruppo

Obiettivo: mettere i partecipanti nelle condizioni di sperimentare di persona i sentimenti legati all'esclusione. E' un'attività utile per incoraggiare il gruppo a relazionarsi con chi si sente tagliato fuori dalla vita della maggior parte della popolazione e per esplorare le relazioni interpersonali. (adattata da "The Prejudice Book" di D.Shiman)

Svolgimento: Dividete i partecipanti in gruppi di 8-10 persone e chiedete a cia-

scun gruppo di abbracciarsi in modo da formare un cerchio chiuso.

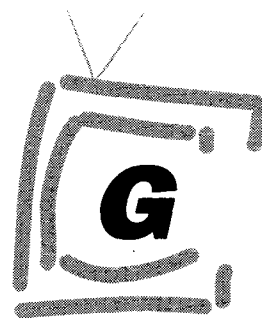
Ciascun gruppo lascia fuori a turno un partecipante che dovrà fare ogni sforzo per riuscire ad entrare nel gruppo, all'interno del cerchio formato dagli altri compagni. Se ci riesce diviene un membro del gruppo.

Una volta che la fase attiva del gioco è terminata, invitate i gruppi a discutere comportamenti e sentimenti emersi durante il gioco. Potete incoraggiare la riflessione con domande come: come vi siete sentiti quando non riuscivate ad entrare nel gruppo? Quali strategie sono state usate per riuscire ad entrare? Quali si sono dimostrate efficaci e quali inefficaci e perché?

Eventualmente la discussione può continuare cercando di richiamare alla memoria situazioni realmente accadute in cui alcuni dei partecipanti si sono sentiti esclusi o hanno escluso qualcuno da un gruppo.

LE 18 CARTE PRO E CONTRO

1. I rifugiati sono un peso. Hanno bisogno di casa e cibo.	2. Molti rifugiati sono stati costretti a lasciare la famiglia, gli amici, il lavoro, la casa e molto altro. Nessuno vorrebbe divenire un rifugiato: è improbabile che l'Italia venga "invasa" da rifugiati.	3. I rifugiati non hanno responsabilità riguardo al livello di disoccupazione. Inoltre hanno spesso qualità e abilità di cui il paese che li ospita può avvantaggiarsi.
4. Se lasciamo entrare nel nostro paese troppi rifugiati si scateneranno proteste e manifestazioni razziste.	5. I rifugiati ci sottraggono il lavoro mentre abbiamo problemi di disoccupazione.	6. I rifugiati sono fuggiti solo perché la vita era divenuta impossibile nel loro paese. Diventare un rifugiato è per la maggior parte delle persone l'ultima alternativa.
7. Se il nostro governo si mostra troppo generoso con i rifugiati, il paese verrà invaso da milioni di altre persone che ci chiederanno asilo.	8. Riconoscere qualcuno come rifugiato significa riconoscere che il suo governo lo persegue. Il nostro governo non ha interesse a mettere a rischio importanti relazioni commerciali come quelle con la Turchia dando ospitalità a rifugiati che provengono da lì.	9. L'opinione pubblica è stata influenzata dai pregiudizi dei mass-media. La maggior parte delle persone non capiscono le ragioni per cui i rifugiati cercano asilo nel nostro paese. Le persone sarebbero più generose se capissero perché i rifugiati sono costretti ad abbandonare le proprie case.
10. Il nostro governo non è responsabile in merito all'assistenza a rifugiati in terre lontane da qui.	11. I problemi dei rifugiati non ci riguardano.	12. Il nostro è uno dei paesi più ricchi. Se lo vogliamo, siamo in grado di aiutare persone in difficoltà di altri paesi.
13. E' difficile credere e capire i racconti dei rifugiati che sono stati torturati.	14. Se i governi non assumono una posizione ferma nei confronti dei paesi che non rispettano i diritti umani, non cesseranno gli abusi e le infrazioni ai diritti.	15. I rifugiati sono le vittime e non le cause delle manifestazioni razziste. Sono i responsabili di tali manifestazioni che vanno ricercati.
16. Il governo ottiene meno consensi quando lascia entrare nel nostro paese troppi rifugiati.	17. I diritti umani sono più importanti delle relazioni commerciali.	18. Abbiamo una responsabilità verso chi è meno fortunato di noi.



Approfondimenti

“IL SALE DELLA TERRA - I rifugiati e il diritto d’asilo”

a cura di Sergio Travi, Amnesty International, ECP, S.Domenico di Fiesole, 1997

“Diabasana Natuba ha fatto domanda di asilo in Germania dopo essere fuggita da una prigione militare dello Zaire dove è

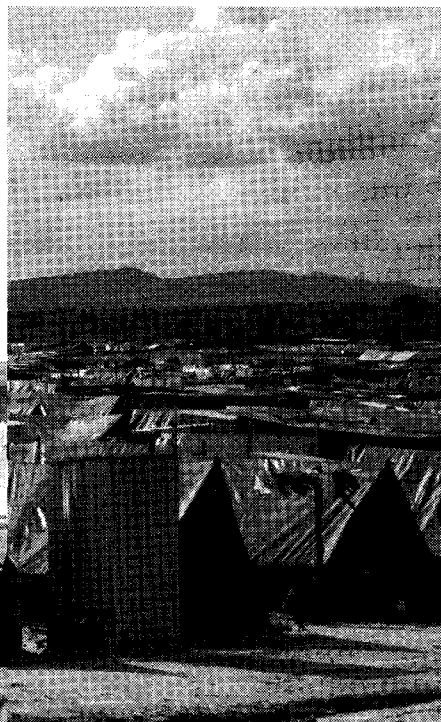


stata torturata. Era stata scoperta a fotocopiare materiali di un partito di opposizione. Le autorità tedesche hanno respinto la sua domanda (...). Hanno affermato: che il presidente dello Zaire non controlla l’esercito e che pertanto la tortura praticata dai soldati non costituisce in quel paese persecuzione di stato (...) La storia della rifugiata zairese non sarebbe stata credibile perché molti altri rifugiati provenienti dallo Zaire avrebbero raccontato storie analoghe (...). Sono sempre più numerosi i rifugiati che non ricevono quella protezione internazionale alla quale hanno diritto.

“I RIFUGIATI NEL MONDO - La ricerca delle soluzioni”

Quaderni di Vita Italiana, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l’Acnur, Roma, 1995

“Nel mondo, oltre la metà dei rifugiati sono bambini e adolescenti: in alcuni casi costituiscono addirittura il 65% degli esuli. (...) I bambini rifugiati che sono stati separati dai genitori e dai familiari hanno particolarmente bisogno di aiuto e assistenza. (...) In genere i minori non ac-



compagnati rappresentano durante un’emergenza tra il 2 e il 5% di una popolazione di rifugiati. (...) Gli adolescenti possono capire più dei bambini le circostanze che li hanno costretti all’esodo. Di conseguenza, può essere maggiore anche il loro livello di paura e ansia (...) I bambini e gli adolescenti hanno diritto a una ‘particolare attenzione e assistenza’ non solo perché i loro bisogni sono diversi (e spesso maggiori) rispetto a quelli degli adulti, ma anche perché dipendono dalla protezione, dall’istruzione e dal sostegno dei grandi”.



Storie di rifugiati

Nel sito web “Melting Pot” Rosanna Marcato del Servizio Immigrati del comune di Venezia parla dei progetti per l’accoglienza e l’integrazione dei rifugiati (12.04.2000).

“Oggi vorrei raccontarvi la storia di Aku che è un rifugiato kurdo. Aku ha scritto un piccolo racconto sulla sua esperienza di rifugiato in Italia che è stato pubblicato dal Centro Astalli che si occupa di rifugiati a Roma. E’ un libro che riporta tre storie di rifugiati e tra queste, quella di Aku che è riuscito a raccontare non solo la sua esperienza oggettiva ma anche le emozioni che ha vissuto nel suo esilio. Vi vorrei presentare Aku che da qualche tempo si trova nella provincia di Venezia e vorrei rivolgergli alcune domande:

D: Da quanto tempo sei in Italia?

R: Buongiorno, sono Aku, sono in Italia da un anno e otto mesi.

D: Come sei arrivato in Italia e perché hai deciso di partire?

R: Sono arrivato in Italia con un camion dalla Turchia. Ho deciso di partire dal mio paese per problemi politici.

D: Nel tuo paese tu stavi bene. Studiavi ed avevi un lavoro. Improvvisamente cosa è successo? Cosa ti ha fatto decidere di partire?

R: Io ho fatto l’Università ed avevo un lavoro. Lavoravo con Organizzazioni umanitarie. Sul lavoro ho avuto qualche problema con il Governo iracheno mi ha chiesto di non lavorare in quanto io tentavo di aiutare la gente del mio paese. Per due volte mi hanno picchiato ed ho riportato ferite sulla gamba e sulla mano. Dopo la seconda aggressione, sono scappato.

D: Quando sei arrivato dopo questo lungo viaggio, cosa hai trovato in Italia?

R: Come sempre, quando arrivi in un paese il primo problema è quello della lingua e dopo quello dell’alloggio. Il Comune ed il Centro Sociale di Assalli mi hanno dato una mano. Dopo cinque mesi che mi ero trasferito a Venezia da Roma, mi hanno ospitato persone del Comune e del

CIR. Adesso abito a Marghera nel centro di accoglienza e lavoro a Venezia.

D: L'aver scritto questo racconto che poi è stato pubblicato, ti ha aiutato ad analizzare la tua esperienza?

R: Sì. Aiuta molto dover scrivere raccontando i tuoi problemi e le emozioni che vivevi perché ti aiuta a sistemare nuovamente la tua vita ed il tuo futuro.

"IZBJEGLICE/RIFUGIATI - Storie di gente di ex-Jugoslavia"

a cura di Tullio Bugari e Giacomo Scattolini con un racconto di Predrag Matvejevic' - editore peQuod, Ancona, 1999

Le testimonianze di persone costrette a scappare dalla loro terra durante il conflitto che nell'ex-Jugoslavia a partire dal 1991. Le storie della professoressa Fadila, dell'arbitro di calcio Mustafà, del professore e politico Meho, del giovane soldato Suad, del disertore Sinisa. Scrive Tullio Bugari nell'introduzione: "non vogliamo spiegare politicamente o storicamente le cause e i perché della guerra, ci sembra un compito non adatto a noi. Abbiamo scelto di ascoltare alcune storie direttamente da chi ha vissuto quegli avvenimenti, e riscoprire per questa via una verità sulla guerra. La sensazione è che la verità, come sempre del resto, vada comunque inseguita e ricostruita dentro le percezioni di ognuno. Usando una metafora, è come nei frammenti di uno specchio frantumato, ognuno dei quali da solo riflette per intero tutto il mondo che ha davanti ma lo fa dal-



l'angolatura in cui la sorte l'ha collocato". Il libro nasce nel 1997, con interviste raccolte durante un viaggio a Mostar, e si è concluso nel 1999, con la storia di un ragazzo del Kosovo. "Ogni spiegazione mi appare sveniente. La guerra non ha bisogno di moventi particolari per cominciare e per giustificarsi (per tentare di giustificarsi). Ad un certo punto si nutre della propria insensatezza e malvagità.

Le conseguenze diventano nuove motivazioni, e queste provocano a loro volta nuove conseguenze: il male si rafforza e si conferma con il male. Un'alternanza di tale genere non si può arrestare. Simili guerre durano anche dopo che sono deposte le armi. E tanto più a lungo quanto più sono insensate e malvagie". (dal racconto di Predrag Matvejevic').

Tre rapporti

Le carenze del sistema di accoglienza italiano nei confronti dei rifugiati sono messe in luce nel **Rapporto "Nausicaa"** finanziato dalla Commissione Europea e curato da Consorzio Italiano di solidarietà, Censis e Acnur. Il primo ostacolo per gli stranieri che intendono richiedere l'asilo sono i cosiddetti "passeurs", consulenti che offrono orientamento legale e che spesso intascano i contributi destinati alla prima assistenza (34.000 lire al giorno per il primo mese e mezzo). Spesso chi chiede lo status di rifugiato presenta la domanda d'asilo in Italia e viene invitato poi a raggiungere altri paesi europei, ritrovandosi sulla strada.

Varie difficoltà si riscontrano nelle procedure dove spesso non è assicurata la mediazione linguistica e la proporzione fra richiedenti e personale specializzato risulta carente. I controlli burocratici svolti senza le dovute precauzioni possono mettere in serio pericolo la vita dei rifugiati

LINKS

■ Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)
<http://www.cir-onlus.org/>

■ Stranieri.it
<http://www.stranieri.it/>

■ Stranieri in Italia
<http://www.stranierinitalia.it/>

■ Permesso di soggiorno (programma radio)
http://www.radio.rai.it/radio1/permesso_soggiorno/frame_permesso.html

■ Melting Pot (programma radio)
<http://www.meltingpot.org>

■ Vademecum per i richiedenti asilo in Italia
<http://web.tiscalinet.it/asylon/vademecum-italiano.htm>

In inglese:

■ Refugee Net
<http://www.refugeenet.org/>

■ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR)
<http://www.unhcr.ch/>



Scheda - RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO NEL 1999. QUADRO STATISTICO

	1999	1998
RICHIESTE D'ASILO *	34.300	13.000
RIAMMISSIONE DUBLINO **	3.000	1980
PROTEZIONE TEMPORANEA (gennaio - ottobre)***	17.918	
TOTALE NUOVI INGRESSI	55.218	14.980

*: Richieste registrate presso le Questure, secondo i dati del Ministero dell'Interno (nel 1999 il conflitto in Kosovo ha provocato un aumento straordinario delle richieste)

** : Richiedenti asilo riammessi in Italia secondo la Convenzione di Dublino del 1990; i dati non sono ancora né completi, né ufficiali: da un lato i dati non comprendono i minori, dall'altro lato non necessariamente tutti i richiedenti asilo sono stati effettivamente trasferiti in Italia; dati parziali Unità Dublino - Direzione Generale dei Servizi Civili.

***: Persone riconosciute sotto "protezione temporanea Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12/05/1999"

DECISIONI PRESE DALLA COMMISSIONE CENTRALE*	1999	1998
Domande accettate	809	1.045
Domande respinte	7.522	3.024

come nei casi in cui la questura si rivolge all'ambasciata turca per verificare l'identità kurda dei richiedenti asilo, in pratica denunciandoli alle autorità turche.

I centri di accoglienza presentano strutture più piccole a Nord, più grandi e affollate al Sud, spesso allestiti per ospitare in modo generico più di una categoria di persone. L'assistenza legale manca in un centro su cinque, il 15,8% non offre servizi sanitari, oltre un terzo non prevede la possibilità che i minori frequentino la scuola. Secondo il Censis il 45% delle persone che vivono vicino ai centri si dimostra "indifferente".

A causa dei tempi lunghi della burocrazia, molti rifugiati diventano irreperibili, cercando l'appoggio di parenti e amici sul territorio e mancando di rispondere alla chiamata della commissione centrale (72% di mancate presenze all'audizione nel 1999). Circa un terzo di chi fa domanda decide di fermarsi in Italia. Il tema dei rifugiati si inserisce in quello più ampio degli stranieri in Italia. Secondo il **"Dossier statistico immigrazione 2001"** curato dalla Caritas, se nel 2001 avvenissero finalmente le regolarizzazioni in corso, ci saranno in Italia un milione 687 mila immigrati, meno del 3% della popolazione a

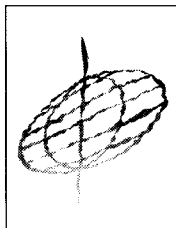
fronte di una media europea del 5%. Il 55% risiede al Nord, il 30% al centro, il 15% nel Sud e nelle isole; ogni 10, 4 sono europei, 3 africani, 2 asiatici e 1 americano con Marocco, Albania, Romania, Filippine e Cina quali principali paesi di provenienza. Per asilo e protezione umanitaria sono stati concessi nel 2000 circa 17.000 permessi, di cui solo un terzo risulta valido a fine anno. Nove immigrati su dieci sono presenti per motivi di lavoro e di famiglia. Per l'**Osservatorio Ares 2000** i lavoratori stranieri sono circa 800.000 (38% nell'agricoltura, 62% nei servizi e nell'industria), di cui oltre mezzo milione fatti lavorare "in nero". Basta fare qualche calcolo: vengono retribuiti complessivamente con 18.000 miliardi l'anno, mentre producono ricchezza per 70.000 miliardi (il 3,2% del prodotto interno lordo). Gli iscritti all'INPS sono solo 380.000 e di questi solo al 70% vengono versati regolarmente i contributi. Negli ultimi cinque anni l'evasione fiscale e contributiva si aggira intorno ai 25.000 miliardi. Fra i problemi più scottanti quello degli incidenti sul lavoro (circa 300.000 negli ultimi cinque anni) e la perenne ricerca di un alloggio che coinvolge almeno 600.000 lavoratori immigrati.

Fonti normative internazionali

Lo straniero che intende entrare nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'ufficio di polizia di frontiera...(articolo 1, comma 5 Legge n. 39 del 1990).

Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere asilo dalle persecuzioni (articolo 14 Dichiarazione Universale dei diritti umani delle Nazioni Unite del 10 Dicembre 1948).

Il termine rifugiato si applicherà a colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per timore di cui sopra. (articolo 1A della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati del 28 Luglio 1951).



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di LUIGI PICCHI

Della nostra tradizione lirica il testo che mi è più caro è il celebre sonetto di Dante Alighieri *Guido io vorrei che tu e Lapo ed io*, dove amore, amicizia, viaggio ed evasione fiabesca trovano la loro sintesi espressiva nell'incanto sovrano della poesia. Ma se facciamo un salto brusco e ampio fino al Novecento appena concluso, ecco cinque poesie che nel ciclo imperscrutabile del Tempo con il gioco di microcosmiche metamorfosi, portano in sé il segno dell'eterno e dell'universale. La poesia per sua natura, semplice come l'erba (cfr. *Foglie* d'erba di Whitman I), è memoria (atto etico e sacro, dovere e grazia), spirituale risveglio e meraviglia. Di Ungaretti è il canto che comprende la disperazione di una schiacciante solitudine e la riscatta (quanti oggi, nelle disumane metropoli, non solo emigranti, vivono lo stesso dramma di Moammed Sceab?). Giampiero Neri coglie con didascalica sapienzialità la *coincidentia oppositorum* tra l'effimero e l'infinito in una visione naturalistica ed entomologica altamente simbolica mentre Luciano Erba disegna un metafisico e scaramantico mondo domestico dove "far leva" per sollevare tutto il peso esistenziale di un inizio di giornata e avviare così con disincantata serenità la macchina della quotidiana *routine*. Giuseppe Conte nella malinconica celebrazione del viaggio, romantica *Wanderung*, con elegiaca nostalgia rievoca la magia d'una sognante adolescenza quale profezia d'una vocazione poetica. Infine Riccardo Emmolo riconosce nella tenace e solare vitalità dell'erba un paradigma etico da contrapporre ad ogni *titanistica* tentazione, un monito questo indispensabile per il nuovo millennio.

Luigi Picchi, nato a Como nel 1969, si è laureato in Lettere Moderne. Insegna e collabora con articoli e poesie ad alcune riviste (Città di Vita, La Clessidra, Galleria). Ha pubblicato la silloge *Tempo Minore* (Edizioni "Città di vita" Firenze 1996).

IN MEMORIA

Si chiamava
Moammed Sceab
Discendente
di emiri di nomadi
suicida
perché non aveva più
Patria
Amò la Francia
e mutò nome
Fu Marcel
ma non era Francese
e non sapeva più vivere
nella tenda dei suoi
dove si ascolta la cantilena
del Corano
gustando un caffè
E non sapeva
sciogliere il canto
del suo abbandono
L'ho accompagnato
insieme alla padrona dell'albergo
dove abitavamo a Parigi
dal N° 5 della rue des Carmes
appassito vicolo in discesa
Riposa
nel camposanto d'Ivry
sobborgo che pare
continuamente
in una giornata
di una decomposta fiera
E forse io solo
so ancora
che visse

Giuseppe Ungaretti da *Il Porto Sepolto*,
Marsilio Editori

EFFIMERE

Volano sulle correnti
di un invisibile oceano
che si suppone infinito
le diverse specie di effimero
dalla forma inconsistente.
Si manifesta allora
il principio di contraddizione,
benché duri soltanto un giorno o due
questo breve dominio,
effimero come dice il nome.

Giampiero Neri, da *Teatro naturale*,
"Lo Specchio" Mondadori 1998

TUTTA LA MERAVIGLIA

E' come dici tu, dovrei ripartire.
Non sono mai stato felice in una casa.
Non sono mai stato felice in famiglia.
Non ho mai avuto nostalgia, quando ero
solo e lontano. Tutta la meraviglia
del mondo per me era la passeggiata
alta sul mare quando, i libri di scuola
in una cartella, a passo veloce
andavo, e ispiravo il vento
colore del salino e delle agavi
e fingevo di avere una ragazza
per mano: la meraviglia, la razza
forte dei sogni, i libri, il cinema,
i lunghi viaggi in treno,
le lunghe traversate dell'anima
ma mai i muri di una casa, mai.

Giuseppe Conte, *Dialogo del poeta
e del messaggero*,
"Lo Specchio" Mondadori Editore 1992

ALTRO RISVEGLIO

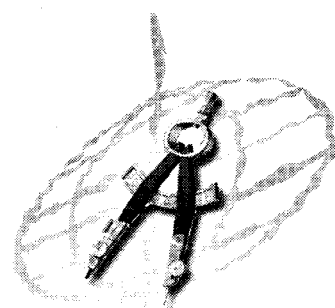
Per prima cosa al mattino
vedere se la pendola ha tenuto il tempo
se ha fatto presa la colla sul vecchio libro
se è sbocciato un tal fiore:
controlli soddisfacenti
per avviare le ore.

Luciano Erba, *Variar del verde*,
Edizioni Scheiwiller 1993

COME L'ERBA

Non voglio crescere più come un albero
che spinge il tronco in alto,
i rami invadono l'aria,
il verde a gareggiare con l'azzurro.
Voglio crescere come l'erba dei campi,
umile, compatta, uguale alla terra,
le radici discrete,
lo slancio orizzontale dei fili.
E viene il vento a spogliare l'albero,
il tronco abbattuto,
le radici contorte al sole
l'erba a correre più verde.

Riccardo Emmolo, *Ombra e destino*,
"I Quaderni del Battello Ebbro" 1999



Brainstorming

di ELENA ZULLI

Eccoci, in classe, in associazione, di fronte agli alunni, seduti intorno ad un tavolo con il nostro gruppo... È da qualche giorno che aleggia un certo grigiore, una staticità sfuggente, i percorsi che si stavano praticando hanno subito un rallentamento: come stimolare energia, creatività, come trasformare questo momento di stasi in un momento in cui coniare percorsi, strade didattiche da praticare? Ancora: è da qualche giorno che il gruppo esprime una certa vivacità ed esuberanza, c'è una certa confusione; una situazione ottimale per generare nuovi pensieri: ma come, come provare a finalizzare questa vivacità, come gestire questa tendenza all'entropia?

La proposta di una tecnica: il brainstorming

Il brainstorming è una tecnica eclettica, che può essere impiegata in diverse situazioni ed ancor più in molteplici contesti. Fu inventato da Alex Osborn, un pubblicitario americano, verso la fine degli anni '30. La parola brainstorming viene tradotta in italiano in almeno tre modi: "tempesta del cervello", "girandola del cervello", "attacco di pazzia". La triade di queste formule ci richiama immediatamente dimensioni di movimento, di velocità, di azione, ma anche di casualità (non è possibile determinare la direzione del vento e dove far cadere un lampo...), di sconnessione, di imprevedibilità... Dimensioni che, se riflettiamo, possono aiutare la persona a disinibirsi, a liberarsi e quindi a predisporci alla creatività, all'inedito.

Tecnica o gioco?

Per queste peculiarità il brainstorming può essere inteso e vissuto come un vero e proprio gioco; ed in questo, forse, risiede il segreto della sua efficacia. C'è un ostacolo: chi può affermare che l'unico modo per superarlo sia quello serio di analizzare i dati, di scomporlo e razionalmente di individuare una soluzione? Il brainstorming agisce attraverso altre leve come quelle del divertimento, del piacere, dell'illogicità, senza rinunciare alla qualità del lavoro e dei risultati. Piacere, dunque, non pressione per oltrepassare le siepi. Scegliere la pratica di questa tecnica in un gruppo classe o associativo esprime anche una scelta di metodo e di stile nella costruzione partecipata sia del sapere sia della storia del gruppo e degli individui che lo compongono.

Le fasi

Fase preliminare - Il brainstorming prende avvio con l'esplicitazione da parte del gruppo dell'obiettivo che si desidera raggiungere; si dovrà descrivere con precisione ed in dettaglio la situazione iniziale, il punto di partenza, i motivi che hanno determinato il manifestarsi di una situazione e di una problematicità che si intende superare e risolvere. I primi passi da compiere sono quelli di ricercare ed organizzare tutte le informazioni già in possesso del gruppo in merito alla questione da affrontare.

Fase ascendente e divergente - Subito dopo si provano ad identificare un paio di domande chiave che possano stimolare idee creative per il raggiungimento dell'obiettivo identificato. Questa è la fase delle idee che nascono a ruota libera, ad effetto girandola o tempesta (divergenza), la fase in cui la logica cede la voce a quell'originalità che nelle persone talvolta resta un pò nascosta. In questo stadio è fondamentale essere ricettivi, aperti, disponibili ad ascoltare, liberi da pre-giudizi. È la fase in cui le inibizioni si allentano e anche l'emotività si libera in crescendo (ascendenza).

Fase discendente e convergente - Ed ecco, abbiamo di fronte a noi un cartellone ricco di parole e concetti frutto delle sug-

gestioni alimentate nella fase precedente: inizia l'attività di selezione delle idee (convergenza) rispetto all'obiettivo che il gruppo si è posto. Comincia la fase del confronto e della scelta condivisa tra i partecipanti dei concetti brillanti e utili e del lavoro di connessioni tra elementi insoliti ed improbabili. L'eccitazione dell'atto creativo si trasforma in concentrazione e nella fatica della selezione e del confronto. A volte si possono incontrare momenti di frustrazione perché molto si sarà costretti a lasciare e a non esplorare fino in fondo (il tempo non è illimitato!).

Cominciamo

■ Definiamo insieme al gruppo con precisione il problema, la situazione che desideriamo "aggredire", modificare, rinnovare;

■ Attacciamo alla parete uno o più cartelloni, o utilizziamo la lavagna per annotare tutte le idee, le parole e i concetti che verranno espressi scrivendo in modo chiaro una/due domande che sollecitino potenziali risposte: come si fa a...? come si può risolvere, cambiare, smontare...? e così via;

■ Curiamo il *setting*: predisponiamo le sedie in semicerchio rivolte verso il cartellone in modo tale che, una volta seduti ciascun membro del gruppo possa vedere bene tutte le parole che velocemente verranno annotate, ma anche vedere bene i propri compagni. Infatti anche le espressioni, gli atteggiamenti degli altri amici possono suggestionare e stimolare idee. Il semicerchio permette inoltre di catalizzare l'eccitazione e l'energia che scaturiranno dal "gioco" all'interno del gruppo, in un certo senso accadrà come se la tensione si materializzasse in "una palla che scotta" che i partecipanti si lanceranno gli uni gli altri per non bruciarsi le mani.

Ruoli

■ Il *conduttore*. A lui spetta condurre sia la parte di raccolta delle idee, sia quella di analisi e di selezione delle stesse. Deve possedere capacità di coinvolgere i partecipanti sul tema, di sollecitare le risposte, di gestire i ritmi degli interventi.

■ Il *timer*, il custode del tempo. A lui il compito di far rispettare le tempistiche del gioco.

■ I creativi, i *brainstormer*. Sono i componenti del gruppo, coloro che liberando la propria originalità punteranno insieme al raggiungimento di un obiettivo, alla creazione di una pista di lavoro, al superamento di un ostacolo.

Regole

Le regole che possono aiutare a governare questa tecnica e a garantire la riuscita dell'attività sono semplici, ma dovranno essere applicate con rigore e precisione.

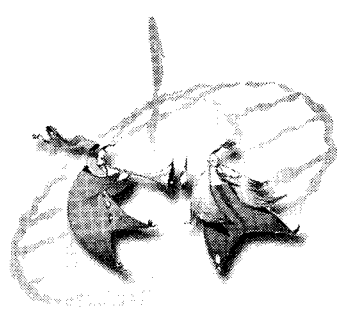
1. Non sono permessi la critica e il commento durante la fase ascendente poiché si provocherebbe l'inibizione dei ragionamenti, si bloccherebbe il libero scorrere e viaggiare dei pensieri e contemporaneamente l'espressione di giudizi raffredderebbe il clima e scoraggerebbe i più timidi.
2. Lasciamo emergere tutte le idee senza preoccupazioni e a ruota libera proprio come fossimo una girandola. Non preoccupiamoci se le idee ci sembrano stravaganti, inusuali, assurde, azzardate, insensate. Al termine della prima fase il 90-95% delle idee sarà inutilizzabile, ma quel 5-10% rimanente sarà brillante e decisivo.
3. Incentiviamo la libera associazione di idee e quindi... non autocensuriamoci!
4. La quantità delle voci da annotare sul cartellone dovrà essere elevata; più idee verranno generate più sarà facile trovare una soluzione ai nodi critici presi in esame.
5. Occorre concentrazione quindi bisognerà limitare i possibili imprevisti, ad esempio sarà bene accertarsi che qualcuno non entri improvvisamente in aula, che non squillino cellulari, che non si scarichi il pennarello che si sta utilizzando...
6. Non è permesso arrendersi: nel caso le idee non saltino fuori trovare un modo nuovo per generarle.

Materiali

I materiali necessari per l'utilizzo di questo strumento sono semplici e spesso già presenti nelle aule di scuola e nelle sedi associative: cartelloni, pennarelli, penne, matite, fogli bianchi per annotare idee e connessioni.

Note tecniche - suggerimenti

Sono diverse le scuole di pensiero che si articolano intorno a questo strumento. Il brainstorming non è una tecnica con cui poter individuare e risolvere conflitti di gruppo, situazioni di malessere tra alunni o membri di un'associazione, ma è utile per sbloccare situazioni di apatia o per individuare una strategia come risposta alla tensione del gruppo verso un obiettivo. Il brainstorming, se ben gestito, può essere uno strumento molto piacevole e coinvolgente, specialmente nella fase divergente perché ricca di idee ed emotività. Per evitare di prolungare eccessivamente questa fase è preferibile stabilire prima col gruppo il tempo.



Finestra

Gli Ahmetovic, stanchi di essere nomadi

Una casa sicura e la scelta dell'inserimento dopo un eterno vagabondare

testo e foto di ROBERTO COSTA



Castelmassa. A Deserto, in una vecchia casa di periferia, attigua a quella abitata da un'anziana signora, ha preso dimora una delle due famiglie di Zingari residenti nel comune di Castelmassa.

Un malmesso pulmino sta accostato all'edificio, quasi a memoria del passato nomadismo.

"Sono nato a Prato 32 anni fa, dice il capofamiglia Gianni. Mia moglie è nata a Napoli. Siamo cittadini italiani. I miei genitori sono arrivati in Italia, dalla Bosnia, nel lontano 1968".

Gianni e Romina Ahmetovic, con sei figli dai due agli undici anni, si sono stabiliti in Via Argine Valle per porre fine ad un eterno vagabondare e cercare un po' di stabilità. Si sono sposati nel 1989 e, dalla base situata in un campo nomadi di Torino, vicino all'autostrada, si sono spostati in lungo e in largo per tutto il territorio, trovando sosta dove capitava, nei parcheggi, nei campi, in luoghi di fortuna, ma con tante difficoltà. Una vita dura e di disagi da cui è scaturita la decisione di trovare casa e di fermarsi in un luogo sicuro.

"Era faticoso, continua Gianni Ahmetovic. Spesso venivano i vigili e ci mandavano via. *Adesso dove vado?*, mi chiedevo".

"Abbiamo capito che è inutile girare, si sovrappone la moglie. Vogliamo metterci a posto e vivere bene". E così sono arrivati a Castelmassa, due anni fa, hanno acquistato la casa e ci hanno lavorato sei mesi per ristrutturarla e sistemarla completamente. Anche stavolta sono venuti i vigili, e l'A.S.L., ma per verificare ed abilitare la ristrutturazione. All'esterno dell'abitazione c'è un ampio spazio ed un cortile protetto da una tettoia dove è situato un fornello a gas e trova posto una sega circolare per tagliare la legna che giace a terra accumulata in ciocchi.

All'interno il riscaldamento è assicurato da un grande caminetto nel salotto, che è separato dalla cucina da un ampio arco in muratura. Le scale portano al piano superiore dove stanno le camere da letto ed il bagno con la doccia. La televisione è sempre accesa ed i bambini giocano e schiamazzano dentro e fuori.

La piccola Yaminka prepara il caffè alla turca per tutti. "Faccio la quarta elementare, dice. Mi trovo bene a scuola, anche se qualche volta i miei compagni dicono che sono maleducata e non mi fanno giocare con loro".

"I bambini sono tutti vaccinati, riprende mamma Romina. Quattro di loro vanno a scuola tutti i giorni con il pulmino. Prima era molto faticoso girare con i figli; adesso vado meglio. Anche loro sono contenti di andare a lezione. Recentemente sono stata alla riunione a sentire dalle insegnanti come si comportano". La sorella di Romina Ahmetovic abita con la fami-



glia a tre chilometri di distanza ed a Calto - sempre in provincia di Rovigo - si sono stabiliti anche i genitori di Romina con i famigliari. Un'occasione di festa, per questo gruppo etnico di Zingari è il 14 gennaio quando si cucina un piatto tipico a base di pecora che "*per Dio*" viene portato e distribuito a tutti i parenti.

Gli Ahmetovic, che significa "famiglia di Ahmet", erano famosi come artigiani del rame in tutta Europa, ma ora difficilmente possono esercitare questo mestiere, perciò si dedicano ad altre attività. Di lavoro Gianni Ahmetovic, aiutato dalla moglie, fa il rottamaio e raccoglie il ferro percorrendo la zona con il furgone bianco. "Si guadagna qualcosa, conclude. C'è un po' di agitazione in giro, riguardo alla nostra presenza, ma con la pazienza si calmano tutti e diventa tutto a posto".

Bibliomondo

a cura della REDAZIONE

Rabia Abdessemed

La gatta di maggio. Racconti algerini per un'educazione ai diritti umani.

Cres, Edizioni Lavoro, Roma

£. 25.000, pgg. 214

I racconti di Rabia Abdessemed, stimolanti per la freschezza e semplicità degli intrecci, costituiscono un buon punto di partenza per una riflessione di tipo interdisciplinare e per la realizzazione di percorsi didattici, a differenti livelli, nell'ottica dell'educazione ai diritti. L'obiettivo è quello di formare un cittadino consapevole della sua triplice identità, italiana, europea, mondiale, in un mondo, come l'attuale, dominato dalla globalizzazione e dallo squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri.

Bertagna, Govi, Pavone

Autonomia delle scuole e offerta formativa.

Editrice La Scuola, Brescia, 2001

£. 33.000, pgg. 304

L'obiettivo del volume, ricco di indicazioni concrete, è quello di chiarire il linguaggio: perché il Piano, perché e in che senso Offerta, soprattutto perché e in che senso Formativa. Chiarire le competenze del centro e della periferia: ciascun livello deve rispondere delle proprie azioni o omissioni. Solo a questo punto diventa possibile indicare con realismo pedagogico chi, per realizzare il POF, fa che cosa, come e quando.

Vera Weisltzová

La figlia di Olga e Leo.

Editrice C.R.T., Pistoia, 2001

£. 25.000, pgg. 181

L'autrice, che vive attualmente a Washington, era nata a Ostrava in Moravia, da dove, appena adole-

scente fu deportata con la famiglia nel campo di concentramento di Terezín presso Praga. Sopravvissuta al lager ha scritto, in lingua inglese, le poesie di questa raccolta, rielaborandole successivamente anche nella sua lingua natale. La sua poesia è tutta pervasa dalla tragica perdita delle persone più care, e di una così consistente parte del suo popolo, nei confronti dei quali ella assume l'impegno morale della testimonianza.

Antonio Raimondi, Gianluca Antonelli

Manuale di Cooperazione allo Sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive.

SEI, Torino, 2001

£. 40.000, pgg. 256

Questo volume, realizzato in collaborazione con il VIS di Roma, parte dalla presentazione dell'evoluzione storico-politica e delle idee della cooperazione allo sviluppo per poi presentarne le tipologie e gli strumenti e concludersi con l'analisi della cooperazione allo sviluppo in Europa e in Italia.

La consapevolezza che lo sorregge è la convinzione che operare nella cooperazione non vuol dire soltanto "agire" con progetti di sviluppo, ma significa, prima di tutto, vedere, analizzare, studiare, riflettere, capire, giudicare i problemi del mancato sviluppo, per poi coscientizzare l'opinione pubblica al fine di inter-

venire con politiche e strategie più adeguate".

AA.VV.

Percorsi di lettura della globalizzazione.

Ucsei, Prodocs, Osvic, - Oristano, Roma, 2000

Questo libro raccoglie lezioni sul tema e interventi di studenti stranieri e "schede di approfondimento" su quattro tematiche intorno alle quali la riflessione si è articolata: globalizzazione culture e comunicazione; globalizzazione, economia e ecologia; globalizzazione e migrazioni; globalizzazione, politica e cooperazione. Da segnalare tra gli altri, il contributo di Antonio Nanni, vicedirettore del CEM su: "Globalizzazione e identità culturali locali".

Novità Cem

Alessandra Ferrario,

Laboratorio sulla fiaba africana. Costruiamo libri animati,

L'altrascuola, EMI, Bologna 2001, L. 19.000 (€ 9,81) pp. 96

"Le fiabe viaggiano attraverso i confini del mondo", nascono tra i solchi dell'esistenza e ritornano ad essa fecondandola. Così nasce

questo volume dedicato alla fiaba africana: esso trae origine dall'esperienza vissuta dall'autrice in Africa e si traduce in un percorso didattico interculturale per la scuola dell'obbligo. Attraverso un acco-



stamento pedagogico al mondo della fiaba africana, si realizza un incontro tra culture e storie diverse, volto alla condivisione di un immaginario che attraversa ogni tempo e ogni spazio.

Il libro esordisce con una presentazione degli elementi fondamentali che contraddistinguono la fiaba, conferendole il potere di creare ponti fra le culture. In questa fase introduttiva, il lettore viene guidato ad una lettura etnologica, storico-ideologica, mitologica e psicoanalitica del tema, per poi accingersi alla narrazione di tre fiabe africane. Le coinvolgenti proposte operative suggerite a margine di tali fiabe sollecitano la manualità dei bambini, nonché la loro creatività, consentendo di rivivere il percorso evolutivo sotteso alle fiabe medesime. Queste ultime diventano spunto per un'azione educativa intenzionalmente destinata al mondo dei valori, spalancando le porte del confronto e del dialogo interculturale. (Monica Amadini)

Abbonamenti cumulativi

CEMMondialità + Missione Oggi,	£ 30.000	£ 60.000
CEMMondialità + Qol	£ 2.000	£ 65.000
CEMMondialità + Confronti	£ 11.000	£ 95.000
CEMMondialità + Mosaico di Pace	£ 51.000	£ 74.000
CEMMondialità + École	£ 30.000	£ 70.000

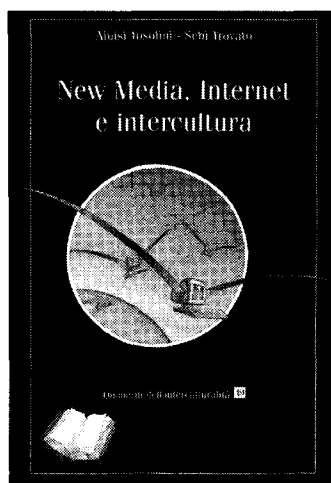
Aiutaci a diffondere il CEM! Grazie

NovitàCem

Aluisi Tosolini e Sebi Trovato,

New Media, Internet e intercultura

Quaderno dell'interculturalità 19,
EMI, Bologna 2001, L. 12.000
(€ 6,20) pp. 112



Il nuovo Quaderno dell'Intercultura n° 19 si propone di chiarire i concetti di multimedialità e di Intercultura in chiave educativa, sottolineando il rapporto con le nuove tecnologie anche in veste filosofica. "Il computer è un <dispositivo filosofico> che ci chiama a ripensare noi stessi, il nostro rapporto con la realtà, gli spazi del dialogo tra studenti e insegnanti, a ripensare la scuola, insomma". (Maraigliano) La prima parte del libro, dopo l'introduzione in cui si chiarificano e si delimitano i concetti di multimedialità e di Educazione interculturale, è un percorso di riflessione sulla metafora dell'ipertesto e sull'uomo globalizzato. Si passa poi a considerare le tecnologie dell'informazione e della multimedialità in relazione all'educazione; infatti l'incidenza delle trasformazioni tecnologiche sul sapere è stata notevole e sembra destinata ad aumentare. Sono cambiati i modi di apprendere e l'Educazione Interculturale più si avvicina al metodo multimediale; alla pedagogia della

multimedialità infatti sono più consoni l'epistemologia della complessità, la promozione di una pluralità di stili di apprendimento, l'etica della diversità, la pluralità delle intelligenze individuali. Gli autori sottolineano quindi come le nuove tecnologie e la multimedialità facilitino l'acquisizione di competenze ed abilità interculturali: "Le nuove tecnologie e l'educazione interculturale costituiscono due modi di essere nel mondo".

Nel testo è riportato poi il modo più veloce per reperire dati e informazioni in Internet: stato detto che "Internet è un immenso oceano dove il problema non è se trovare, ma quanto tempo impiegare". Si suggeriscono alcuni siti sulla comunicazione interculturale, sullo scambio e la collaborazione a distanza. Il quaderno presenta inoltre alcune esperienze didattiche e suggerisce materiali (kit, Cd-rom, corsi) legati all'Educazione interculturale in forma multimediale.

Insomma questo Quaderno dell'Intercultura è una di quelle feramenta di cui non si può fare a meno. Si consiglia a chi vuole avvicinarsi alle nuove tecnologie informatiche per avviare un discorso interculturale. Ha il pregio di una chiarezza elementare, senza mai scendere a livello di un "vade mecum". Il testo è giocato su un rapporto scientifico-filosofico-educativo e aiuta ad approfondire il discorso della multimedialità avvicinando anche coloro che normalmente sarebbero meno disponibili ad affrontare questo argomento. (Marinella Cigolini)

Tutti i libri recensiti sono disponibili nella "Libreria dei Popoli", stesso indirizzo della rivista.

Graziella Favaro,

I mediatori linguistici e culturali nella scuola.

Quaderno dell'interculturalità 20,
EMI, Bologna 2001, L. 12.000
(€ 6,20) pp. 112



Come presentazione del quaderno sui mediatori culturali, proponiamo una riflessione di Adel Jabbar, nostro collaboratore, mediatore presso il Centro RES di Trento.

"La riflessione sulla mediazione culturale in ambiente educativo richiede di approfondire alcuni aspetti (...). Nel considerare il contesto della mediazione vanno valutate da una parte le caratteristiche dell'ambiente specifico (micro contesto) ove questa ha luogo; significativo in questo senso appare ad esempio il clima e l'orientamento di fondo, aperto o chiuso, che prevale all'interno del servizio. Dall'altra parte è opportuno considerare anche il macro contesto rappresentato dal sistema o dalla comunità in cui il servizio è inserito e dai modelli culturali di riferimento. Appare infatti determinante ai fini della mediazione il modello di rappresentazione dell'altro che tende a prevalere in un determinato ambiente. (...) Fra i possibili limiti o comunque aspetti problematici

della mediazione vanno sottolineati fattori quali la discontinuità lavorativa del mediatore, ma anche il fatto che il mediatore può a volte svolgere un ruolo di "terzo incomodo", proprio in quanto figura di mediazione fra aspettative e bisogni di soggetti diversi. Appare opportuno dunque definire la necessità o meno di una presenza costante di questa figura, quando non sia invece più confacente in alcuni casi una consulenza esterna. Inoltre vanno valutate attentamente le specificità nella competenza riferibili alla formazione e/o all'esperienza diretta. (...)

In ogni caso le esperienze concordano sulla imprescindibile posizione di parità che il mediatore deve assumere nel contesto di lavoro rispetto al personale interno alla scuola, sulla necessità di non attribuirvi una delega *tout court* nelle relazioni fra scuole e famiglia, e sull'opportunità di definire natura e durata dell'intervento. In definitiva, la questione della mediazione si pone oggi in termini di *contenimento* oppure di *innovazione*. Nel primo caso questa assume una funzione di ammortizzatore sociale e tende a prevalere un atteggiamento di delega da parte del servizio. Nel secondo caso la strategia della mediazione tende a rimuovere ostacoli, promuovere diritti, attuare una politica di *empowerment*, stabilire rapporti di parità e di reciprocità, facilitare l'accesso e consentire la possibilità di determinazione.

In questa fase dell'immigrazione è necessario ragionare sia sulle situazioni dei soggetti immigrati, sia sui contesti socioculturali e sulla tipologia delle strutture e dei servizi in cui ha luogo la mediazione, ma anche infine su quale tipo di mediazione progettare e attuare". Per rispondere a tanti interrogativi e sfide, ecco il quaderno teorico (prima parte) e pratico (seconda parte) di Graziella Favaro, che disegna con maestria la figura del mediatore come ponte tra scuola e famiglia. (Redazione CEM)

E adesso, Josè?

La pedagogia dei gesti

1ª Campagna

UN MILIONE DI VOTI VERSO IL G8 DI GENOVA: REFERENDUM AUTOGESTITO

La presentazione si è tenuta a Trieste, nell'ambito delle iniziative della società civile in occasione del G8 sull'ambiente. I primi promotori del referendum autogestito sono Arci, Legambiente, UISP, Mani Tese, Acli, Consorzio Italiano di Solidarietà -ICS, Tavola della Pace. Altre importanti reti stanno per dare la propria adesione al progetto.

L'obiettivo è restituire simbolicamente ai cittadini il diritto alla partecipazione e alla cittadinanza attiva e responsabile; il diritto ad esprimersi in merito ad alcune questioni cruciali per la vita quotidiana e per il futuro della vita sul pianeta: clima, alimentazione, debito estero, commercio internazionale, speculazioni finanziarie, uranio impoverito, spese militari, ruolo delle Nazioni Unite.

Sulle questioni legate al processo di globalizzazione, i cittadini sono sempre più espropriati della possibilità di decidere. Il governo del pianeta è sempre più affidato a sedi non legittimate dal diritto internazionale.

I voti saranno raccolti in tutta Italia, con seggi di strada organizzati dalle strutture territoriali delle associazioni coinvolte entro il 20 di luglio, quando aprirà l'incontro dei G8 a Genova.

Per informazioni visitare il sito <http://www.arci.it/news/comunicati/referauto.htm>

2ª Campagna

DATTERI CONTRO L'EMBARGO Campagna di disobbedienza civile.

L'embargo all'Iraq. - Da oltre 10 anni l'Onu ha imposto all'Iraq sanzioni economiche strettissime, che hanno ridotto il paese alla fame. In Iraq manca tutto: il cibo, le medicine, l'acqua potabile, ma anche quaderni e libri per studiare. Per l'embargo continuano a morire circa 5.000 bambini al mese colpevoli solo di essere nati nella terra del petrolio. Numerosi paesi, tra cui Francia, Russia, Cina, India, Venezuela, Malesia, Indonesia, Lega Araba e molti altri si sono pronunciati per la revoca delle sanzioni, ma gli USA e la Gran Bretagna, forti del loro diritto di veto, impediscono da tempo che ciò che avvenga. In Italia decine di sindaci, centinaia di associazioni e 30.000 cittadini hanno chiesto che il nostro paese non sia più complice di questo genocidio.

La rottura dell'embargo. - Rompere l'embargo con azioni concrete, è la forma di pressione che si sta diffondendo in tutto il mondo per ottenere la fine delle sanzioni. È in questo quadro che si inserisce l'importazione di datteri iracheni da parte di "Un ponte per..." I datteri sono stati acquistati direttamente dai contadini della zona di Abu Al Ghasib, un villaggio a 20 Km da Bassora sulla riva est dello Shatt Al Arab nel sud dell'Iraq e trattati secondo le norme sanitarie europee. I proventi della vendita torneranno nella zona d'acquisto come sostegno a progetti di solidarietà.

Per informazioni visitare il sito
<http://www.altromercato.it/info/embargoiraq.html>

3ª Campagna

DON SAMUEL RUIZ: UN NOBEL PER LA PACE

Campagna a cura di Solidarietà con l'America Latina

Don Samuel Ruiz Garcia, è stato per 40 anni il vescovo della diocesi di San Cristobal de Las Casas nello stato del Chiapas, in Messico. Questo stato produce un quinto dell'energia e il 35% del caffè del Messico ma detiene il primato nazionale della mortalità e dell'analfabetismo (cfr. anche pag. 25 della rivista). Don Samuel si rese conto che gli indigeni non possono più essere destinatari di un'evangelizzazione che vuole integrarli in una chiesa occidentale ma i protagonisti di una chiesa che si fonda sulla loro cultura ed esperienza. Da qui il primo congresso (1974) che coinvolge 400.000 indigeni nella sua preparazione e segna una svolta nella vita della diocesi. Dal 1982 migliaia di rifugiati guatemaltechi in fuga dai massacri vengono accolti in Chiapas, e Don Samuel invita il suo popolo a "dividere la tortilla". Il primo gennaio del 1994 scoppia l'insurrezione indigena zapatista e Don Samuel, che condanna la violenza e denuncia il disinteresse del governo per le condizioni degli indios, viene nominato come mediatore tra il governo e gli zapatisti. Due anni più tardi vengono firmati gli accordi di San Andrés. Con la candidatura di Samuel Ruiz a Nobel per la Pace 2001 vogliamo continuare a richiamare l'attenzione della società civile sulla situazione di ingiustizia e di conflitto in cui vivono le comunità indigene del Chiapas, e i metodi con cui Samuel Ruiz ha sostenuto, valorizzato e difeso i diritti degli esclusi della sua terra. Pensiamo infatti che l'esperienza del Chiapas possa essere un valido modello per molte altre situazioni di ingiustizia e di conflitto e uno stimolo per chiunque sia alla ricerca di strategie efficaci e costruttive di pace.

Sul sito <http://web.tiscalinet.it/salonlus> si può aderire on line alla petizione oppure scaricare il testo da far firmare ed inviare all'Istituto Nobel di Oslo.

4ª Campagna

CAMPAGNA KAMENGE

P. Lino Maggioni ha inviato questa lettera agli insegnanti di Piacenza con l'approvazione del Provveditorato.

Gentile insegnante,

Ho avuto la ventura di passare parte della mia vita in Burundi, dove ogni famiglia, tutte le famiglie, piangono la perdita del padre o di qualche figlio, e consegnano alle nuove generazioni la vendetta come un legato. In termini di numeri è in Burundi che sono avvenuti i maggiori massacri nelle ultime decadi. Ho anche sostato per un certo tempo nel Centre Jeunes Kamenge e lì ho conosciuto una strategia intelligente per proporre la pace come un valore appetibile e possibile per tutti. Vent'anni fa p. Claudio Marano e i suoi collaboratori hanno scelto di costruire il Centro sulla linea di demarcazione tra la città dei Tutzi e la periferia degli Hutu. Poi, via via, si è sviluppato un crescendo di gesti pedagogici. Nella biblioteca ci sono migliaia di volumi e giornali africani e europei. Fuori, all'aperto, sui campi di calcio, di basket e di pallavolo ci si incontra, giocando. E, inoltre sono organizzati corsi di lingua francese, inglese, italiana e spagnola. Tutti, senza discriminazione, si possono iscrivere a corsi di informatica e a cicli di cineforum su problemi scottanti. Anche questi sono gratuiti. Ma rispettando le condizioni. E così la pace viene imparata come bene di tutti e di cui tutti sono responsabili. Ogni anno il Centro organizza una coraggiosa "marcia della pace" per le vie della capitale per far memoria dei giovani e delle ragazze del Centro che sono stati uccisi negli ultimi dodici mesi. Personalmente mi tengo a disposizione degli insegnanti e delle scolaresche per ulteriori informazioni sulla realtà del Centro Giovani di Kamenge. p. Lino Maggioni

La campagna è corredata da un CD-Rom che può essere richiesto ai Missionari Saveriani - Stradone Farnese, 11 - 29100 Piacenza Tel. 0523/32.17.10 Fax 0523/32.08.04 oppure al CEM.

E adesso, Josè? La pedagogia dei gesti è una nuova rubrica nella quale il CEM sceglie/propone campagne di spessore educativo e sociale.



La pagina di...

di RUBEM ALVES

LA FATTORIA DEGLI ANIMALI

Papà, mamme, bambini, fidanzati, vecchi avevano avuto la stessa idea di passare la giornata ai giardini pubblici. Era un weekend luminoso e fresco, la gioia era generale. Ma improvvisamente ci fu un fatto strano, sembrava un incubo, uno scenario montato da Kafka. I giardini pubblici furono presi d'assalto da figure bizzarre, molte, venute chissà da dove, con maschere (per lo più sorridenti): parlavano tutte allo stesso tempo, gridavano, si accusavano, si offendevano, facevano teatro, cercavano di attrarre il pubblico, dicevano tutte le stesse cose (avevano imparato a memoria lo stesso *script*). Doveva trattarsi di artisti di qualche teatro.

Alcuni frequentatori del parco cercarono rifugio nelle grotte silenziose per non veder frustrata la loro speranza di passare un weekend tranquillo. Ma fu inutile: c'erano televisori e amplificatori dappertutto. Essi non si diedero per vinti e andarono a sporgere denuncia ai guardiani dei giardini. *Come si poteva permettere uno spettacolo così grottesco e fraccassone?* I guardiani si strinsero nelle spalle: *gli artisti sono muniti del permesso delle autorità*.

Disperati, quei cittadini decisero di andarsene, tornare a casa. Ma i cancelli dei giardini pubblici erano stati chiusi(!) e c'era un avviso scritto: "I cancelli saranno riaperti solo alla fine dello spettacolo, dopo che tutti avranno applaudito e pagato il biglietto. Chi si rifiuta di applaudire e di pagare, sarà punito".

Non è necessario che mi dilunghi: si tratta di una parabola sulla nostra situazione politica.

Davanti allo spettacolo pre-elettorale la mia ragione entra in crisi e allora vorrei chiedere aiuto a coloro che hanno svilup-

pato un pensiero razionale sulla politica. Mi riferisco a Platone, Aristotele, Sant'Agostino, Machiavelli, Tocqueville. Le loro idee sono meravigliose... ma non mi aiutano. Ciò che accade (in Brasile) va ben al di là di ogni immaginazione. Non si può capire la nostra politica con testa di filosofo, ma con testa di pagliaccio. George Orwell è arrivato alla stessa conclusione; ha scritto il libro umoristico *Animal Farm**, che tutti dovrebbero leggere per ridere e per diventare più saggi. Si tratta della storia di una fattoria i cui animali decisero di fare una rivoluzione democratica contro il padrone. Dobbiamo convenire che non c'è niente di più ragionevole. Ma chi ha letto il libro, ricorderà il finale: il cavallo che faceva lavoro pesante, finisce i suoi giorni in un'industria di mortadella; mentre i grassi porci, nuovi capi politici, assumono democraticamente il potere alleandosi segretamente con il padrone deposto.



Io che vorrei uscire dai giardini pubblici, trovo il cancello chiuso e sono costretto a partecipare alla farsa. Ciò mi rende furioso, giacché in tal modo do il mio consenso al gioco... con carte truccate.

Allora lascio da parte i filosofi, mi vesto in maschera. Non voglio ascoltare, quindi seguendo il consiglio di Ulisse uso tamponi di cera agli orecchi. Neanche voglio leggere e decido di diventare analfabeta. Infatti nella politica le parole non hanno significato: non importa *essere*, ma *sembrar essere*. La politica non si fa con la verità ma con l'immagine. È stato spesso un patrimonio per correggere il sorriso di Carter, quand'era candidato alla presidenza degli States, perché il dettaglio di un sorriso per la testa dell'elettore vale più di un'ideologia.

Tra i candidati uno mi ha sorpreso: negli *outdoor* di propaganda non ha messo slogan programmatici, né foto colorate. Ha messo soltanto un pallone, vicino al suo numero e al suo nomignolo. Lui sa che la psicologia dell'elettorato è la stessa della tifoseria... che trascura idee ed etica (per amore alla propria squadra tutti i crimini sono permessi e perdonati).

"Votami! Sarà un gol per la squadra del cuore!", ecco cosa dice l'*outdoor* di quel candidato. Vincerà senza dubbio.

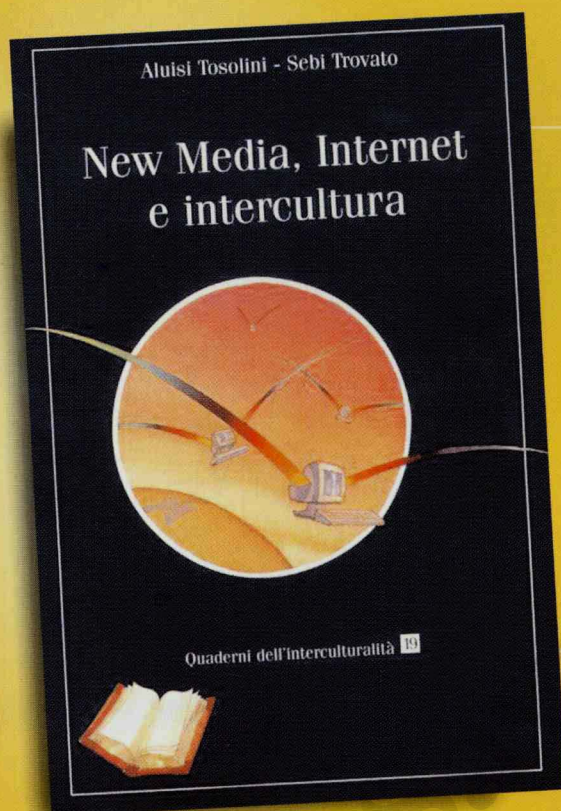
Un altro candidato posa con la Bibbia in mano. Come a dire: "Sono in linea diretta con Dio". Chi crede di essere in linea con Dio non ha bisogno di essere in linea con gli uomini. *So quello che Dio vuole, perché perdere tempo con quello che vuole il popolo?* Qualsiasi politico che citi Dio è un dittatore potenziale.

Ci sono poi partiti che assomigliano a una mafia. (...)

Ho deciso di votare, in candidati nella cui integrità e intelligenza io credo. Sarà in ogni caso un voto triste, senza la speranza della costruzione del Paese così come lo sogno.

* George Orwell, *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano 1988.

Novità editoriali EMI-CEM



Aluisi Tosolini - Sebi Trovato
**New Media, Internet e
intercultura**

Il 19° quaderno dell'intercultura si propone di precisare il significato della multimedialità e delle nuove tecnologie in chiave educativa e la relazione tra queste e l'educazione interculturale cercando nel contempo di superare i luoghi comuni che troppo spesso, anche a livello educativo, si cristallizzano attorno al loro uso.

Prezzo del libro L. 12.000

Graziella Favaro

I mediatori linguistici e culturali nella scuola

Il 20° quaderno dell'intercultura fa il punto sulle funzioni e sul ruolo dei cosiddetti mediatori linguistici e culturali. Figura professionale ancora incerta, dal ruolo non definito, che si sta tuttavia diffondendo – ed è sempre più richiesta – nei servizi educativi e nelle scuole.

Prezzo del libro L. 12.000



Per l'acquisto rivolgersi alla **Libreria dei Popoli/CSAM**
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030.3773780 - Fax 030.3772781



Aprile

*Ultimo mese utile
per il rinnovo
dell'abbonamento*

*CEM è "nostra".
diffondiamola!*

Usa sempre il CCP annesso
anche per altre ordinazioni.

Se hai già rinnovato, grazie!